

CLV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E .

Interrogazioni:	<i>Pag.</i>	Bilancio dei lavori pubblici esercizio 1914-15	
Istituzione di un ufficio postale in Perito (Pec- dace):		(<i>Seguito della discussione generale</i>). <i>Pag.</i>	7051
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	7041	CABRINI	7051
BERLINGIERI	7041	MICHELI	7056
Servizi marittimi del litorale calabrese:		PARODI	7057
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7041	CAVALLERA	7064
LARUSSA	7042	SIGHIERI	7070
Passaporti:		SALOMONE	7075
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7043	Relazioni (Presentazione):	
CANEPA	7043	MONDELLO: Nuova proroga di un anno dei tribunali misti (della riforma) in Egitto	7047
Consolidamento del comune di Luzzi:		PAIS-SERRA: Conversione in legge dei Regi de- creti portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito	7063
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7044	— Maggiore assegnazione straordinaria al bi- lancio della guerra	7063
BERLINGIERI	7044	— Conversione in legge del Regio decreto re- lativo alla formazione di un nuovo reggi- mento d'artiglieria da montagna	7063
Disordini di Scicli:		— Conversione in legge del Regio decreto per provvedere a spese determinate dagli av- venimenti internazionali	7063
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7045	— Conversione in legge del Regio decreto re- lativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna	7063
RIZZONE	7045	GIOVANELLI EDOARDO: Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice	7063
Sdoppiamenti di classi nelle scuole:		— Personale dei disegnatori della regia marina	7063
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7046	NAVA CESARE: Spese per opere di bonifica dell'Isola di Sardegna	7063
SOGLIA	7046	ANCONA: Approvazione di eccedenze d'impe- gni e di maggiori assegnazioni	7063-64
Rinvio d'interrogazioni	7040-47	— Costruzione di edifici postali, telegrafici e telefonici di Aquila e Chieti	7064
Proposta di legge (<i>Stolgimento</i>):		CASCIANI: Conversione in legge del Regio de- creto concernente le vaccinazioni antiftiche nell'esercito e nell'armata $\frac{1}{2}$	7064
Divisione del comune di Brioseo	7047	— Approvazione di eccedenze di impegni	7064
BORROMEO	7047		
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7047		
La proposta di legge è presa in considerazione	7047		
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):			
Sistemazione della biblioteca universitaria di Torino	7048		
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):			
CARCANO: Variazioni nei bilanci dell'interno e poste e telegrafi	7050		

Votazione segreta (Risultamento):

Approvazione dello schema della convenzione, da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della biblioteca nazionale universitaria e della biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del debito pubblico Pag. 7083

Osservazioni e proposte:**Interrogazione:**

CAPPA 7087
SALANDRA, *presidente del Consiglio*. 7087
Lavori parlamentari. 7087
SALANDRA, *presidente del Consiglio*. 7087
PRESIDENTE 7087
CAVALLARI 7087
MICHELI 7087
FEDERZONI 7087

Risposte scritte ad interrogazioni 7040

BUSSI: Cattedre di computisteria e scienze naturali nelle scuole tecniche. 7087-88
CAPPA: Divieti prefettizi 7088
CASOLINI: Provveditore titolare agli studi (Catanzaro) 7088
COLONNA DI CESARÒ: Promozioni a capitano — Reingresso in servizio attivo di ufficiali. 7088-89
DENTICE: Cedibilità degli stipendi degli impiegati 7089
— Stazione di Angri 7089-90
MAGLIANO: Applicazione della legge per anticipazioni agl'impiegati 7090
— Carcere giudiziario di Napoli 7090
— Sistemazione del torrente Cigno. 7090-91
— Sistemazione di una strada in provincia di Campobasso 7091
— Bonifica di Fiume-morto 7091

La seduta comincia alle 14.5.

GUGLIELMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annuncio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, la guerra, l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, il tesoro hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Magliano, Colonna di Cesarò, Bussi, Dentice, Casolini Antonio, Cappa.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

(1) V. in fine.

La prima è dell'onorevole Saraceni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, alla vigilia della nostra partecipazione alla guerra, e quando il popolo vuole essere affratellato nella pace delle famiglie e nella feconda concordia dei cuori, intenda provocare dalla clemenza del Sovrano una completa amnistia a favore dei ferrovieri colpiti da sentenze di condanna o da punizioni disciplinari per l'ultimo sciopero, e che da più mesi espiano duramente il loro fallo insieme con le proprie famiglie innocenti. »

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì 15 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pavia, al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, ammaestrati dal doloroso esempio di una impreparazione statale di fronte alle luttuose catastrofi dei ripetuti terremoti, il Governo non creda utile, fra altri provvedimenti legislativi da prendersi in via preventiva: a) stabilire in vari punti del Regno depositi permanenti di attrezzi e di materiali di soccorso; b) disporre che ogni corpo di pompieri (i più adatti allo scopo) superiore al numero di 50, mandi immediatamente sopra luogo ad ogni avverarsi di un terremoto il decimo dei suoi componenti col conveniente corredo. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Spero che l'onorevole Pavia non avrà difficoltà che questa interrogazione sia rimessa ad una prossima seduta da stabilirsi, nella quale si discuterà sulle varie questioni inerenti al terremoto.

L'interrogazione dell'onorevole Pavia, che ha un carattere generale e coinvolge l'esame di parecchie gravi questioni, potrà in detta seduta essere svolta in modo adeguato.

PAVIA. Consento ben volentieri alla proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è dunque differita. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berlingieri, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se creda di appagare le modeste aspirazioni del comune di Pedace (Cosenza) che da anni attende l'istituzione di un ufficio postale di terza classe nella popolosa frazione di Perito, tanto più che il comune stesso si è assunto

l'obbligo della spesa d'impianto ed allo Stato quindi non resterebbe altro onere che quello di un piccolo stanziamento annuo, per retribuire il ricevitore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO *sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. Il Ministero ha esaminato con le migliori disposizioni la domanda del comune di Pedace per ottenere la istituzione d'una ricevitoria postale nella frazione di Perito.

Ma le informazioni avute dalle dipendenti autorità locali non hanno consigliato di accogliere la domanda, giacchè trattasi di una frazione di trecento abitanti, il cui movimento postale è scarsissimo, e tale da non poter coprire le spese alle quali l'Amministrazione andrebbe incontro, pur accogliendo la proposta del comune di assumersi l'onere del trasporto e della distribuzione della corrispondenza.

Il servizio di distribuzione nella frazione di Perito è ora disimpegnato dal portalettere dell'ufficio postale telegrafico di Pedace, distante appena 1500 metri; può quindi dirsi che le condizioni del servizio postale nella frazione in questione siano da considerarsi normalmente discrete, mentre vi sono località, anche importanti, tuttora prive di qualsiasi ufficio per la ben nota insufficienza del capitolo 71. Tuttavia poichè ora, pei lavori della ferrovia, trovasi colà un notevole gruppo di operai col conseguente aumento di corrispondenza, in quella località sarà istituita una collettoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlingieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per aver deciso di istituire in quella frazione la collettoria che, se non in tutto, almeno in parte soddisferà i desideri della popolazione interessata. E perchè mi rendo conto delle presenti contingenze del bilancio che non consentono spese maggiori, per ora ringrazio e mi dichiaro anche soddisfatto.

Vorrei però far osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che l'ufficio di terza classe non avrebbe un fine esclusivamente diretto al vantaggio del comune di Pedace, ma tenderebbe a migliorare il servizio di distribuzione per i vari paesi che sorgono intorno a Pedace stessa, e che ora, essendo dotati di ufficio proprio, ricevono la corrispondenza direttamente da Cosenza

a mezzo di un piroscavo. Ora lo Stato potrebbe anche ridurre la spesa di questo piroscavo, valendosi della stazione che sorge appunto nella frazione di Perito. Si avrebbe così maggiore sollecitudine nella distribuzione della posta nei vari comuni e si sopporterebbe una spesa minore. Spero che il Governo vorrà tener presenti queste mie considerazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Larussa, al ministro della marina, « per conoscere le ragioni dei continui mutamenti nei servizi marittimi interessanti il litorale calabrese, e se sia vero che la linea XI intendasi ridurre da settimanale a decadale, rendendosi facoltativo l'approdo per gli scali obbligatori, ed elevandosi la condizione del carico da 10 a 50 tonnellate, con manifesta violazione della legge 30 giugno 1912, n. 685 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Le ragioni che hanno consigliato la riduzione di linee e di approdi, dei quali tratta l'interrogazione dell'onorevole Larussa, sono dipendenti da condizioni generali di traffico e, soprattutto, dal prezzo attuale del carbone. L'onorevole Larussa però sa che il cambiamento del quale, si lagna, ha già avuto una modificazione a favore della regione che egli rappresenta.

Debbo non di meno valermi di questa occasione per avvertire tanto l'onorevole interrogante che gli altri colleghi i quali si interessano alla questione delle linee sovvenzionate che, con disposizione resa pubblica oggi, altre modificazioni si dovettero introdurre le quali forse potranno a qualche regione produrre alcun disagio. Ma è ineluttabile per l'Amministrazione della marina, nella condizione attuale che quasi quotidianamente si cambia, di procedere a continue modificazioni rispondenti allo stato mutevole dei traffici, cagionato dall'odierna situazione internazionale.

Il Ministero della marina sa però di poter fare sicuro assegnamento sui concordi elevati intendimenti di tutte le regioni del nostro paese e così anche della nobile e patriottica Calabria, perchè essa come tutte le nostre regioni sente che, non solamente questa è l'ora dei forti e fiduciosi propositi, ma anche delle abnegazioni e dei sacrifici nazionali dai quali si preparano e si nutrono la vita e l'avvenire del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARUSSA. La mia interrogazione, insieme con l'altra del collega Casolini, venne presentata in un momento di viva agitazione, allorché il Ministero della marina nel febbraio decorso ebbe a disporre che dovesse rendersi facoltativo l'approdo obbligatorio di Catanzaro Marina, e per Pizzo, elevò il carico di merci necessario perchè l'approdo si eseguisse. La legge del 30 giugno 1912 stabiliva gli approdi obbligatori della linea XI in quei punti, nei quali dalle statistiche del traffico della precedente corrispondente linea XXI, e per il biennio 1910-1912 risultava che si era raggiunto un carico annuo di cinquemila tonnellate, e per i facoltativi esigeva la presenza di dieci tonnellate di merce da imbarcare o sbarcare. Invece la disposizione ministeriale esigeva per tutti gli approdi indistintamente il carico di 50 tonnellate per volta, la quale condizione rendeva, per Pizzo, specialmente, l'approdo, una vera lustra, perchè non era possibile raggiungere tale carico. È perciò che ebbe a sorgere l'agitazione, tanto più che quella disposizione veniva dopo l'altra dell'agosto decorso, per effetto della quale era stata interamente soppressa la linea di concentramento A. L'onorevole sottosegretario di Stato ricorda la lunga corrispondenza interceduta, in seguito alla quale egli si persuase delle nostre lagnanze, tanto che venne ripristinata la linea di concentramento, per quanto sia stato limitato il numero dei viaggi.

Certo si è che in questa materia dei traffici marittimi si sono dovuti lamentare continui mutamenti; l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato quello del mese di agosto e quello del mese di febbraio; oggi si apprende che la linea XI verrà ad avere non più approdi settimanali, secondo la legge, ma soltanto approdi quindicinali. Eppure in questa materia è necessaria non solo la stabilità ma la continuità degli approdi. E non posso rendermi sufficiente ragione di tutte le osservazioni che ha fatte l'onorevole sottosegretario di Stato; perchè sebbene si venga alla Camera a parlare di aumento del costo del carbone e delle condizioni eccezionali del momento, il Ministero deve pure considerare che i mutamenti continui sono di danno al commercio locale. Ed il danno è più grave specialmente per la linea XI, che congiunge la Calabria con Genova e con Livorno da

una parte e con Venezia dall'altra, sulla quale ora il commercio locale non può fare assegnamento, mentre non può servirsi delle linee ferroviarie, per le tariffe di trasporto, che sono enormi per noi, che stiamo in fondo allo stivale.

Debbo però ricordare, per lealtà, che verso gli ultimi di febbraio venne a Roma una Commissione della Camera di commercio di Catanzaro sempre vigile e pronta. La Commissione, accompagnata da alcuni di noi deputati e da un rappresentante del Consiglio provinciale venne accolta in modo cortese e deferente dall'onorevole sottosegretario di Stato Battaglieri che fece buon diritto ai voti che gli furono espressi, si compenetrò delle nostre ragioni, ed ebbe soprattutto parole di grande simpatia per la Calabria, che mi sono compiaciuto sentire ora ripetere qui alla Camera. L'onorevole Battaglieri in quell'occasione poté convincersi che la Calabria, sempre che si tratta di dar prova di patriottismo, non è seconda a nessun'altra regione d'Italia.

La Calabria comprende che è soltanto coi sacrifici che dobbiamo concorrere tutti ad alleviare le tristi difficoltà dell'ora presente; ma la Calabria reclamava contro le disposizioni prese che importavano in sostanza la completa soppressione della linea XI con la eliminazione di un approdo obbligatorio per legge, e l'elevamento oltre misura del carico; si trattava di necessità di vita pel commercio calabrese, cui si chiudeva la via naturale del mare, che rappresentar deve, in ogni tempo, le nostre fortune.

Comunque, mi riservo di ritornare sull'argomento in occasione della conversione in legge del noto decreto 29 giugno 1913, del quale ho già avuto motivo di parlare altra volta, e che riguarda gli scali minori della Calabria, come mi riservo in più opportuna sede di parlare della linea XI, che riguarda gli scali maggiori. Per ora mi dichiaro soddisfatto, ed a nome anche della Camera di commercio calabrese, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per il modo col quale ha accolto i nostri voti relativamente agli approdi ripristinati.

Spero bene che questi provvedimenti avranno soltanto vita provvisoria e che poi si vorrà studiare ponderatamente il complesso problema delle comunicazioni marittime calabresi, problema al quale è connesso l'avvenire economico della nobile regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro degli affari esteri, « per sapere se intenda disporre per il funzionamento delle Commissioni da tempo nominate in merito alla riforma dei passaporti ed alla assicurazione degli emigranti contro i rischi delle reiezioni, nonché per la redazione del testo unico delle leggi sulla emigrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le eccezionali circostanze che si sono verificate dopo lo scoppio della conflagrazione europea hanno prodotto radicali mutamenti in materia di passaporti, mutamenti i quali a loro volta hanno reso necessarie modificazioni che non si sono ancora potute ridurre a sistema.

Specialmente dalle nazioni che si trovano in istato di guerra sono state imposte condizioni veramente sostanziali ai passaporti.

Non si sa se queste condizioni saranno lasciate quando si sarà ritornati allo stato normale delle cose. Cito, per esempio, l'obbligo della fotografia, e del visto della firma apposta sulla medesima, e la necessità di far vidimare i passaporti dai consoli delle diverse nazioni.

Ora in una materia che non è di assoluta urgenza, comprenderà l'interrogante come si sia dovuti andare un po' a rilento nel ridurre a sistema queste norme che per ora sono state così avanzate e che non si sa, ripeto, se saranno mantenute. Dico questo perchè i passaporti, come è intuitivo del resto e come sa l'interrogante, sono quei documenti i quali devono avere la loro piena e intera efficacia all'estero, tanto rispetto alle autorità nazionali, quanto di fronte alle autorità locali.

Ora, caso per caso e nazione per nazione, bisogna che le condizioni, a cui si ottempera da chi rilascia il passaporto, siano effettivamente quelle che sono volute e rese necessarie dalla nazione che deve ricevere il passaporto.

Ora, dato ciò, ripeto, sarebbe stato prematuro il voler ridurre tutto questo a sistema prima che le cose siano tornate nel loro assetto normale.

Ad ogni modo è da notarsi come il Commissariato dell'emigrazione con diligente operosità si sia adoperato per raccogliere il maggior numero di dati ed anche per fare di essi uno studio critico per proporre

la eliminazione o la modificazione di quelle condizioni che sembrano non atte allo scopo o ingombranti.

In quanto al lavoro della Commissione circa l'assicurazione degli emigranti contro i rischi delle reiezioni, è avvenuto che il segretario di essa è stato prima inviato in missione temporanea all'estero e ora ha ricevuto una destinazione definitiva nell'America del Nord.

Questo egregio funzionario sarà quanto prima sostituito e così la Commissione potrà procedere sollecitamente nel suo lavoro.

Quanto infine alla Commissione per la redazione del testo unico delle leggi sulla emigrazione, debbo ricordare un fatto che del resto è noto alla Camera.

Questa legge, o questo regolamento, a dir meglio, si componeva di due parti: la prima concerneva essenzialmente gli emigranti transoceanici, e la seconda riguardava invece gli emigranti continentali. Ora, una apposita Commissione, nominata già dal compianto ministro Di San Giuliano, attese a questo dovere.

Per la prima parte tutte le cose andarono sollecitamente, ed ora non si attende che l'approvazione del Consiglio di Stato perchè possa essere mandata in vigore.

Quanto alla seconda parte un errore materiale ostacolò il rapido andamento delle cose. Poichè, per un errore materiale tipografico, quattro commi di questo disegno di legge non furono approvati dal Parlamento. Cosicchè si dovette ritornare dinanzi ai due rami del Parlamento per farli approvare.

Ora si è riparato a questa omissione, e un Comitato presieduto dall'onorevole Cabrini, che ho il piacere di vedere presente e che con quella diligenza e quell'affetto a tutti ben noti si occupa di questa questione importantissima dell'emigrazione, ha atteso anche a questa seconda parte del regolamento; e, non appena la Commissione generale l'avrà approvata, sarà anche essa inviata al Consiglio di Stato e potrà avere pieno vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Prendo atto delle notizie datemi dal sottosegretario di Stato, osservando che le due Commissioni incaricate di risolvere le due prime questioni, sono state nominate gran tempo addietro, assai prima che scoppiasse la guerra; e quindi esse avreb-

bero dovuto compiere, credo, il loro lavoro, prima dell'agosto 1914.

Tuttavia comprendo che il presente momento sia tale, che non si possa disporre in modo assoluto e definitivo per ciò che concerne i passaporti, sebbene alcuni inconvenienti che erano stati segnalati prima, quelli cioè per cui l'attuale forma dei passaporti favorisce la clandestinità e la frode, e mette l'emigrante in balia delle autorità locali da cui dipende il rilascio non solo dei passaporti, ma dei documenti che sono necessari per i passaporti stessi, questi inconvenienti si possono eliminare con provvedimenti d'indole generale.

La materia poi delle assicurazioni contro i rischi delle reiezioni è delle più importanti: perchè o si credono pericolose queste assicurazioni, ed allora bisogna imporre ai vettori di restituire il nolo agli emigranti che sono stati respinti; o si crede che le assicurazioni possano rendere un servizio utile, ed allora bisogna disciplinarle, stabilendo le cauzioni degli assicuratori, regolando i premi e le indennità.

Circa l'ultima parte, quella del testo unico, l'onorevole sottosegretario di Stato sa quanto ne sia urgente la pubblicazione: perchè le diverse leggi ed i diversi regolamenti che si sono emanati su questa materia ed anche qualche contraddizione e superfluità che è in essi, rendono difficile l'orizzontarsi in una materia che deve essere nitida, perspicua, poichè si riferisce agli interessi di povera gente, ad interessi che hanno bisogno d'esser decisi lì per lì, quando se ne presenti il caso, senza dubbi. Invece il labirinto è tale che non si raccapezzano nemmeno i magistrati che debbono applicare la legge.

Io, quindi, prendendo atto delle assicurazioni datemi, rinnovo la preghiera al Governo d'accelerare più che sia possibile la soluzione delle questioni di cui ho parlato, affinchè, anche nell'interesse degli emigranti, per i quali s'elevano qui spesso inni lirici, ricordando quanto contributo essi rechino all'economia del paese, si possa fare qualche cosa di pratico e di utile nei modestissimi limiti a cui si riferisce la mia interrogazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, al ministro della marina, « circa il motivo dei numerosi traslochi di operai dell'arsenale di Napoli, e per conoscere se essi siano avviamento alla temuta soppressione di quell'antico e glorioso stabilimento militare ».

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Berlingieri, al ministro dei lavori pubblici, « per sentire se, ad evitare il grave e permanente pericolo che minaccia l'importante e popoloso comune di Luzzi, non creda urgente disporre l'esecuzione dei lavori di consolidamento per le frane di quell'abitato, per i quali da tempo, riconosciutane l'importanza, la Direzione invitava la Sezione dell'Ufficio idraulico di Cosenza a compilare il relativo progetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il consolidamento dell'abitato di Luzzi è realmente tra i più urgenti della provincia di Cosenza; ed il Ministero ha in animo di provvedere al più presto ai relativi lavori. All'uopo è stato sollecitato l'ufficio idraulico di Cosenza a completare il progetto che è stato ritardato per l'inclemenza della stagione. Appena esso sarà approvato, si disporranno i lavori. Il che potrà accadere nella prossima estate.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlingieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le buone intenzioni manifestate e per la convinzione dimostrata circa l'urgenza dei lavori di consolidamento della frana di Luzzi. Del resto l'urgenza di questo lavoro è stata più volte dichiarata da una Commissione speciale, che sino dal 1913 si recò sul posto per stabilire il da farsi, e per ovviare ai gravi danni prodotti dal terremoto. La Commissione infatti stabilì che per il consolidamento della frana dovessero farsi lavori di urgenza. Ora, è un anno e mezzo che il Genio civile, sollecitato più volte dal Ministero, come a me consta, non è riuscito ad approntare il progetto. Prego perciò l'onorevole sottosegretario di Stato di non contentarsi di semplici comunicazioni al Genio civile, ma di fare al medesimo proteste, onde evitare gravi inconvenienti, come quello lamentato il 26 gennaio scorso, quando una frana, che doveva essere consolidata, cedendo alle forti piogge, distrusse completamente, per fortuna senza far vittime umane, parte dell'abitato.

Ora questo inconveniente si potrà verificare ancora spesso se il Genio civile non si mette in mente di provvedere con urgenza ai lavori. Pertanto mi riserbo di

dichiararmi soddisfatto quando vedrò che i lavori saranno compiuti.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Rizzone, al ministro dell'interno, « sui disordini successi a Sciacca per causa della disoccupazione e del caro vivere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. La disoccupazione e il caro viveri possono essere state una delle ragioni di un parziale malcontento della popolazione di Sciacca, ma, secondo me, sono stati soltanto una ragione minore, per non dire minima. Vi fu, è vero, una parziale disoccupazione e qualche apprensione nella popolazione per l'arrivo del grano, ma la parte seria della popolazione deve esser rimasta persuasa dei provvedimenti, presi dall'Amministrazione comunale, dalle assicurazioni, date circa l'arrivo del grano, e dagli aiuti generosi, forniti da un'opera pia della città, mi pare dall'opera pia Busacca.

Senonchè purtroppo in questi casi, come in altri, persone non bene intenzionate hanno profittato della circostanza per provocare disordini, che altrimenti non si sarebbero verificati. Se questi elementi, non sempre sereni e di sovente torbidi, tralasceranno di profittare delle circostanze del momento, non sarà ulteriormente turbata la tranquillità di quelle popolazioni, di solito calme e laboriose e che sanno, con sufficiente serenità, affrontare i disagi del momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di quanto ha avuto la cortesia di dirmi, e riconosco con lui che veramente la posizione economica di quel comune non è, quale si dice, pessima, perchè, come egli ha ben detto, il municipio e l'Opera pia Busacca hanno adottato provvedimenti atti a riparare al grave inconveniente della disoccupazione e del caro viveri.

Aggiungo anzi che recentemente è stato concesso al municipio di Sciacca un mutuo di favore, come ebbi a telegrafare a quel sindaco, di lire 77,000 per opere pubbliche. Mi auguro, perciò, che la calma e la tranquillità, che hanno sempre distinto quella buona e laboriosa popolazione, non vengano più turbate da inconsulti movimenti,

che possono degenerare in deprecabili eccessi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pigna al ministro delle finanze, « per sapere se non creda che ogni proposta di riforma tributaria o di altri eventuali provvedimenti finanziari debba essere integrata dalla opportuna sistemazione del personale amministrativo del Ministero e delle Intendenze, che costituisce condizione essenziale per la più proficua attuazione di ogni nuova legge d'imposte, considerato che i nuovi incarichi addossati all'Amministrazione finanziaria sono in perfetto contrasto con le già constatate deficienze degli organi direttivi e con la mancata semplificazione dei servizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha scritto pregando di differire questa interrogazione.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Mango, al ministro dei lavori pubblici, « sugli urgenti provvedimenti necessari ad assicurare il passaggio dei treni sotto la crollante galleria Zanco, che precede di pochi chilometri la stazione ferroviaria di Lagonegro »;

De Giovanni, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere come proceda la liquidazione della Cassa Mutua Cooperativa di Torino e sui criteri che hanno ispirato quel Regio Commissario liquidatore a investire tre milioni nel prestito nazionale, invece di realizzare al più presto il capitale per restituirlo ai soci »;

De Giovanni, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere i motivi della mancata istituzione, da parte dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni popolari, tanto promesse, e sul licenziamento del personale della Cassa Mutua Cooperativa di Torino, al quale era stato solennemente assicurato in nome del Governo un impiego in dette Assicurazioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Soglia, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando intenda di revocare le disposizioni della circolare n. 3 del 20 gennaio 1915 relativa agli sdoppiamenti e all'istituzione di nuove scuole, disposizioni che contrastano con lo spirito della legge 1911 e ostacolano gravemente il funzionamento delle scuole elementari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La spesa per il personale di direzione e di insegnamento nelle scuole elementari, in ciascuna provincia, deve essere contenuta nei limiti dei contributi del comune e dello Stato nella rispettiva Amministrazione scolastica.

Ora avviene in pratica che gli sdoppiamenti e l'istituzione di nuove scuole, che dovrebbero essere consentiti solamente dove ricorrano e permangano le condizioni previste dall'articolo 26 del testo unico 21 ottobre 1903, vale a dire dove sia aumento di popolazione scolastica, si facciano invece là dove si verifichi una deficienza di posto.

Ora, siccome questa non è la condizione prevista dalla legge, e siccome l'onere della spesa per il raddoppiamento di scuole e per la istituzione di nuove scuole viene a far carico in gran parte allo Stato, il Ministero dell'istruzione ha emanato quella circolare contro la quale insorge il collega onorevole Soglia.

Ma conviene riconoscere che questa circolare è dettata da un necessario calcolo di risparmio, da una ragione di economia.

Chiunque sappia in quali condizioni finanziarie noi attualmente ci dibattiamo, non potrà, io credo, e non potrà neanche il collega Soglia, combattere l'intenzione della circolare.

Si è voluto soltanto porre un freno alla nuova spesa che con gli sdoppiamenti e l'istituzione di nuove scuole verrebbe a far carico allo Stato.

Se lo Stato versasse in altre condizioni, potrebbe largheggiare negli sdoppiamenti e nella istituzione di nuove scuole; così non essendo, invitare all'economia e all'osservanza dei termini della legge non può essere opera che meriti censura. Quindi, meglio ripensandoci, lo stesso onorevole Soglia vorrà riconoscere che non meritava censura la circolare alla quale si riferisce la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Soglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOGLIA. Mi dispiace di dover contraddire l'onorevole sottosegretario di Stato, ma io mantengo, se non la censura a quella circolare, l'espressione del desiderio che sia presto revocata. Perchè non è completamente esatto, onorevole sottosegretario di Stato, che gli sdoppiamenti fossero con la vecchia legge imposti soltanto quando fosse superato il numero di settanta nella frequenza della scolaresca, ma vi era una disposizione precisa che obbligava i comuni

a sdoppiare le scuole anche quando la capacità delle aule era tale da non poter contenere un numero di alunni superiore ai settanta.

Ora avviene questa incongruenza. Quando le scuole erano amministrate dal comune, la legge stabiliva che gli sdoppiamenti, dopo un mese di frequenza doversero essere fatti anche contro la volontà del comune. Se il comune nicchiava erano fatti d'autorità, e la magistratura interveniva sempre a condannare il comune inadempiente.

Ora, col passaggio delle scuole allo Stato, dopo le grandi speranze che abbiamo sollevato nel paese, io debbo constatare che in tutti i comuni rurali le scuole si trovano in condizioni peggiori di quelle in cui versavano prima del 1911.

Questa degli sdoppiamenti è una delle questioni a cui il Ministero potrebbe provvedere anche indipendentemente dalle triesti condizioni del momento attuale. Io trovo nell'articolo 90 della legge del 1911, una disposizione per la quale il Ministero della pubblica istruzione ha un fondo di riserva per far fronte alle maggiori spese determinate anche dalle leggi precedenti, da cui precisamente sono regolati gli sdoppiamenti.

A ogni modo devo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che, insieme coi ritardi con cui si aprono le scuole nuove, insieme con l'ostruzionismo che si fa contro gli sdoppiamenti, molte altre deficienze si sono verificate nell'applicazione della legge del 1911.

Io non affermo che questo sia il momento per chiedere alla Camera e al Governo nuovi grandi stanziamenti per le scuole: ma si possono però chiedere al Parlamento e al Governo disposizioni che rendano, fin dove è possibile, rispettate le disposizioni della legge del 1911.

Ed esprimo un augurio: che la Camera non abbia a pentirsi di aver votato quella legge dalla quale si aspettava la risoluzione del problema della scuola. Questo augurio potrà realizzarsi anche per opera del Ministero, se ne avrà buona volontà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Frisoni e La Pegna, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere per quali ragioni la provincia di Arezzo venne esclusa dal beneficio di cui al Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, per la concessione anticipata dei mutui per la costruzione di edifici scolastici ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanarelli, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere il motivo per cui la provincia di Arezzo rimane esclusa dal beneficio accordato dal Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, riguardante la disponibilità, per l'esercizio corrente, dei mutui che dovrebbero accordarsi nell'esercizio 1922 per la costruzione degli edifici scolastici ».

Non essendo presente l'onorevole Sanarelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Borromeo e Taverna per divisione del comune di Briosco.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi *Tornata del 12 dicembre 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borromeo ha facoltà di svolgerla.

BORROMEO. La mia proposta di legge ha per iscopo la divisione del comune di Briosco in due comuni autonomi: di Briosco e di Capriano.

Il comune di Capriano, che ora fa parte del comune di Briosco in provincia di Milano, fu, fino al 1869, autonomo. Nel gennaio di quell'anno, per decreto Reale, venne aggregato al comune di Briosco, ma i bilanci delle due frazioni furono tenuti divisi; e mentre la prefettura di Milano approvava allora la formazione dei due bilanci, ordinava un terzo bilancio, che chiameremo sociale, nel quale si dovessero comprendere le spese comuni da attribuirsi a ciascuna frazione in proporzione del patrimonio rispettivo.

Poi la provincia di Milano nel 1903 ordinò che questi tre bilanci si fondessero in un unico bilancio; e allora incominciò l'opposizione che gli abitanti e tutti gli elettori della frazione di Capriano fecero al capoluogo Briosco.

Cominciarono allora lotte e dissidi, che, come è facile comprendere, gravemente ostacolarono il regolare funzionamento dell'Amministrazione comunale; tanto che nelle ultime elezioni amministrative dello scorso

luglio, gli elettori della frazione di Capriano, che votano una lista a parte, si astennero in massa dal votare, di modo che fu impossibile formare l'Amministrazione comunale. Furono fatte nuovamente le elezioni, e allora gli elettori di Capriano si recarono a votare sì, ma con la promessa e l'assicurazione che gli elettori del capoluogo non si sarebbero opposti alla costituzione in comune autonomo della frazione di Capriano.

A tutte queste ragioni di carattere amministrativo, ve ne sono da aggiungere altre di carattere tecnico e geografico per le quali gli elettori della frazione di Capriano giustamente domandano la erezione di essa in comune autonomo.

La frazione di Capriano dista dal capoluogo del comune più di tre chilometri. Essa ha scuole proprie, il cimitero, l'ospedale, la parrocchia propria. È da aggiungere che ultimamente il Consiglio provinciale di Milano approvava la separazione delle due frazioni.

Per tutte queste ragioni che ho esposte brevissimamente e che avrò occasione di svolgere in seguito un po' più estesamente, io ho presentato una proposta di legge perchè il comune di Briosco venga diviso nei due comuni autonomi di Briosco e di Capriano Branca, e prego il Governo e la Camera di voler prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Borromeo e Taverna.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Borromeo e Taverna si alzino.

(È presa in considerazione).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mondello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MONDELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nuova proroga di un anno dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto. (385)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione dello schema della convenzione, da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca nazionale universitaria e della Biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione dello schema della convenzione, da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca nazionale universitaria e della Biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, *segretario*, legge: (V. *Stampato* n. 223-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È approvato l'annesso schema di convenzione, concordato tra le Amministrazioni delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione da una parte ed il comune di Torino dall'altra, per la sistemazione della Biblioteca nazionale universitaria e della Biblioteca civica di Torino nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico in quella città ».

Si dia lettura dello schema di convenzione annesso a questo articolo.

GUGLIELMI, *segretario*, legge:

SCHEMA DI CONVENZIONE DA STIPULARSI TRA LE AMMINISTRAZIONI DELLE FINANZE, DEL TESORO E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DA UNA PARTE E IL MUNICIPIO DI TORINO DALL'ALTRA PER LA SISTEMAZIONE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE E DELLA BIBLIOTECA CIVICA NELL'EDIFICIO DEMANIALE DETTO DEL DEBITO PUBBLICO DI TORINO.

L'anno millenovecento
in Torino, fra le Amministrazioni governative delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione rappresentate

E il municipio di Torino rappresentato

PREMESSO:

Che cogli articoli 1, lettera d), 5, lettera D), 6, quarto capoverso, 17, lettera C) della convenzione 18 aprile 1908, stipulata fra lo Stato ed il Comune di Torino in esecuzione della legge 21 luglio 1907, n. 581, venne stabilito di destinare a sede della Biblioteca nazionale universitaria di Torino l'edificio demaniale detto del Debito pubblico, sito in detta città in via Bogino, al civico n. 6, previe le necessarie opere di adattamento da eseguirsi a cura del comune di Torino entro il limite di spesa di lire 500,000, da anticiparsi dal comune stesso e da rimborsarsi dallo Stato in quattro rate annuali, e secondo un progetto da allestirsi dall'ufficio tecnico municipale di Torino, d'accordo col Ministero della pubblica istruzione, e da approvarsi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

Che essendosi dovuta riconoscere in seguito la insufficienza di detta somma di lire 500,000 ad un conveniente adattamento dell'edificio a nuova sede della Biblioteca nazionale e d'altra parte essendosi potuto constatare che questo edificio era sufficientemente ampio per contenere oltre la Biblioteca nazionale anche la Biblioteca civica del municipio di Torino, come pure era stato rilevato dalla Commissione ministeriale che aveva designato l'edificio stesso a nuova sede della Biblioteca nazionale in seguito all'incendio del 25 gennaio 1904, si pensò a trar profitto da questa situazione di cose per chiedere al comune di Torino un concorso pecuniario sufficiente a integrare la deficienza del fondo governativo assegnato per l'adattamento della nuova sede della Biblioteca nazionale, cedendogli in compenso tanta parte del palazzo demaniale del Debito pubblico, quanto fosse sufficiente ad allogarvi la Biblioteca civica, senza detrimento di una conveniente sistemazione della Nazionale;

che le trattative all'uopo iniziate col municipio di Torino condussero ad un pieno accordo sulle condizioni della cessione di cui si tratta, e sulle conseguenti modificazioni dei patti stabiliti colla convenzione 18 aprile 1908;

si è stipulato quanto segue:

Art. 1.

L'Amministrazione delle Finanze dello Stato cede in proprietà al comune di Torino la parte dell'edificio demaniale detto del Debito Pubblico, che prospetta sulla

piazza Carlo Alberto e che risvolta per breve tratto sulle adiacenti vie Principe Amedeo e delle Finanze, separata dalla restante parte dell'edificio dal muro a nord-ovest del cortile interno e dai suoi prolungamenti in linea retta verso le vie predette.

Art. 2.

Il comune di Torino destinerà la predetta parte dell'edificio, cedutagli dallo Stato, a sede della propria Biblioteca civica; e non potrà mutare tale destinazione se non col preventivo consenso del Governo.

Il comune di Torino eseguirà a sue spese le opere di adattamento all'uopo necessarie coordinandole a quelle che a termini delle disposizioni della citata convenzione 18 aprile 1908 dovranno essere eseguite nella restante parte del palazzo del Debito pubblico per la sistemazione della Biblioteca nazionale.

A spese del comune saranno pure eseguite le opere di chiusura e di separazione dei locali ceduti da quelli riservati allo Stato per la Biblioteca nazionale.

Art. 3.

Dovendosi per la sistemazione della Biblioteca nazionale coprire il cortile dell'edificio per destinarlo a sale di lettura e ad altri servizi, rimane di comune accordo stabilito che dovranno essere soppresse e chiuse tutte le finestre ed aperture del piano terreno verso il cortile, della parte dell'edificio ceduto al comune di Torino, e che delle finestre ed aperture superiori saranno conservate soltanto quelle che, cogli adattamenti necessari, potranno sussistere ancora senza pregiudizio della sistemazione della Biblioteca nazionale.

Parimenti si stabilisce che il tetto e il piano di gronda verso il cortile della parte ceduta per uso della Biblioteca civica, non potranno essere elevati di oltre un metro sopra le linee attuali.

Art. 4.

Il limite massimo della spesa per i lavori di sistemazione della Biblioteca nazionale nell'edificio di cui si tratta, che dall'articolo 5, lettera *d*) del a convenzione 18 aprile 1908 era stato fissato in lire 500,000, viene portato a lire 800,000.

Art. 5.

Come corrispettivo della cessione di cui all'articolo 1º, il comune di Torino concor-

rerà nella spesa di cui al precedente articolo per la somma di lire 300,000 (lire trecentomila).

La restante somma fino a raggiungere il limite massimo di lire 800,000 o quella minore somma che sarà liquidata a lavori compiuti giusta le disposizioni del primo capoverso dell'articolo 7 della convenzione del 18 aprile 1908, rimarrà a carico dello Stato, ferma restando la disposizione del secondo capoverso dello stesso articolo 7, nonché tutte le modalità stabilite dagli altri articoli della convenzione per quanto riguarda l'anticipazione della spesa da parte del comune e il rimborso rateale della medesima da parte dello Stato.

Nell'allestimento dei preventivi delle opere di adattamento e di sistemazione della Biblioteca nazionale dovranno essere rigorosamente osservate le prescrizioni dell'ultimo capoverso dell'articolo 6 della convenzione succitata, in modo da garantire il comune di Torino da ogni eccedenza di spesa che potrebbe andare a suo carico pel disposto dell'articolo 7 della convenzione stessa.

Art. 6.

La consegna al comune di Torino della parte del fabbricato ceduta sarà fatta non appena l'Intendenza di finanza avrà potuto trasferirsi nel nuovo edificio che attualmente sta costruendo il comune di Torino per conto dello Stato, sul Corso Vinzaglio, in esecuzione della citata convenzione 18 aprile 1908 e della successiva 23 aprile 1912 approvata con la legge 30 giugno 1912, n. 747.

Richiedendolo il comune di Torino, potrà il Governo, in attesa del completo sgombrò dei locali ora occupati dall'Intendenza di finanza, consegnare per intanto al comune di Torino quelli che attualmente sono liberi, o si renderanno in seguito nella parte dell'edificio ceduta.

Art. 7.

Per riguardo alla possibilità che il progressivo incremento dell'Istituto o nuove e maggiori esigenze sopraggiunte fossero per richiedere, a giudizio del Governo, l'ampliamento della sede assegnata alla Biblioteca Nazionale nell'edificio di cui si tratta, il comune assume l'obbligo di retrovendere allo Stato dopo decorso un quarantennio dalla data della presente convenzione, e a semplice sua richiesta, la parte del detto

edificio ceduta al comune per uso della sua Biblioteca civica.

In tal caso il prezzo della retrovendita rimane fin d'ora stabilito nella eguale somma di lire 300,000 che attualmente viene dal comune corrisposta allo Stato sotto forma di concorso nelle spese di cui all'articolo 5, aumentata però del valore delle migliorie apportate dal comune all'edificio in confronto della sua condizione presente e tenuto conto dello stato di fatto delle migliorie stesse al momento della retrovendita.

Tale valore sarà determinato di comune accordo fra le parti; in difetto di accordo sarà fissato inappellabilmente dal Collegio arbitrale stabilito dall'articolo 19 della convenzione 18 aprile 1908.

Art. 8.

La richiesta della retrovendita di cui al precedente articolo dovrà essere dallo Stato notificata al comune almeno sei anni prima dell'epoca in cui lo Stato intenderà che debba avere effetto.

Art. 9.

In quanto non sono modificate dalla presente convenzione, restano ferme, per quanto riguarda la Biblioteca nazionale universitaria, tutte le altre condizioni pattuite con la precedente convenzione 18 aprile 1908 su citata.

Art. 10.

La presente convenzione e tutte le altre che eventualmente occorresse di dover stipulare in dipendenza di essa tra lo Stato ed il Comune saranno registrate e trascritte col diritto fisso di lire 1 e centesimi 20.

Art. 11.

La presente convenzione dovrà riportare da parte del comune l'approvazione delle autorità tutorie e da parte del Governo quella dei Ministeri interessati.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 1° con l'annessa convenzione di cui si è data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« In dipendenza di detta convenzione è autorizzata la cessione al Comune della parte del citato edificio descritto all'articolo 1 della medesima ».

(È approvato).

Art. 3.

« La stessa convenzione e le altre che intervenissero in dipendenza di essa fra lo Stato ed il Comune, saranno registrate e trascritte col diritto fisso di lire 1.20 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge verrà fra poco votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato: Approvazione dello schema della convenzione, da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca nazionale universitaria e della Biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini, il quale, insieme con gli onorevoli Luigi Rossi, Morpurgo, Turati e Quaglino, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera esprime il voto che la politica dei lavori pubblici tenga sempre più presenti le eccezionali condizioni delle provincie abituate a forti emigrazioni ».

CABRINI. Onorevoli colleghi. Sebbene il rapporto tra la funzione dei lavori pubblici e le condizioni create dalla situazione internazionale alla nostra emigrazione non costituisca che uno dei vari e complessi elementi della politica economica che si impone, ora più che mai, all'Italia, alle prese con la disoccupazione di tanta parte delle sue classi lavoratrici, io mi propongo di restare nel breve circolo della questione indicata dall'ordine del giorno di cui si è testè data lettura e che ho avuto l'onore di presentare insieme agli altri colleghi formanti il Comitato parlamentare per l'emigrazione.

Tale ordine del giorno l'onorevole ministro per i lavori pubblici molto probabilmente si ritroverà dinanzi, tra poco, nell'altro ramo del Parlamento, per opera dei senatori che fanno parte del Comitato stesso.

Ad isolare il problema mi induce innanzi tutto il sapere che altri nostri colleghi si accingono a prendere la parola per risolvere quella questione della disoccupazione in rapporto ai lavori pubblici che già accese in questa Assemblea non dimenticabili vivacissimi dibattiti sul finire della precedente e nei primi mesi della attuale legislatura: ma isolo il problema anche per la persuasione che soltanto col precisare di una questione esattamente i confini, si possa offrire al Governo, senza eccessive presunzioni, qualche utile ed efficace cooperazione.

E di precisare parmi sia più che mai il momento, poichè vari sintomi autorizzano il dubbio che il Governo o non posseda tutti gli elementi per un sicuro giudizio della gravità della situazione; oppure non abbia questi elementi valutati collegialmente, trasferendoli dall'ambito e dal compito di un semplice dicastero — quello dei lavori pubblici — per inquadrarli nella più vasta azione della politica fatta da tutto quanto il Ministero, nell'azione generale del Governo.

Accenno — fra i tanti — a un episodio che non poteva riuscire più preoccupante, e che giustifica pienamente quanto ho detto dianzi.

Le drammatiche condizioni in cui si trova l'economia di due delle nostre più dilette e nobili provincie — quella di Udine e quella di Belluno — (condizioni che saranno nel corso di questa discussione illustrate dalla parola competentissima di altri colleghi che quelle terre qui rappresentano), quelle drammatiche condizioni devono essere da parecchio tempo ben note al Governo, informato dai deputati tutti, senza distinzione di parte politica, dalle istituzioni per la tutela degli emigranti, dalla stampa tutta, che da parecchi mesi va segnalando i pericoli di quello stato di cose.

Or bene, tra la fine della scorsa e l'inizio di questa settimana due fatti sono seguiti a brevissima distanza, recando un fierissimo colpo alla educazione delle classi lavoratrici e all'opera di chi attende a ispirare nelle masse fiducia nel metodo delle conquiste graduali e legalitarie. Venerdì ultimo scorso il tumulto dovette urlare sotto le finestre della prefettura di Belluno — nel cuore, cioè, di una provincia i cui miti e pazienti lavoratori da tempo memorabile sogliono ramingare per il mondo in cerca di lavoro e di pane, senza nulla mai chiedere alla patria, dando anzi ad essa i fati-

cati risparmi — dovette la folla minacciare perchè la sera di lunedì si riunisse d'urgenza il Consiglio dei ministri per adottare provvedimenti a favore dei disoccupati di quelle provincie!

I termini del problema parmi debbano essere così posti: — Date le attuali condizioni della emigrazione italiana e date le misure che, per considerazioni diverse, il Governo ha adottate e sta adottando contro gli espatri; la efficienza dei lavori pubblici, quale risulta dagli atti parlamentari che stiamo esaminando, è dessa proporzionata a quelle condizioni e a quelle misure, tenuto conto dell'assenteismo sistematico del Ministero di agricoltura, industria e commercio dal campo della lotta contro la disoccupazione involontaria?

Sul bilancio dell'emigrazione, se esso verrà in discussione — potremo esaminare i provvedimenti presi dal Governo, dallo scoppiare della guerra ad oggi, per l'assistenza ai rimpatriati; per rafforzare l'azione di soccorso dei consoli a favore dei nostri disoccupati rimasti oltre confine; per risparmiare malinconiche sorprese della mobilitazione; per disciplinare gli espatri a scopo di lavoro degli adulti, delle donne e dei minorenni.

Oggi, discutendosi questo bilancio e per dar ragione dell'ordine del giorno del Comitato parlamentare per gli emigranti, mi basta di rilevare uno stato di fatto, correggendo qualche errore di calcolo e distruggendo qualche leggenda; quella leggenda, soprattutto, per cui le ripercussioni della guerra sulla emigrazione italiana sarebbero sentite soltanto da una parte dell'Italia, l'Italia settentrionale, mentre la realtà ci mostra l'emigrazione nostra, per quanto con gradi diversi di intensità, investita da quelle ripercussioni in tutte quante le provincie del Regno uscendole ad alimentarla.

È noto come le provincie del Regno, rispetto alle correnti migratorie, si possano riunire in tre gruppi: quelle con una emigrazione prevalentemente continentale temporanea, e sono in genere le provincie settentrionali; quelle con emigrazione quasi ugualmente divisa tra emigrazione transoceanica ed emigrazione continentale, e costituiscono le regioni centrali; quelle con emigrazione prevalentemente transoceanica, e costituiscono le regioni dell'Italia meridionale e insulare.

Due note di eccezione a questi tratti caratteristici dell'emigrazione: l'Alessandrino e il Genovesato con emigrazione pre-

valentemente transoceanica, la Sardegna e la provincia di Lecce con emigrazione prevalentemente continentale.

Non per passione di statistica (materia poco divertente) questi caratteri ho voluto ricordare, ma per stabilire ancora una volta come il fenomeno sia di importanza nazionale e per meglio far misurare la vastità del turbamento portato dalla guerra in tutte le regioni d'Italia, attraverso l'emigrazione. Il disagio, infatti, è al Nord e al Sud, per anticipati ritorni di emigranti e per differite partenze; disagio che si manifesta in forme più acute in qualche località delle regioni settentrionali, dove la emigrazione in alcune provincie è tutto; ma che in forme più miti si va diffondendo per più vaste zone nel Mezzogiorno, limando tacitamente la fibra economica del paese, dall'economia più povera e pertanto meno capace di resistere all'attacco.

È ormai assodato che le provincie con emigrazione prevalentemente continentale hanno da circa sei-sette mesi nella disoccupazione il maggior numero dei rimpatriati. È bensì vero che, normalmente, non si possono considerare come disoccupati gli operai addetti a lavori stagionari quando essi si trovano nella stagione non lavorativa; ma l'osservazione oggi perde gran parte del suo valore poichè si tratta di lavoratori che, mentre abitualmente rimpatriano per la stagione invernale dopo aver compiuta all'estero la stagione lavorativa, nel 1914 ebbero stroncata la loro stagione di lavoro e di guadagno; stroncata della metà e persino di due terzi.

Si può anzi affermare che, per talune categorie di operai addetti a lavori qualificati dell'edilizia, i quali non cominciano nelle regioni più settentrionali d'Europa che ad anno molto ma molto inoltrato, il periodo di guadagno, nel 1914, si ridusse a non più di due mesi!

Certo, si deve tener presente che non tutti gli emigranti continentali sono rimpatriati; ma pure questa osservazione perde del suo valore se si consideri il problema dei rimpatriati non soltanto dal lato di quantità, bensì anche da quello di qualità.

All'indomani dello scoppio della guerra, insieme agli emigranti temporanei veri e propri, si rovesciarono sull'Italia a migliaia e migliaia connazionali da anni ed anni partiti dal Regno; ormai radicatisi all'estero, dove si son formata la famiglia sposando donne francesi o svizzere o ger-

maniche e i cui figli, venuti su nelle scuole di quegli Stati, non parlano neppure una sillaba d'italiano. Ora costoro - disgraziatissimi tra i disgraziati - trascinano la più tormentosa delle esistenze tra gente pressochè estranea, fra costumi che non sono più i loro, senza alcun rapporto col mondo in cui sono tornati, senza quei rapporti che agevolano spesso occupazioni sussidiarie atte ad attenuare le conseguenze della mancanza di lavoro nel proprio mestiere. E costoro inaspriscono la situazione con una particolare acerbità.

Ora dei 445 mila rimpatriati che una rilevazione statistica non straordinariamente esatta registrava al 15 settembre 1914, il 76 per cento apparteneva all'Italia settentrionale; e solo il 14 per cento apparteneva all'Italia centrale e il 10 per cento all'Italia meridionale e alle isole: proporzione che possiamo ritenere si mantenesse anche un mese dopo, quando un'altra rilevazione faceva salire il numero dei rimpatriati a 480 mila, esclusi i minori dei 15 anni. Ora se ai 480 mila rilevati in ottobre aggiungiamo i minori dei 15 anni e i nuovi rimpatriati giunti tra noi dall'ottobre ad oggi, pur tenendo conto dei rimpatriati tornati al di là del confine, possiamo ritenere che dai paesi belligeranti e neutrali dell'Europa e del bacino del Mediterraneo son tornate e son rimasti nel Regno circa 550-600 mila persone.

Con larga approssimazione possiamo aggiungere che, di questi 600 mila, 450 mila si trovano nell'Italia settentrionale; 90 mila nell'Italia centrale; 60 mila nell'Italia meridionale e nelle isole.

Cadrebbe però in gravissimo errore chi misurasse le ripercussioni della guerra sulla emigrazione delle regioni centrali, meridionali e insulari sulla base di questi 150 mila rimpatriati attraverso il confine di terra; ed errerebbe perchè anche la transoceanica ha sentito le ripercussioni della situazione internazionale; e le ha sentite in due forme: come anticipati rimpatri e come differite partenze.

Ora, poichè in questo campo la rilevazione statistica - trattandosi di trasporti marittimi - procede con molta sicurezza, possiamo esaminare i movimenti dell'emigrazione transoceanica relativamente ai rimpatri e alle mancate partenze.

Vediamo, infatti, dal 1° agosto 1914 al 31 gennaio 1915, 122,741 rimpatriati transoceanici contro 93,732 dal 1° agosto 1913 al 31 gennaio 1914; e, negli stessi periodi, 42,628

emigrati contro 165,591. Un supero - tra rimpatriati in più e mancate partenze - di oltre 200 mila persone, delle quali quasi due decimi rappresentano la quota dell'emigrazione transoceanica meridionale.

Se a queste 130-170 mila persone aggiungiamo i 150 mila meridionali e centrali della emigrazione continentale, abbiamo il più chiaro documento del contraccolpo della guerra su tutta l'emigrazione italiana.

È dunque evidente che la direttiva della politica dei lavori pubblici nei riguardi dell'emigrazione interessa non alcune regioni ma tutte le regioni d'Italia.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, sulla soglia della stagione in cui gli impulsi ad emigrare si fanno sentire più vivi, quali siano le condizioni fatte a tanta parte della nostra popolazione lavoratrice.

Basta un rilievo quasi fotografico all'interno, all'estero, ai confini.

All'interno, gli impulsi ad espatriare si sono acuiti, e si acuiscono sempre più, per l'esaurimento delle riserve e per la mancanza o l'insufficienza di lavori pubblici.

All'estero o permangono le condizioni che determinarono nell'agosto scorso i violenti rimpatri che tanta commozione han suscitato nel paese, o si profilano eventualità di spostamenti nelle operazioni belliche da trasformare in pericolosissime anche quelle zone che oggi parrebbero sicure.

Per esempio: una buona parte dei lavoratori che dalla provincia di Udine si reca ogni anno a lavorare in Romania, la scorsa estate, malgrado la guerra, si fermò colà: ma chi si sentirebbe oggi l'animo di consigliare a questi nostri connazionali di ritornare nei Balcani, anche se Rumania e Bulgaria si trovano, per ora, in istato di neutralità?

Da qualche mercato di lavoro estero vengono insidiose ricerche di mano d'opera; ma il Governo risponde negativamente perchè o si tratta (come in questi giorni è avvenuto per la richiesta di 30 mila lavoratori italiani da destinarsi alle miniere di Westfalia) di attività economiche in diretta relazione con la guerra, o di industrie dalle quali troppo facilmente si passerebbe ad altre occupazioni, data la impossibilità di esercitare a mezzo di nostri funzionari, freni e controlli.

E ai confini? Si ergono il decreto dell'agosto sui soggetti agli obblighi militari e quello di qualche settimana fa sugli espatri. Col primo si proibisce l'espatrio a chiunque possa essere chiamato alle armi; e col

secondo, subordinando il rilascio dei passaporti al *nulla osta* del Commissariato dell'emigrazione, questo vien messo in grado di poter tendere, con occhio lungimirante, a ridurre il numero dei connazionali all'estero, sia per diminuire i motivi di preoccupazione che potrebbero impacciare l'azione del Governo nel campo della politica estera, sia per non fornire eventuale materia di ostaggi e di ospiti ai campi di concentrazione.

Tale insieme di provvedimenti, che lodevolmente il Governo sembra deciso a rendere sempre più rigidi e severi, si traduce sostanzialmente in questa formula: « Nel 1915 non si emigri »; formula che — con gli opportuni temperamenti per casi singoli — ha raccolto il consenso dei corpi consultivi dell'emigrazione, dei patronati, delle organizzazioni operaie.

Infatti nel novembre ultimo scorso la Conferenza promossa dal ministro degli esteri e dal presidente del Consiglio raccomandava di stringere i freni. Lo stesso punto di vista veniva approvato da numerosi convegni tenuti dagli emigranti nella stagione invernale; e la maggiore organizzazione proletaria, la Confederazione generale del lavoro, or sono poche settimane lanciava l'appello agli operai perchè si adoprassero, quest'anno, a ottenere lavoro dalla patria. In questa stessa settimana, a Firenze, l'VIII Convegno dei Segretariati laici dell'emigrazione — Convegno in cui era rappresentato il Governo — aderiva a tale formula dopo una appassionata discussione in cui emerse questo stato d'animo dei nostri emigranti: Essi avvertono i pericoli a cui andrebbero incontro emigrando; si rendono conto dei decreti proibitivi; comprendono le difficoltà del momento; non pretendono di guadagnare in patria i salari che erano abituati a ricavare all'estero, ma domandano soltanto di guadagnare...

MICHELI. Guadagnare almeno qualche cosa.

CABRINI. ...Sì: di guadagnare appunto quel qualche cosa che è indispensabile alle fondamentali necessità della esistenza.

Nel consenso generale non stridono che poche voci discordi, che consigliano al Governo di autorizzare, con gli arruolamenti, gli espatri dei non soggetti al servizio militare anche per i paesi belligeranti: voci che qui dentro nessuno mai oserebbe levare.

Si tratta di qualche prefetto amante del quieto vivere, desideroso di sfollare la provincia dai disoccupati, senza ombra di

preoccupazione per la sorte dei disgraziati che venissero lanciati per il mondo in questi momenti. Si tratta di qualche console impari al suo ufficio, preoccupato assai più dei bisogni dell'industria del paese che lo ospita che non del destino del lavoratore del paese che lo paga. Si tratta di qualche agente d'impresie estere, che opera specialmente nelle zone dove più intensa è la disoccupazione e più acuto è il bisogno; di prezzolati eccitatori di operai che consigliano a passare il confine anche se soggetti agli obblighi militari; decantatori degli alti salari dei mercati di lavoro nei paesi in guerra.

Qualche mariolo è già stato arrestato; ma sarà opportuno che le vigilanze aumentino, e che gli emissari siano colpiti sotto qualunque forma essi si presentino. Ma delle forme di attività di alcune imprese straniere incettatrici di nostri operai avrò forse occasione di parlare tra qualche giorno, discutendosi il disegno di legge sulla difesa dello Stato.

Il Governo però — mentre si sente incoraggiato da tutte le parti a tenere in patria gli emigranti — deve persuadersi... che i suoi decreti proibitivi non avranno alcuna pratica efficacia se alle misure negative non seguiranno immediate misure positive. Invano aumenterete la vigilanza al confine, se non avrete provveduto a dare lavoro all'interno. Non soggetti e soggetti agli obblighi militari, molti si sentiranno spinti ad andarsene dalla patria; essi che pure riconoscono la ragionevolezza delle misure proibitive e la legittimità delle vostre preoccupazioni che sono anche le loro.

È sul vostro bilancio, onorevole ministro, che si appuntano gli sguardi di tanti lavoratori! È da questa discussione che essi attendono una parola rassicuratrice. È da questa discussione che attendono l'annuncio di provvedimenti straordinari, adeguati alla eccezionalità del momento.

Io ho letto con piacere, onorevole Ancona, le parole con le quali ella chiude il terzo capitolo della sua interessante ed acuta relazione...

PRESIDENTE. Sul bilancio successivo!..

CABRINI. È la stessa cosa, onorevole Presidente; tanto che lo stesso relatore accenna all'allacciamento dei due bilanci, che ormai si confondono.

PRESIDENTE. Però, proprio sul bilancio successivo ci sono già nientemeno che venti oratori iscritti! (*Commenti*).

CABRINI. Non facciamo questioni di pura forma; perchè è appunto l'ossequio eccessivo al formalismo che determina, nella esecuzione dei lavori pubblici, i ritardi lamentati dai disoccupati!

L'onorevole Ancona, dunque, chiude la terza parte della sua relazione con queste parole:

« Si raccomanda vivamente di perseverare nel lodevole concetto di scegliere le opere secondo i criteri di esigenza tecnica ed economica. Concetto dal quale non si deve deviare che in casi assolutamente eccezionali di disoccupazione operaia e di forza maggiore. Ciò per dare un carattere sempre più organico ed una efficienza sempre più elevata al complesso di queste opere ».

Mi associo completamente a questi concetti, perchè io pure non partecipo affatto al fanatismo di coloro i quali vedono nel lavoro pubblico il taumaturgo nella lotta contro la disoccupazione. In tempi normali io nutro assai più fiducia, per una organica azione continuativa contro la disoccupazione, nei provvedimenti che intendono ad aumentare la produttività della terra e ad accelerare il ritmo delle industrie per un regolare assorbimento della forza di lavoro che non nel lavoro pubblico; lavoro che, scompagnato da altre provvidenze, non può dare che benefici limitati.

Ma al presente siamo proprio, come il relatore più volte nota, in un'ora eccezionale: ora della quale le masse lavoratrici, dopo avere sentito ripetere in tutti i toni la massima « a bisogni eccezionali, eccezionali provvedimenti » domandano che la massima stessa si applichi a tutti i campi della vita nazionale. Questa è un'ora eccezionale nella quale l'opera del Ministero dei lavori pubblici deve essere svolta con quell'arditezza, con quella spregiudicatezza che s'è notata in altri rami dell'amministrazione dello Stato, per la grande opera d'irrobustimento e di difesa dell'economia della nazione.

Alcuni mesi or sono, durante la guerra, si riunivano a Berlino i rappresentanti delle principali organizzazioni operaie; e formulavano un voto con cui s'invitava lo Stato a deliberare un miliardo di lire per lavori pubblici.

Orbene, economisti che fino a quel momento avevano tenuto il campo contro la politica delle organizzazioni operaie — economisti ortodossissimi — non esitarono un istante a dichiararsi per la richiesta dei

sindacati operai. E pure in Inghilterra e in Francia si largheggia in lavori pubblici.

L'esempio è tanto più notevole, il fatto è tanto più eloquente per noi: perchè in quei paesi i vostri colleghi dei lavori pubblici, onorevole Ciuffelli, non son lasciati soli — come siete lasciato solo voi — alle prese con la disoccupazione.

In quegli Stati, il ministro delle leggi sociali non ignora — come ignora da noi — i rapporti che corrono tra lavori pubblici e collocamento razionale della forza di lavoro.

Il ministro delle leggi sociali svolge, colà, una intensissima azione per irrobustire gli istituti in cui si presidiano i lavoratori disoccupati.

In quegli Stati non si lasciano perire le società di mutuo soccorso e le cooperative, non si lasciano sfasciare — vittime delle crisi — le casse di disoccupazione create dai lavoratori; colà, malgrado l'onere della guerra, si trovano i mezzi per andare incontro agli sforzi eroici delle classi lavoratrici nella difesa dei loro organismi, frutto di tanti sacrifici.

Da noi abbiamo visto il ministro delle leggi sociali segnare il suo nome, dal giorno dello scoppio della guerra ad oggi, sotto due soli atti riguardanti la legislazione sociale. E, ahimè, quali decreti! In autunno ci regalò il decreto con cui si è soppressa l'abolizione del lavoro notturno nelle industrie dove lavorano donne e fanciulli; misura che poteva anche approvarsi, purchè integrata da un'altra disposizione favorevole ai lavoratori. È bene che quando l'economia di un paese attraversa un'ora difficile, si dia a certi stabilimenti la possibilità di lavorare anche ventiquattro ore; ma in questi casi, mentre si consente all'industriale il beneficio di utilizzare il macchinario giorno e notte, si deve obbligarlo a far lavorare tre squadre, a otto ore per squadra, diminuendo la disoccupazione. (*Benissimo!*)

Il secondo ed ultimo atto del ministro della legislazione sociale, l'abbiamo avuto in questi giorni, con l'articolo 7 del decreto sul pane, e che porta questo curioso ausilio alla lotta contro la disoccupazione: Si autorizzano i prefetti a sospendere l'applicazione di quella disposizione legislativa in virtù della quale il lavorante panettiere un giorno alla settimana, è costretto a riposare; disposizione per cui, attraverso gli uffici di collocamento, il disoccupato lavora al posto di chi fa la sua giornata di riposo.

Voi, onorevole Ciuffelli, da sei mesi a questa parte avete avuto degli spunti coraggiosi nell'attività del vostro Ministero; ma i mezzi, a voi consentiti, che sarebbero cospicui in tempi normali, si sono mostrati e si mostrano sempre più inadeguati alle necessità del momento eccezionale.

Mi auguro che i due funzionari, che rappresentavano il Governo al menzionato convegno di Firenze, riferiscano prontamente su quanto hanno udito. Essi vi diranno, tra l'altro, del senso di delusione amara che dominava le comunicazioni relative alle procedure per la esecuzione dei lavori pubblici.

Voi non potete immaginare, onorevole Ciuffelli, con che viva gioia fu accolta nel paese la notizia delle vostre disposizioni circa lo abbreviamento delle procedure; pareva l'annuncio della liberazione dagli impacci della burocrazia.

Altri colleghi, che vivono a contatto diretto con i lavori pubblici, vi diranno come, nel fatto, quella che era la onesta vostra intenzione, si sia sciupata per malevolenza di uomini e per vizio di congegni.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è così!

CABRINI. Non è così? Tra qualche giorno chiederà di esservi presentata una Commissione di rappresentanti delle provincie caratterizzate dal fenomeno della emigrazione.

Apprenderete — con nomi e cifre — la storia d'iniziativa portate innanzi dall'urlo della fame della povera gente, ma che a un dato momento urtarono in funzionari così al disotto del momento, da trattenere e rimandare più volte le pratiche per insignificantissimi vizi di forma.

La portata di queste mie osservazioni — che, se hanno un qualche valore, lo derivano soltanto dalla obiettività delle cose osservate — va oltre il vostro dicastero, onorevole ministro; va oltre il dicastero del tesoro e investe tutta quanta l'azione del Ministero, al quale io ho dato volentieri il mio voto, poichè si presentava come il Ministero non di alcune classi ma della nazione.

Ora è il momento di ricordarsi che della nazione sono parte cospicua, gloriosa, queste centinaia di migliaia di lavoratori, che non hanno mai chiesto nulla allo Stato e che per la prima volta, impediti di ritornare per le vie del mondo, ci dicono: — Restiamo in patria, pronti a qualunque sacrificio;

ma voi non fateci mancare quel lavoro che ci è necessario per vivere! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Micheli.

Con settantasette iscritti e trentotto ordini del giorno, dobbiamo sentire anche sollevare dei fatti personali!... E poi verrà l'altro bilancio! Perchè qui si parla spesso della relazione dell'onorevole Ancona, ma la relazione su questo bilancio è quella dell'onorevole Capece-Minutolo; e sul successivo bilancio, a tutt'oggi, come ho notato poco fa, ci sono già venti iscritti; tanto per cominciare. (*Si ride — Commenti*).

Onorevole Micheli, quale è il suo fatto personale? Lo indichi.

MICHELI. Lo indico subito, onorevole Presidente. L'onorevole Cabrini, parlando delle ragioni per le quali il Commissariato d'emigrazione ha ritenuto opportuno di impedire l'emigrazione dei lavoratori nostri all'estero, ha accennato all'opera dei prefetti e dei nostri consoli. Nello stesso tempo ha accennato anche a coloro i quali hanno creduto di farsi eco nella Camera di voci...

Voci all'estrema sinistra. L'ha escluso...

MICHELI. Ci ha messo un forse. E siccome io ho effettivamente presentato una interpellanza a questo proposito, mi parve che il forse venisse direttamente a me. Ho chiesto quindi di parlare appunto per dichiarare questo: che io ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni particolari nelle quali le popolazioni di certe regioni delle montagne emiliane si trovano in seguito alle proibizioni, con le quali il Commissariato d'emigrazione ha impedito ai nostri lavoratori di andare all'estero; perchè era opportuno che il Governo conoscesse anche le condizioni dolorose nelle quali si trovano le popolazioni nostre...

PRESIDENTE. Ma non svolga ora la sua interpellanza!...

MICHELI. Rispondo all'onorevole Cabrini, onorevole Presidente, e spiego perchè l'eco di queste voci, portato alla Camera, meritasse un trattamento diverso da quello che l'onorevole Cabrini aveva fatto.

Si sono avuti in questa Camera dei fatti personali analoghi al mio che hanno durato dei quarti d'ora; e in una questione di tanta importanza mi pare di aver diritto di dire almeno una parola per ricordare come io abbia con ben altri sentimenti chiesto al Governo puramente e

semplicemente che vengano presi i provvedimenti necessari per i quali le nostre popolazioni possano avere quei mezzi di sostentamento che il Commissariato di emigrazione, con le sue proibizioni, che ritengo eccessive, ma che io non discuto, ha impedito che essi potessero trovare come negli anni passati, andando altrove.

Quindi, nel reclamare questo provvedimento, sono d'accordo con l'onorevole Cabrini: ma credo d'essere nel mio diritto, giacchè ho presentato una interpellanza in questo senso, di replicare a lui per togliere ogni diversa interpretazione che le sue parole avessero potuto far nascere in proposito.

CABRINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma lasci andare, onorevole Cabrini!... D'altronde, mentre ella ha accennato in genere a *coloro*, e *coloro* è plurale, l'onorevole Micheli, per creare il fatto personale, ha sostituito al plurale il singolare!... (*ilarità*).

Spetta ora di parlare all'onorevole Parodi, il quale, svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che un razionale organismo stradale, sia elemento primo ed indispensabile della prosperità del paese, invita il Governo a tracciare norme fisse e precise, con le quali debba essere applicata la legge dell'8 luglio 1913, n. 312;

e considerata la lentezza con cui si procede all'inizio ed al completamento delle strade di allacciamento dei comuni isolati, in base alla legge del 15 luglio 1906, n. 383, riconosce la urgenza di un disegno di legge, col quale, anche in vista della necessità di fronteggiare la disoccupazione, non solo si aumentino adeguatamente i fondi relativi; ma, in ispecie, modificandosi opportunamente la legge 2 gennaio 1910, n. 5, se ne renda possibile l'applicazione ai comuni, che volessero farvi ricorso.

« Parodi, Agnesi, Raineri, Congiu, Sanjust, Centurione, Longinotti, Rattone, Scialoja, Molina, Faelli, Soderini, Micheli, Tassara, Patrizi, Delle Piane, Ciacci, Miglioli, Bovetti, Riseti, Bignami, Dentice, Schiavon, Rossi Gaetano, Giacobone, Frisoni, Bertini, Ciriani, Grassi, Di Mirafiori, Vignolo, Vaccaro, Pietriboni, Bucelli, Cermenati, Grabau, Cameroni, Vinaj, Saudino ».

PARODI. Debbo anzitutto un ringraziamento al collega onorevole Cavagnari, il quale ieri sera, con forma estremamente cortese ed immeritata per me, mi ha riservata espressamente la parola per lo svolgimento di questo mio ordine del giorno, rinunciando egli a parlare sull'argomento che ne costituisce l'oggetto.

E debbo anche ringraziare l'onorevole Bovetti e l'onorevole Serra, che tennero qui ieri eloquenti discorsi, per avere rilevata l'importanza di questa materia, snebbiando così il dubbio che un empirismo retorico ispirasse i ragionamenti che sottoporro alla Camera, dal momento che cose nuove non vengo qui a dire, ma cose che altri in sede di discussione del bilancio di lavori pubblici precedente, hanno affermato, ma cose, sulle quali ripetutamente il Governo ha espresso il suo pensiero.

Nè, comunque, avrei potuto esimermi dal dire brevi parole sopra quest'ordine del giorno; esso ha l'alta fortuna di vedersi rafforzato dalla firma di tanti autorevoli parlamentari, quelli compresi che compongono il Comitato agrario nazionale, e così, fra le altre, la firma del suo illustre presidente e amato nostro maestro, l'onorevole Raineri, di guisachè io posso dire di parlare a nome e per incarico di questo ente; ed altre firme ancora avrebbe quest'ordine del giorno raccolte, se io, anche in questo caso, non mi fossi voluto mostrare ossequiente alla volontà del Presidente della Camera, il quale, causticamente, sempre andò affermando che gli ordini del giorno, più che firmati, devono essere votati.

Quindi mi limiterò a dire brevi parole; e, non per affermare l'importanza del problema chè tutti ben la conosciamo, tutti ben sappiamo che è inutile bonificare i terreni, che è inutile irrigare i terreni; che è inutile fecondare i terreni con tutti i mezzi che la moderna agraria insegna, se, poi, non abbiamo le strade che avvicinino i centri di produzione ai centri di consumo, e ne rendano così possibile lo sfruttamento.

Io mi limito invece a prospettare obiettivamente lo stato di fatto della questione, a ricordare le disposizioni legislative che regolano questa materia, per dimostrare che sono deficienti od incomplete, e provocare così dal Governo una parola, che autorevolmente assicuri che alle manchevolezze ed alle lacune verrà tosto messo riparo.

La materia stradale sotto il punto di vista legislativo venne inizialmente rego-

lata dalla legge organica del 1865: questa non imponeva nessun obbligo ai comuni, ma si limitava soltanto a consigliare la formazione di una vasta rete stradale, non accordando direttamente alcun sussidio, e solo facendo lontanamente presumere che il sussidio sarebbe stato compreso e disciplinato da quell'articolo 321, in base al quale tutte le opere che i comuni fanno, e quindi anche le opere stradali, possono essere sussidiate dal Governo.

È naturale che, di fronte a disposizioni di legge così vaghe ed indeterminate, i comuni non si dessero attorno a costruire strade: epperò lo Stato, sull'esempio della legislazione francese, promulgò la legge del 30 agosto 1868, n. 4613, la quale imponeva, come un vero e proprio dovere, ai comuni, di formare un piano regolatore stradale, accordando, beninteso, i mezzi necessari: si stabiliva cioè che i comuni avessero il diritto di sovraimporre una tassa alle tasse dirette; di imporre una tassa speciale ai maggiori utenti; di valersi delle prestazioni d'opera; di imporre i pedaggi. Oltre a questo, il Governo accordava un sussidio.

Si può dire che, in seguito soltanto a questa legge, si sia seriamente pensato alla costruzione delle strade: le strade a costruirsi, furono calcolate in 13,439 con una lunghezza di 43,000 chilometri.

Ma passato il primo periodo di intenso lavoro, come sempre succede, venne la reazione: i comuni si sentirono esausti: esausto si sentiva pure lo Stato.

Si avvicinava l'epoca di quell'anno 1893 in cui il nostro bilancio segnava disgraziatamente un disavanzo di 59 milioni; una rigida norma di economia si imponeva: ogni spesa doveva essere infrenata; ed eccoci alla legge 19 luglio 1894, n. 3381, con la quale venne sospeso l'obbligo dei comuni, dipendenti dalla legge del 1868. Non è dire quali e quanti danni ne derivarono. Comuni, che si erano economicamente rovinati, per la costruzione delle loro strade, che non le poterono compiere; che ancor oggi attendono di compierle, nulla così avendo ritratto dal loro sacrificio!

Senonchè, le sorti della finanza italiana andarono fortunatamente man mano migliorando: dieci anni dopo, si iniziava quel periodo di benessere, che culminò, negli anni 1907-910; nel 1903 il bilancio prevedeva due miliardi di entrata con l'avanzo di 47 milioni, in confronto alle spese; non occorreva esitare; occorreva compiere il programma iniziato con la legge del 1868;

ed eccoci alla legge 8 luglio 1903, n. 312; legge avveduta, legge generosa, con cui i comuni venivano autorizzati a costruire le strade di accesso alle stazioni omonime o più vicine, ed ai porti marittimi o lacuali, omonimi o più vicini con un forte sussidio, per parte dello Stato e delle provincie.

Infatti il meccanismo economico della legge era questo: il Governo avrebbe contribuito nella spesa col 50 per cento; il 25 per cento sarebbe stato a carico delle provincie, soltanto il 25 per cento avrebbe gravato sui comuni.

Questa legge aprì un periodo di grande attività; molti comuni esagerarono eziandio la portata della legge stessa; perchè non solo unirono il capoluogo alla stazione ferroviaria od al porto marittimo e lacuale vicino; ma, una e più, delle loro frazioni; ma già essendo allacciati, costruirono strade più brevi, più comode, con minore pendenza.

Era, evidentemente, un abuso; abuso commesso dai comuni più evoluti, a scapito dei comuni meno civilizzati; epperò la Corte dei conti, forse più ubbidendo a considerazioni politiche (come acutamente osservava ieri l'onorevole Cavagnari) che non adempiendo alle proprie funzioni, le quali dovrebbero essere più precisamente, se non esclusivamente, contabili, si rifiutò di registrare molti decreti coi quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva autorizzato la concessione del lauto sussidio governativo, nella misura del cinquanta per cento.

La lata interpretazione, fu applicata per circa otto anni, dal 1903; da quattro anni circa impera invece un criterio di interpretazione restrittiva, che io non esito a chiamare ingiusto, contrario alla lettera ed allo spirito della legge.

Cosicchè ora ci troviamo in questo strano stato di fatto: che comuni, i quali erano già allacciati con la stazione ferroviaria più vicina hanno due, e qualcuno anche tre strade che servono allo stesso scopo, mentre altri hanno le loro frazioni importanti completamente isolate ed attendono invano che la Corte dei conti autorizzi la concessione di quel sussidio senza il quale è assolutamente impossibile che con le loro stremate finanze possano accingersi alla costruzione delle opere.

Orbene, onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione sopra l'ironia di questo stato di fatto ed invito il Governo (nel che consiste appunto la prima parte del mio

ordine del giorno) a risolvere senz'altro la questione.

Già il relatore sul bilancio per i lavori pubblici del 1913-14, e l'onorevole Ancona, perspicuo relatore del bilancio 1915-16, hanno affermata l'assoluta necessità che il Governo intervenga, e, o con provvedimenti autonomi, o con una interpretazione autentica, stabilisca quale è la precisa portata della legge del 1903.

Perocchè, assai prima d'ora, un provvedimento di legge ci fu promesso: ma noi l'abbiamo atteso invano. Questa promessa risale ad un discorso pronunziato dal ministro dei lavori pubblici onorevole Sacchi, proprio in questi giorni, credo il 12 marzo 1913. Egli, rispondendo appunto ad analogha interpellanza fattagli dal solerte collega onorevole Agnesi, così si esprimeva:

« Poche cifre renderanno persuasa la Camera, del successo avuto dalla legge del 1903. È stata finora sussidiata la costruzione di ben 581 strade con un onere per lo Stato di circa 31 milioni, e trovansi in corso di istruttoria quasi 250 nuove domande di sussidio per l'ammontare presunto di circa altri 24 milioni.

« È dunque un magnifico slancio di attività che, lungi dall'infrenare, converrebbe assecondare, poichè ogni nuova strada aperta al traffico è un passo innanzi sulla via della civiltà ».

E concludeva:

« L'interpretazione recentemente adottata dalla Corte dei conti per l'applicazione di questa legge veramente benefica ne ha per un momento arrestato il magnifico svolgimento. Ma il Governo ha già presentato al Parlamento opportuni provvedimenti, ed io non dispero, anzi confido che, mercè la cordiale e competente collaborazione della Giunta generale del bilancio, si riesca a tener conto dei desiderii manifestati ed a trovare un'equa soluzione al problema sulla cui importanza siamo così profondamente d'accordo ».

Lo ripeto; questo provvedimento legislativo, che l'onorevole Sacchi due anni or sono ci prometteva, noi abbiamo atteso invano.

È vero che sullo scorcio della legislatura precedente e precisamente addì 12 dicembre 1912 venne presentato un disegno di legge col numero 1279, così intitolato: « Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici. (Lavori idraulici e bacini montani — Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti — Strade della

maremma toscana) », ed è anche vero che di questo disegno di legge l'onorevole Casciani, con abilissima e ammirata relazione, presentata alla Camera addì 3 maggio 1913, raccomandava l'accoglimento, ma è vero del pari che la discussione alla Camera, quantunque iscritto all'ordine del giorno e per parecchio tempo, la discussione non venne mai affrontata. E sapete perchè? Perchè questo progetto di legge venne ferocemente criticato da appartenenti a tutti i settori di questa Camera: nessuno era contento, e questo forse perchè, sia detto con schiettezza, nella imminenza delle elezioni politiche ciascuno non vi trovava contemplato e disciplinato quel caso speciale, che interessava il proprio collegio politico.

Chechè sia, le critiche a quel disegno di legge si moltiplicarono ed intensificarono: ricordo una memoria presentata alla Sottogiunta del bilancio, per conto di tanti altri colleghi, dagli onorevoli Celesia e Congiu. E ricordo una protesta, un'alta e fiera protesta elevata dal presidente dell'Associazione degli agricoltori italiani, onorevole Ottavi, al quale mi è grato in questo momento rinnovare l'augurio di prossima completa guarigione ed esprimere la speranza di tosto vederlo qui in mezzo a noi, riprendere i propri lavori. Ricordo che molti oratori già si erano iscritti a parlare e ben 28 fra ordini del giorno ed emendamenti erano stati proposti. Chechè sia, questo è vero: il disegno di legge non venne discusso.

E noi, forse ingenuamente, all'aprirsi della nuova legislatura attendevamo l'adempiimento dell'autorevolissima promessa che sul chiudersi della precedente ci era stata fatta: e cioè che questo progetto di legge, sia pure emendato, sarebbe stato ripresentato. Ma, onorevoli colleghi, questo, fin qui non avvenne; ed io ho profonda ragione di temere (ed ecco perchè insisto su questa parte dell'ordine del giorno che ritengo di alta importanza) io ho profonda ragione di temere, che per molto tempo ancora non sarà portato alla discussione di questa Assemblea.

Il mio convincimento è basato sulla seguente osservazione. Ho letto, un momento fa, il titolo del disegno di legge 1279, e non a caso: « Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani — Strade di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti — Strade della maremma toscana) ».

Orbene, notate, onorevoli colleghi: dei quattro argomenti, dei quali era composto il disegno di legge, tre vennero stralciati, e formano ora tre disegni di legge autonomi. I numeri 119-120, riguardano il primo: « Provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche », il secondo: « Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali ».

Entrambi questi progetti, sono allo studio delle due Commissioni, di entrambe le quali mi onoro di far parte, e fra non molto, l'onorevole Ruini, per il primo, e l'onorevole Zaccagnino, per il secondo, presenteranno la relazione relativa.

Il disegno di legge numero 121, infine, si riferisce alle opere stradali nella maremma toscana, e, già nella seduta del 10 dicembre 1914, l'onorevole Ciacci ha presentata la sua relazione.

Ma invano, onorevoli colleghi, io ho fatto ricerca del progetto di legge il quale si riferisca alle strade di accesso alle stazioni ferroviarie e ai porti, che pure, insieme ai surricordati, era compreso nel progetto numero 1270, a relazione dell'onorevole Casciani.

Ed allora io mi domando se non sia legittima la presunzione che questo progetto di legge più non si voglia presentare; donde la necessità di insistere, e virilmente insistere, per ottenerlo!

Ecco dunque la ragione del mio ordine del giorno, che consiste, nella sua prima parte, in un formale invito all'onorevole ministro, di volersi rendere parte diligente e risolvere, nel modo da lui avvisato più opportuno, la *vexata quaestio*, assolvendo al voto, eziandio, tanto autorevolmente espresso dall'illustre relatore su questo stato di previsione, onorevole Ancona, e interpretando il sentimento di tutta la Camera.

Onorevole ministro, quale è, nel nostro desiderio, il pensiero che vorremmo voi traduceste in un positivo progetto di legge?

Evidentemente noi vorremmo che voi vi atteneste alla formula più liberale, ed interpretando autenticamente la legge del 1903. stabiliste che così come fu interpretata e applicata per otto anni, così abbia ad interpretarsi ed applicarsi per l'avvenire.

Vorremmo che i comuni che nulla ancora ebbero, potessero ottenere quanto altri comuni, più fortunati, perchè più previdenti, già si sono procurati.

Ma se considerazioni di bilancio non vi consentissero di stanziare tutte le somme necessarie allo scopo, almeno onorevole ministro questa giustizia rendetela con una disposizione di ordine transitorio, stabilite che tutti i comuni i quali avevano legittimo diritto, o, se non legittimo diritto rigorosamente parlando, legittima speranza, di vedere accolte le loro domande dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla Corte dei conti, siano appagati nelle loro aspettative.

Lo so che si può, giuridicamente parlando, si può discutere se e quando un comune abbia quesito il diritto al sussidio; quando l'elenco delle strade venne compiuto ed omologato per parte del prefetto? o quando al comune venne partecipata l'autorizzazione dell'istruttoria per parte del Governo? o quando il sussidio venne effettivamente deliberato?

Come modesto giurista, ritengo, che non possa parlarsi di diritto quesito, se non dal momento in cui la Corte dei conti abbia registrato il decreto di concessione! « *Summum jus summa injuria* », onorevole ministro; e il vostro cenno di capo mi affida che siete nel mio ordine d'idee, e ve ne ringrazio.

Non si può, non si deve dimenticare che questi comuni i quali hanno visto l'elenco delle loro strade omologato dalle autorità centrali, si sono ritenuti virtualmente autorizzati a compiere le spese, sempre non indifferenti, molte volte anzi esagerate in confronto del loro stato patrimoniale, per la preparazione dei singoli progetti di dettaglio; spese, le quali resterebbero assolutamente inutilizzate, il giorno in cui mancasse l'intervento del Governo, con l'apporto del sussidio.

Onorevole ministro, ho finito di svolgere, e lo ho fatto molto rapidamente, per non abusare della benevolenza della Camera, la prima parte del mio ordine del giorno.

Noi attendiamo fidenti una disposizione legislativa ispirata ad equità ed a giustizia, che stabilisca le precise modalità in base alle quali la legge del 1903 debba essere applicata.

E in ogni caso attendiamo disposizioni di ordine transitorio in base alle quali i diritti quesiti dei comuni siano rispettati e difesi.

Questi diritti, in ogni caso, saranno salvaguardati, se ripetendo una disposizione della legge del 1894, si stabilirà che il sussidio governativo, nella forma lata in cui

venne accordato nei primi anni dell'applicazione della legge del 1903, verrà assegnato a tutte le strade che verranno iniziate entro un anno, dal nuovo provvedimento.

Vengo, con pari rapidità, a svolgere la seconda parte del mio ordine del giorno, che si riferisce alle strade che dovrebbero togliere dall'isolamento i comuni così detti isolati.

Anche a questi comuni ha saggiamente provveduto la nostra legislazione con la legge del 15 luglio 1906, n. 383; e vi ha provveduto in una forma ancora più signorile di quella con la quale non avesse contemplato le strade che dovevano allacciare i comuni alle stazioni ferroviarie e ai porti marittimi o lacuali, perchè della spesa totale ha riservato allo Stato i quattro sestimi, riservando gli altri due sestimi, l'uno alla provincia, l'altro al comune.

Trattamento più signorile, più generoso, più liberale, per il primo io riconosco che il Governo non poteva fare a questi disgraziati comuni; ma appunto perchè, forse, un po' troppo generoso, la legge del 1906 non ebbe l'applicazione rapida che tutti ci ripromettevamo.

Il Consiglio di Stato fu pronto ad emettere un voto di massima, addì 20 agosto 1906, in base al quale gli uffici del Genio civile, dovessero segnalare le strade a costruirsi: e venne tosto rilevato che esse ascendevano al numero ragguardevole di 356: per l'Italia settentrionale 212; per l'Italia centrale 34; per l'Italia meridionale 65; per la Sardegna e la Sicilia 45; per la Basilicata e la Calabria, si era provveduto a parte.

Tante strade per 1968 chilometri! Era evidente che tutte, contemporaneamente, non si sarebbero potute eseguire: si formò, quindi, un piano di esecuzione triennale. Nel triennio 1910-13, si sarebbero dovute eseguire 192 strade, con una spesa preventiva di lire 19,500,000. Ma delle 192 strade che costituivano appunto l'oggetto di questo primo piano triennale, malgrado la buona volontà e l'ammirata attività dell'ufficio ponti e strade, designato allo scopo, non molte furono fatte.

Ben è vero che in questo ultimo squarcio di tempo, forse profittando del numero ragguardevole di milioni che la benevolenza del ministro dei lavori pubblici ottenne dal suo collega del tesoro per intensificare una politica di lavori in Italia, parecchie di queste strade, a cui si era rinunciato, po-

terono essere appaltate: ma delle strade in esecuzione non venne appaltato che il primo tronco: quasi, se non si riuscirà a completare l'appalto, la strada iniziata, e non compiuta, rappresenterà, pel comune, un pregiudizio anche più grande, che non la mancanza assoluta.

Senonchè, per la impossibilità testè constatata di eseguire in un periodo di tempo relativamente breve il cumulo enorme di strade a cui ho dianzi accennato, il Governo trovò un saggio correttivo: escogitò le disposizioni raccolte nella legge 2 gennaio 1910, n. 5.

Consentite, signori, che mi fermi un momento sopra queste disposizioni di legge veramente benefiche e che attribuisca il plauso meritato a chi di questa legge fu caldo propugnatore.

Fra i più tenaci propugnatori e sostenitori di questa legge trovo due colleghi liguri, il valoroso quanto modesto onorevole Agnesi, che mi siede accanto e mi conforta, nel mio dire, col suo benevolo consentimento; ed il sempre compianto onorevole Natale Gallino.

Or bene, di costui, permettete che, se non la commemorazione e l'elogio, dica la parola affettuosa del ricordo, oggi in cui si compiono i tre anni della sua morte, e qui, dove io ebbi l'alto onore di essere chiamato a sostituirlo! Non elogio o commemorazione: perchè già detta, e degnamente, a suo tempo, dagli onorevoli Bettolo, Facta, cui associassi l'onorevole Presidente della Camera.

Non lo elogio e la commemorazione, d'altronde, perchè lo elogio solenne glielo dissero i suoi concittadini, i quali, dopo di aver peregrinato i lunghi giorni della malattia nel suo palazzo, ansiosi di apprenderne le notizie, lo accompagnarono con imponente spontaneo corteo alla sua tomba di Staglieno, e la commemorazione più sincera gli è fatta sempre quando i forti abitanti del suo collegio lui ricordano come padre, fratello, amico; perchè la commemorazione sta nelle sue opere, sagge come la legge che ora ricordavamo e della quale fu l'ammirato relatore.

Ma, se non la commemorazione e lo elogio, il saluto avrò caro di averlo pronunziato, perchè assicura la soave sua vedova, i suoi buoni figliuoli che, se il tempo tutto travolge ed eguaglia, la memoria di lui, di lui che soprattutto fu buono, non andrà mai dimenticata.

Ebbene, onorevoli colleghi, la legge del

1910, fu accolta con grande entusiasmo. E i comuni isolati credettero di trovare in quelle disposizioni il mezzo sicuro per toglierli dall'isolamento. Ma non fu disgraziatamente così.

Passati i primi entusiasmi, intervenute, per parte del Governo, nuove provvidenze a favore di altre opere pubbliche, escogitatesi nuove e più moderne forme di invito alla iniziativa di comuni o di privati, questa legge parve di difficile applicazione e di troppo gravosa applicazione, per i comuni, sotto il punto di vista economico.

Questo è infatti il meccanismo della legge.

Il comune si rende autore del progetto, e ne assume l'esecuzione, a tutto suo rischio, ed a *forfait*, per la somma preventivata. Questa somma, aumentata del decimo a titolo di rimborso spese, studio del progetto, sorveglianza, imprevisti, e delle espropriazioni, è mutuata al comune, dalla Cassa depositi e prestiti: l'interesse su questa somma, sarà per metà pagato dallo Stato, e per metà dal comune, finchè l'intera somma non sarà restituita.

Ma le modalità del rimborso della quota spettante allo Stato, e cioè i quattro sestimi, saranno, volta per volta stabiliti dal ministero, con decreto; ma, in ogni caso, mai prima di sette anni dalla data del decreto stesso: la quota della provincia e del comune (un sesto per ciascuno), sarà corrisposta in venti annualità, ma a decorrere dall'anno successivo a quello in cui lo Stato avrà operato l'intero rimborso della quota a suo carico. Ecco adunque la triste prospettiva che si presenta ai comuni; i quattro sestimi, a carico dello Stato, sono ragguagliati, non al consuntivo, ma al preventivo; e si sa che quello è sempre superiore a questo: donde un primo gravissimo danno, per i comuni. Ma gli interessi che i comuni dovrebbero pagare, data l'indeterminatezza del tempo per il quale dovrebbero corrisponderli, ammontano, a calcoli fatti, approssimativamente, a cifra tale, che la quota a carico dei comuni, cioè il sesto, viene ad essere raddoppiata.

Appare dunque naturale che, di fronte a questo stato di fatto, la legge del 1910, che al suo inizio era apparsa come la grande liberatrice dei comuni, come quella in base alla quale i comuni avrebbero finalmente potuto appagare le proprie aspirazioni, non sia stata intensamente applicata.

Or bene, noi domandiamo, onorevole ministro, che voi interveniate anche in que-

sto argomento, della legislazione stradale, e vogliate portare una sostanziale modificazione alla legge in esame.

Questa modificazione che vi domandiamo, e che del resto è anche richiesta dall'onorevole relatore, è molto semplice: noi domandiamo che si esonerino i comuni dalla corresponsione dell'interesse sulla somma mutuata dalla Cassa depositi e prestiti durante la mora.

Nè questo equivale ad introdurre nuovi sistemi nel nostro sistema legislativo. Onorevole ministro, noi abbiamo approvato con piacere la legge sulle bonifiche 20 giugno 1912, n. 712; e questa legge stabilisce che il concorso del 50 per cento per parte dello Stato sia corrisposto da annualità comprensive di contributo e di interessi: e questo sistema è pure proposto nel disegno di legge per la sistemazione dei bacini montani, di cui sopra ebbi ad occuparmi.

Si segua lo stesso sistema; e la legge del 2 gennaio 1910, n. 5, avrà rapida, immediata applicazione; risoluto il problema dell'isolamento, avremo avviata una numerosissima classe d'italiani verso la propria redenzione materiale, verso la propria elevazione morale.

Ho pronunziato una parola spirituale, in tanto tecnicismo, legale, finanziario; ed essa avvia ad una chiusa il rapido discorso.

Giorni or sono, parlando in questa Camera in sede di bilancio delle poste e dei telegrafi, ho chiuso le mie brevi considerazioni accennando agli umili, e quel mio pensiero ottenne il largo consenso dei colleghi che mi circondavano.

Orbene, lasciate, onorevoli colleghi, che anche stasera con la evocazione dei miseri e degli umili io chiuda il mio dire.

Forse perchè mi assilla, irrefrenabile, il desiderio che gli umili assurgano a sorti migliori; forse perchè non posso nè voglio dimenticare che pure dagli umili è la mia origine, parlando in sede di bilancio per i lavori pubblici non ho saputo fermarmi a studiare i problemi che affaticano le grandi e le ricche città; ma mi sono invece soffermato a considerare il tormentoso problema che ha tratto alle povere e silenziose campagne!

Or bene, onorevoli colleghi, considerate la vita degli umili, la vita dei poveri, nelle grandi città; paragonatela a quella degli umili, dei poveri, nelle deserte campagne.

Sì, la miseria, nelle grandi città potrà tante volte essere offesa dal lusso sfacciato della mondana gaudente, che passa co-

perta di pelliccia e di gemme, accanto alla vedova che non sa come coprirsi; dall'opulenza del ricco palazzo, che insinua la suggestione miliarda della vita felice, che vi si conduce al di dentro, in confronto del cadente abituro, che narra il dolore di un'esistenza fatta di privazioni e di fame; ma, nelle grandi città, se l'operaio si infortuna, trova nelle indennità delle sue assicurazioni il mezzo per far fronte ai bisogni più urgenti: se la moglie si ammala, gli ospedali vicini ed aperti sono pronti ad accoglierla, a curarla, ad assisterla; per gli orfani figli, son pronti gli ospizi per accoglierli, per educarli; la carità, la beneficenza, nelle sue innumerevoli manifestazioni, provvede, sia pure limitatamente, ma inizialmente provvede a tutte le necessità, a tutti i dolori!

Ben diversamente, onorevoli colleghi, succede per il povero della campagna!

Il lavoratore della terra, sempre invano fin qui, ha chiesto di vedere assicurata la sua esistenza dai rischi che sono conaturali al suo lavoro, ora, in ispecie, in cui alla forza umana ed animale, è sostituito il vapore e l'elettricità; niuna casa di salute lo ospita, in caso di malattia, perchè le diarie ospedaliere son così alte che qualsiasi comune montano non può affrontarle; se la sventura batte alle porte della cadente capanna, intristiscono i figli grammi senza educazione, istruzione, alimento!

Orbene, questa popolazione, che è la più numerosa d'Italia, che è la più benemerita d'Italia, perchè, a prescindere dalle ripercussioni che l'agricoltura ha sull'economia nazionale, è dalle campagne che l'esercito trae i suoi più forti campioni, e le industrie e i suoi più resistenti operai, merita di essere, finalmente, redenta! E questa redenzione dalle strade, precipuamente, sarà compiuta! Infrenaremo l'emigrazione; infrenaremo l'urbanesimo; porteremo i benefici della civiltà, laddove la vita, oggi, si svolge, fra il lavoro della gleba ed il servizio della stalla!

Ecco, onorevoli colleghi, come una questione apparentemente tecnica, si risolve in un problema profondamente, simpaticamente sociale; questa questione, questo problema, noi, onorevole ministro, ve lo abbiamo prospettato con calda parola; a voi il risolverlo, con scienza e coscienza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pais-Serra, Giovanelli, Cesare Nava, An-

cona e Casciani a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 1° novembre 1914, n. 1246, 8 novembre 1914, n. 1248, 15 novembre 1914, n. 1262 e 22 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito (315).

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 (316).

Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna (317).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 91, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-1915 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali (347).

Conversione in legge del Regio decreto, 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna (363).

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice. (381)

Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale dei disegnatori della Regia marina. (386)

NAVA CESARE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica e di bonifica dell'isola di Sardegna, di sistemazione del Tevere urbano e portuali. (356)

ANCONA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,257,556.83 verificate sulle assegnazioni di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-1914, concernenti spese facoltative. (273)

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 239,776.31, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative. (271)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 13,858.69 per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14. (272)

Costruzione di edifizii postali, telegrafici e telefonici nelle provincie di Aquila e di Chieti. (353)

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 16, concernente le vaccinazioni antitifiche nell'Esercito e nell'Armata (342);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 42,870.83 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (274);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 16,930,694.74 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14 (275);

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 882,361.64 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, concernenti spese facoltative (276).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La Giunta del bilancio merita un vero elogio, perchè fa di tutto per mettere un po' in regola le cose. Ma dubito assai che possa conseguire lo scopo cui tende col suo zelo, se le discussioni continuano a procedere in questo modo!...

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio dei lavori pubblici,

spetta di parlare all'onorevole Cavallera, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che è urgente interesse nazionale mettere la Sardegna - dove si trova grande ricchezza nel suolo e nel sottosuolo - in grado di dare tutta la abbondante produzione di cui è capace; invita il Governo ad intensificare in quella regione i lavori pubblici, finora troppo trascurati ».

CAVALLERA. Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, mi pare che l'ordine del giorno da me presentato sia sufficientemente chiaro, e riesca da sè solo a convincere la Camera del mio asserto; ad ogni modo poche parole aggiungo per illustrarlo e per corroborare col mio modesto ausilio ciò che, pochi giorni fa, l'onorevole Bignami e, eri, l'onorevole Serra ebbero a dichiarare con grande eloquenza e competenza, circa la sperequazione delle spese per opere pubbliche governative fra le diverse regioni d'Italia. Credo che uno dei primi criteri che dovrebbero guidare il Governo nell'assegnazione delle spese per opere pubbliche sia quello dell'aiuto da darsi alle regioni più arretrate e bisognose.

Occorre anche pensare che si devono compiere opere pubbliche non solo per fare atto di solidarietà nazionale verso queste regioni, ma anche per creare una nuova ricchezza che accresca il patrimonio nazionale. Se facciamo lavori in quelle regioni che sono misere non per loro naturale deficienza, ma per trascuratezza e per sacrifici che esse hanno dovuto compiere da anni e da secoli, riusciremo a portare alla luce nuove ricchezze e potremo dare al patrimonio nazionale nuova vita. Una di queste regioni, naturalmente fertili e ricche, ma abbandonate e trascurate troppo dagli uomini e dai Governi, è senza dubbio la Sardegna.

Laggiù quasi ovunque l'agricoltura è ai suoi primi inizi, essa vien fatta ancora con criteri empirici, e gli uomini, rovinati dalla malaria e poco istruiti per colpa dell'abbandono in cui furono sempre lasciati, non sono in grado di coltivare razionalmente i loro campi.

Vi è ancora il sistema del virgiliano aratro a chiodo, le sementi non vengono sufficientemente selezionate, i terreni non sono scelti con criteri scientifici; non essendovi bacini montani, nè sistemazioni idrauliche per utilizzare le acque piovane, si hanno

periodi di siccità e periodi di devastatrici inondazioni.

Ebbene, non ostante tutto questo, noi vediamo che in Sardegna il terreno dà ancora quello che dà nelle altre regioni coltivate secondo gli ultimi portati della scienza agraria, cioè dà dieci quintali per ettaro.

Pensate, onorevoli colleghi, che cosa darebbe la Sardegna, se, al posto dell'aratro a chiodo, se al posto dell'agricoltore empirico e sfornito di mezzi, vi fossero degli agricoltori moderni, intelligenti, vi fossero le grandi aziende col macchinario necessario, vi fossero le sementi selezionate, vi fosse l'organizzazione agrario-scientifica, che oggi comincia a riscontrarsi nell'Italia settentrionale e centrale.

Oggi in Sardegna vi sono ettari 212,000, coltivati a grano, che producono 2,067,000 quintali. Vi sono ettari 8,100, coltivati a granturco, che producono 51,000 quintali; vi sono 46,500 ettari, coltivati a vigna, che producono un milione di quintali di uva, pari a 650,000 ettolitri di vino; vi sono 20,000 ettari, coltivati ad oliveti, che danno 50,000 ettolitri di prodotto.

Si deve notare che la superficie produttiva della Sardegna è di ettari 2,332,000, cioè il 97 per cento dell'intera regione.

Di questa superficie il 30,6 per cento è terreno seminativo, cioè circa 780,000 ettari, di cui soltanto 280,000 sono coltivati a grano, a cereali in genere ed a vite. Restano 500,000 ettari seminativi, che sono abbandonati a loro stessi. Ora noi abbiamo veduto che in media i terreni sardi, coltivati Dio sa come, danno 10 quintali per ettaro. Se questi 500,000 ettari fossero coltivati come lo sono oggi i terreni, avremmo altri 5 milioni di quintali di grano.

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo col bilancio dei lavori pubblici! Riguarderebbe piuttosto quello dell'agricoltura!

CAVALLERA. Vedrà che c'entra! Ma se invece fossero coltivati razionalmente e producessero non 10 quintali per ettaro, ma 20, o 25 quintali per ettaro, come producono i terreni a coltivazione razionale, come nei tenimenti dei Ceconi, dei Corinaldi, dei Grottanelli ed altri intelligentissimi coltivatori, che hanno portato per primi laggiù i metodi razionali, avremmo dalla Sardegna quei 15 milioni di quintali di grano, che ora mancano all'Italia, e di cui siamo tributari all'estero.

Questa pare un'utopia, pare un sogno, ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è stato egregio funzionario in Sardegna, sa benissimo che la terra sarda potrebbe dare quanto io adesso domando, quanto io prevedo potrà dare un giorno. E pare che anche Ella convenga in questa verità, che per la Sardegna si è fatto molto poco, poichè ha presentato ultimamente un disegno di legge per domandare che si affrettino colaggiù i lavori di risanamento, i lavori di sistemazione idraulica, i lavori di bonifica, che fino al giorno d'oggi hanno camminato molto poco.

Per mettere dunque la Sardegna in condizione di dare tutto ciò che essa può, occorrono diversi gruppi di lavori pubblici.

In primo luogo occorrono le strade. Strade in Sardegna ce ne sono molto poche. La Sicilia e la Sardegna hanno quasi la medesima estensione. Non dico che in Sicilia ci sia una rete stradale sufficiente per i bisogni dell'isola, dico solo che la Sicilia ha una rete stradale di 7,787 chilometri, e che la Sardegna invece ha una rete stradale di 4,572 chilometri.

In Sardegna, poi, vi sono pochissime vie nazionali, e queste non sono neppure le più importanti e le più ben tenute. Come altrove, il patrimonio stradale è quasi tutto affidato alle provincie. Io so che alle provincie sarde, Cagliari e Sassari, il Ministero dei lavori pubblici ha accordato un sussidio, dietro convenzione, di circa cinque milioni per la costruzione delle strade provinciali.

È vero anche che in questo bilancio sono stanziati 410,000 lire per la costruzione diretta in Sardegna di strade d'accesso alle ferrovie. Ma tutto questo non è sufficiente per dare alla Sardegna le strade di cui essa ha bisogno.

Passando a parlare della rete ferroviaria sarda, che cosa dobbiamo dire noi? Le ferrovie dello Stato, in Sardegna, non sono arrivate. Le ferrovie sarde sono ancora tutte in mano di Società private. Per le Ferrovie Reali sono scadute le convenzioni, e queste convenzioni non sono state rinnovate, o, per meglio dire, si rinnovano di anno in anno, con grave svantaggio, con grave danno dell'intero paese.

Bisogna decidersi una buona volta, o a rinnovare queste convenzioni, migliorandole per quanto è possibile, o a riscattare le ferrovie.

Oggi, con questo rinnovo annuale, la Sardegna si trova nelle peggiori condi-

zioni possibili. Le Società non rinnovano il materiale, le Società non migliorano le tariffe, le Società non si occupano affatto degli orari, e la Sardegna, in conseguenza, ha un pessimo servizio.

Oltre che le Ferrovie Reali, ci sono le Ferrovie Secondarie, ed io so che in questi giorni si sta trattando per una cessione da parte degli antichi azionisti delle secondarie e per l'assunzione da parte di azionisti di ferrovie complementari, che verrebbero a formare un'unica Società di tutte le ferrovie secondarie sarde: vorrei mettere l'onorevole ministro sull'avviso affinché sorvegli a che, con questi contratti di cessioni e di assunzioni, le condizioni delle ferrovie secondarie, le condizioni cioè della Sardegna, non fossero poi peggiorate.

Si ricorda in Sardegna l'epoca della costruzione delle ferrovie secondarie. Si ricorda che esse diedero luogo ad una specie di carrozzone (come si dice con termine molto volgare), carrozzone di cui la Sardegna soffre ancora al giorno d'oggi perchè, per ottenere sussidi chilometrici in abbondanza, si fecero sulla linea molte curve, al dire dei tecnici, oziose, tanto che in quell'epoca si ebbe a dire in Sardegna che la linea curva era la più breve per ottenere sussidi chilometrici.

Ora io mi raccomando a che non abbiano a peggiorarsi le condizioni attuali.

Di linee nuove per la Sardegna non si parla più, onorevole ministro. Io so che da diversi anni passano da un ufficio all'altro del suo Ministero dieci domande di nuove concessioni di ferrovie private sarde. Di queste dieci se ne aprirà una all'esercizio, se non sbaglio, verso la metà di quest'anno: quella cioè che va da Sanluri a Isili.

Ma delle altre nove, che cosa ne è? Che cosa è della famosa ferrovia del Sulcis, che, partendo da Calasetta dovrebbe attraversare tutta quella ricca e fertile regione e proseguire poi per Siliqua d'onde prolungarsi poi fino a Sanluri?

La ferrovia è doppiamente desiderata da quella regione, primo, perchè darebbe lavoro per il suo impianto, secondo, perchè allaccerebbe due fertilissime zone. Ed è necessario iniziare al più presto i lavori in quella regione per eliminare in parte la grave disoccupazione che da anni affligge quelle disgraziate popolazioni, per le quali la vita è diventata una continua tortura.

C'è un comune dove dovrà passare la ferrovia, dove il pane al giorno d'oggi si

paga 80 centesimi al chilogramma! Ci sono dei comuni in quelle regioni, dove la popolazione da mesi e mesi è obbligata a mangiare radici di erbe e cardi selvatici per poter vivere! Non ha lavori comunali, non ha lavori provinciali e aspetta l'inizio di questi lavori ferroviari come una vera e propria benedizione. E io raccomando all'onorevole ministro di tener conto degli urgenti bisogni di quelle popolazioni.

Io dovrei parlare anche di un altro genere di mezzi di comunicazione che è deficiente in Sardegna. Dovrei parlare degli automobili.

La linea automobilistica sarda è ridotta a poche centinaia di chilometri; e ultimamente quando si radunò la Commissione per la classifica delle vie per le quali doveva essere data la concessione, le domande di concessione per la Sardegna furono tutte scartate.

Sovra tutte importante era la linea Iglesias-Flumini-Buggerru-Arbus-San Gavino, che avrebbe allacciato fra di loro vari comuni minerari che oggi sono isolati completamente, e avrebbe allacciato ad Iglesias il comune di Flumini Maggiore per il quale non troviamo più, dato il suo isolamento, pretori che vogliano andare a coprire quella pretura, nè maestri, nè medici. Sfido io: da Iglesias a Flumini ci sono 24 o 25 chilometri ed occorrono sei ore per andarvi in carrozza.

E che le comunicazioni in Sardegna siano in pessime condizioni lo si deduce anche dal fatto che, essendo ancora sul Continente, già il viaggiatore si accorge di avvicinarsi alla Sardegna. Da Civitavecchia cominciano già le dolenti note che dovranno accompagnarlo nel viaggio per tutta la Sardegna.

Da tempo si è domandato che il treno cosiddetto sardo da Civitavecchia arrivasse fino al pontile d'imbarco per la Sardegna per portarvi i passeggeri e le merci; niente si è ottenuto: il treno si ferma alla stazione.

Si è ancora a Civitavecchia e già si vede che la Sardegna è vicina, perchè per i passeggeri che debbono prendere il biglietto per Golfo Aranci non c'è una sala d'aspetto nè di prima, nè di seconda, nè di terza classe, ed essi sono costretti a lasciare i loro bagagli esposti alla pioggia o alle intemperie in qualunque stagione.

Appena posto piede in Sardegna, a Golfo Aranci, la deficienza delle comodità per il pubblico e per le merci aumenta. Non vi

è sala d'aspetto, non vi sono magazzini; c'è un semplice bugigattolo di pochi metri quadrati dove si affollano e si pigiano seralmente i passeggeri per prendere i biglietti e proseguire. A queste deficienze voi, onorevole ministro, dovete porre riparo.

Da alcuni anni poi ci avevate abituati ad una certa velocità, dalle quattordici o quindici miglia; da sette mesi a questa parte siamo tornati alle dieci o undici miglia come ai bei tempi del 1880...

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. È un provvedimento transitorio non solo per la Sardegna, ma anche per la Sicilia, per risparmiare il carbone; del resto ciò si fa anche per i treni.

CAVALLERA. Comprendo, ma la Sardegna è in condizioni specialissime. Per la Sicilia si poteva anche abolire il servizio dei piroscafi, perchè in Sicilia si può andare anche per strada ferrata; mentre per la Sardegna la linea Civitavecchia-Golfo Aranci è una linea forzata, per la quale tutti debbono passare. (*Approvazioni — Commenti*).

Per ciò che riguarda le comunicazioni, vi sono anche i porti della Sardegna che hanno bisogno della benevolenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ecco il porto di Bosa.

La legge del 14 luglio 1889 stabiliva per la costruzione parziale di muraglioni di difesa di quel porto lire 100 mila. La somma stanziata fino ad oggi, dopo 26 anni dal 1889, è 3,000 lire. Nel bilancio del corrente esercizio, niente, per memoria. Ciò vuol dire che dopo 26 anni di esercizio vi sono 97 mila lire da stanziare su 100 mila assegnate.

Ogni anno sul bilancio si scrive accanto alla voce « Porto di Bosa » la parola « per memoria »; ormai si sa che « per memoria » vuol dire dimenticanza. Strano eufemismo burocratico! (*Commenti*).

Altri stanziamenti, sempre per memoria, sono stati fatti pel prolungamento del penello e pel canale di comunicazione dello stesso porto.

Porto di Carloforte: per questo con la legge sui porti del 1897 si stanziarono 430 mila lire. Carloforte è il secondo porto della Sardegna, dove fanno capo tutti i piroscafi che dall'estero e dall'Italia vengono nella riviera occidentale della Sardegna a caricare il minerale di quella regione ed i piroscafi che dall'Inghilterra portano il carbone per le miniere. A Carlo-

forte vi sono inoltre una salina regia, diverse tonnare e le grandi pesche.

Orbene, quello che si chiama porto di Carloforte non esiste; c'è solo una rada aperta a tutti i venti e delle 430 mila lire stanziare nel 1897 sono state spese, si è no, 4 o 5 mila lire; ed ancora non sono stati fatti due bracci di scogliera che dovevano difendere l'entrata del porto, in conseguenza quella grande flottiglia di piccoli galleggianti che v'è a Carloforte si trova continuamente esposta a tutte le peripezie e non passa anno che non si abbiano a deplorare vittime e danni ingenti.

Pare che l'onorevole ministro abbia voluto comprendere anche il porto di Carloforte nel progetto di legge presentato alla Camera ed intitolato: « Maggiori assegnazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica e di bonifica dell'isola di Sardegna, di sistemazione del Tevere urbano e portuali ».

La cosa è naturale, perchè, essendo egli stato laggiù, del porto di Carloforte conosce l'importanza ed il valore; e se è così me ne compiaccio e lo ringrazio a nome di quella popolazione, tanto benemerita della marina regia e mercantile.

Occorre ora parlare delle opere di sistemazione idraulica e di bonifica, dalle quali dipende la floridezza della Sardegna o la sua miseria, la sua vita o la lenta agonia, cui da tanti anni si assiste. E la parola agonia in questo caso non è una figura retorica.

La Sardegna è troppo tristemente rinomata per la sua malaria! Abbiamo scacciato in gran parte la malaria dall'Agro romano, la pellagra dall'Emilia e dal Veneto; occorrono la sistemazione idraulica e le bonifiche per scacciare la malaria anche dalla Sardegna, dove ancora muoiono ogni anno di malaria 124 abitanti su 100 mila, mentre nell'Agro romano oggi non muoiono più che 14 abitanti su 100 mila e nella Basilicata e nella Calabria ne muoiono dai 31 ai 32. Quel che forse parrà straordinario è che, oltre che tenere il primato per la morte per malaria, la Sardegna tenga anche il primato per la morte per tubercolosi. Si dice che la tubercolosi sia la malattia delle grandi città, dei grandi agglomeramenti, ora invece la Sardegna sta a provare che la tubercolosi è semplicemente la malattia della miseria. Mentre in Italia noi abbiamo una media di 121, se non erro, morti su 100 mila abitanti per tubercolosi, in Sardegna abbiamo una media di 151; aggiungete questa cifra ai

124 morti per malaria e vedrete a che punto è ridotta la Sardegna. Provvedere ad essa è opera di umanità.

La sistemazione idraulica toglierebbe di mezzo i danni delle inondazioni e della siccità, darebbe la sicurezza di vita non solo agli abitanti, ma anche al bestiame che oggi è alla mercè della natura che lo uccide con la siccità, colle inondazioni, col freddo, con la fame, perchè, non essendovi sufficiente irrigazione, in Sardegna non si hanno prati artificiali ed il bestiame muore di fame per mancanza di fieno durante l'inverno. Sopra 49 mila ettari di terreno irrigabile in Sardegna se ne hanno appena 7,700 irrigati!

Si sono fatte molte leggi speciali per la Sardegna, ma esse portavano nel loro seno molti palliativi e ben pochi milioni per opere pubbliche. La prima legge speciale che autorizza opere di sistemazione idraulica e di bonifica in Sardegna, è quella del 2 agosto 1897; poi vengono le leggi 7 luglio 1902, 28 luglio dello stesso anno, 14 luglio 1907, 11 luglio 1913 e giù giù fino all'ultimo decreto del settembre 1914, e tutte queste leggi che hanno occupato molto tempo agli Uffici e alla Camera, portano un complessivo stanziamento per opere di sistemazione idraulica e di bonifica per un totale di 38 milioni e 560 mila lire.

Taluno dirà che questa somma non è disprezzabile, ma dati i bisogni e date le spese che si sono sostenute in altre regioni essa è ben misera cosa. Questi stanziamenti cominciano dal 1897 ed arrivano, stanziamento per stanziamento, fino al 1926, allora sono 33 milioni divisi in 31 anni, il che dà circa un milione e 200 mila lire all'anno. Con questa cifra non si può dire di aver provveduto alla Sardegna, nè si è giusti quando si dice che i sardi sono gli eterni queruli. Essi han ben diritto di lamentarsi e di esigere maggior serietà quando si vuol provvedere ai casi loro.

Ma una cosa, onorevoli colleghi, è lo stanziamento di una somma, un'altra cosa è lo spenderla, e la relazione dice che i pagamenti disposti ed effettuati fino al 31 gennaio 1915 ammontano a lire 14,350,000; dal 1897 a oggi essendo passati 18 anni, ciò vuol dire che si sono spese in media per bonifiche e sistemazione idraulica in Sardegna, con quella miseria e quei bisogni, circa 800 mila lire all'anno!

Esse sono ben poche se badiamo ai bisogni locali, e sono pochi anche se confrontiamo questa somma con quelle spese nelle altre regioni d'Italia. Sarebbe opportuno

fare il confronto tra quello, per esempio, che si è speso per la Basilicata e per la Calabria e quello che si è speso per la Sicilia. (*Commenti*).

Sento qualche collega di queste regioni che dichiara di essere tutt'altro che soddisfatto, io dichiaro che sarei ben lieto se per la mia Sardegna si fosse fatto quello che si è fatto per quelle regioni.

Per le opere pubbliche della Basilicata dall'inizio delle leggi speciali a tutto il dicembre 1914, sulla somma complessiva di 76 milioni sono stati impegnati 49 milioni e in conto di quest'ultima somma sono stati pagati a quest'epoca 46 milioni e 200 mila lire

Per la Calabria dall'inizio delle leggi speciali a tutto il 31 dicembre 1914 sulla somma complessiva autorizzata di 159 milioni, senza calcolare i 148 milioni del terremoto che sono stati spesi quasi tutti, sono stati impegnati 77 milioni e si sono pagati fino a quest'epoca 71 milioni e 800 mila lire.

ANCONA, *relatore*. È un errore di stampa; sono 42 milioni.

CAVALLERA. Accetto i 42 milioni per la Calabria, e accetto i 46 per la Basilicata e li confronto coi 14 milioni e mezzo spesi in 18 anni per la Sardegna, e domando ai colleghi se ho il diritto di non dichiararmi soddisfatto.

Per i disoccupati si stanziarono per lavori pubblici con gli ultimi decreti del settembre 600 mila lire per la Sardegna, e di queste al 31 dicembre 1914 erano impegnate 345 mila lire, ma non so se fossero spese in una quantità rilevante. So soltanto che, dopo l'inizio della conflagrazione europea, una parte delle miniere della Sardegna che occupavano 13 mila minatori sono state chiuse, e quelle che non furono chiuse limitarono grandemente il numero dei loro operai, di modo che su 13,000 circa 5,000 minatori rimasero disoccupati, nel solo bacino minerario di Iglesias.

A questi 5,000 minatori disoccupati bisogna aggiungere qualche migliaio di emigranti ritornati in patria, e si potrà allora vedere se le 345,000 lire impegnate sono state sufficienti ai bisogni.

Qui, onorevoli colleghi, sento il dovere di richiamare la vostra attenzione su quell'infelice miniera, che si chiama Buggerru.

Chiusa dal principio del mese di agosto, mise sul lastrico 1,800 operai che non trovarono lavoro nell'agricoltura e non poterono essere occupati in nessun altro lavoro, salvo una piccola strada e un piccolo ac-

quedotto deliberati a tambur battente da quell'amministrazione comunale.

Son oltre sette mesi che quei minatori vivono di carità pubblica. Si domandò la sistemazione idraulica del Rio Mannu, che avrebbe portato a una spesa di circa 530 mila lire; ma per esigenze tecniche e per esigenze burocratiche questo lavoro non ha ancora potuto iniziarsi.

Ogni giorno che passa è un dolore di più che si aggrava su quella povera gente, che muore un po' ogni giorno e tra cui si trovano decine e decine di famiglie che vivono di ghiande abbrustolite o lessate. E non si è ancora trovato il modo di dar loro un centesimo di lavori pubblici!

Orbene, io sono qui a protestare e ad invitare il ministro dei lavori pubblici ad affrettare l'inizio di questo lavoro. È un'opera di umanità che gli si domanda, ed egli che ha il cuore buono e che conosce la regione, non può far a meno di dar ragione a questa richiesta.

Noi dunque abbiamo constatato che per la Sardegna si è fatto troppo poco. Si è trascurata una fertilissima regione ed una laboriosa popolazione, si è lasciato nel bel corpo d'Italia una dolorosa piaga, si è trascurato di accrescere il patrimonio nazionale di nuova ingente ricchezza che dalla Sardegna avrebbe potuto estrarsi.

Ho cominciato parlando di sperequazione e credo di poter finire provando il mio asserito con ciò che è scritto nella relazione del collega Capece-Minutolo, il quale dice: « Ripartendo per regioni il totale delle opere e delle spese autorizzate, si hanno per l'Italia settentrionale 62 opere classificate di fronte ad una spesa autorizzata di 131 milioni; per l'Italia centrale 17 opere ed una spesa di 77 milioni; per l'Italia meridionale 75 opere per 139 milioni; per l'Italia insulare 24 opere ed una spesa di 48 milioni.

« Delle 22 bonifiche compiute, 12 appartengono all'Italia settentrionale, 1 all'Italia centrale, 6 all'Italia meridionale e 3 all'Italia insulare, e per la spesa erogata per opere cadenti in ciascuna parte d'Italia rispetto al totale dei pagamenti fatti, la proporzione è di circa il 26 per cento per l'Italia settentrionale, il 20 per cento per l'Italia centrale, il 48 per cento per l'Italia meridionale, il 6 per cento per l'Italia insulare ».

E fossero stati spesi bene, almeno, questi denari! Invece così non fu, e questo non lo dico io, ma lo dice l'onorevole Ancona, relatore della Giunta del bilancio.

« Lo sviluppo di queste leggi (parla della Sardegna) non fu e non è quale sarebbe stato desiderabile nè per sollecitudine, nè per efficacia tecnica e finanziaria dei lavori. E i motivi sono i seguenti ». E giù una serie di motivi che non possono fare a meno di impressionare l'onorevole ministro e i corpi tecnici e consultivi.

Parlando del Fluminimannu dice che « non essendosi regolato che per un tratto e precisamente l'ultimo tronco alla foce, si hanno ora più facili e più dannosi straripamenti (era meglio che non si fossero fatti questi lavori!) che sarebbero stati evitati o diminuiti se si fosse intrapresa la sistemazione completa del fiume.

« Ciò che manca nell'insieme dei lavori di Sardegna è, insomma, un miglior coordinamento dei lavori al monte e al piano. Prevengono i lavori al piano mentre dovrebbe essere precisamente il contrario ».

E allora questi poveri quattordici milioni sono stati in gran parte male spesi, non solo per ciò che riguarda la sistemazione idraulica, ma per ciò che riguarda le bonifiche. In provincia di Cagliari, per esempio, è compiuta la bonifica di Sanluri per 1500 ettari. Ora l'onorevole relatore dice: « Pessimo sistema sarebbe quello di trascurarne la manutenzione ed il completamento agricolo, e ciò diciamo perchè ci consterebbe che la maggiore bonifica compiuta, quella di Sanluri, detta anche *Vittorio Emanuele*, non sia ben mantenuta, ma sia invece affittata a semplice pascolo senza obbligo di coltivazione e senza sufficiente sorveglianza del mantenimento idraulico ».

E l'onorevole Ancona è nel vero. Quella bonifica è stata affittata ad un privato, che se ne serve quasi esclusivamente per pascolo, per un lungo periodo di anni. E noi vedremo che quando l'affittanza sarà finita, la bonifica di Sanluri, che è costata tanti quattrini, verrà restituita molto deteriorata.

Ed allora, se le cose sono andate così, se abbiamo avuto pochi denari e questi pochi son stati male spesi, occorre cambiare rotta. Occorre dare più denari, spenderli meglio e con sollecitudine perchè, se si spendono a spizzico, come si è fatto fin oggi, i lavori, prima che sieno terminati, sono deteriorati. Io ho esempi di strade le quali, prima di essere finite nell'ultimo tratto, erano già completamente rovinate nel punto in cui erano state cominciate. Certi lavori portuali hanno avuto la medesima fine. In conseguenza, a nome della Sardegna, chiedo un numero di milioni

maggiore di quello che si sia stato speso fino a oggi. (*Movimento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*).

L'onorevole ministro che di tutti questi bisogni è intimamente convinto e che pur vorrebbe dare denari alla Sardegna, sorride udendo queste mie modeste richieste di quattrini. È il solito ritornello: non ce ne sono! Ma ci sono quando i signori del Governo vogliono trovarli. Avete trovato un miliardo e mezzo per la Libia, (*Ah! ah!*) per quella Libia che è stata come una maledizione per la Sardegna. Diceva l'altro giorno l'onorevole ministro Martini che in Libia sono state domandate finora 42 concessioni di terreni per un totale di 1500 ettari. Noi in Sardegna ne abbiamo migliaia di ettari di terreno da coltivare e nessuno li coltiva perchè non sono state fatte le sistemazioni idrauliche, le strade, le bonifiche.

Voi avete speso un miliardo e mezzo in Libia; orbene questo miliardo e mezzo i Sardi ve lo rimproverano e vi accusano dicendo che voi siete andati cercando una colonia, mentre la colonia, con poche centinaia di milioni, l'avreste avuta in casa vostra! Forse per la rigenerazione della Sardegna sarebbe bastata la somma che ha costato il biglietto di andata e ritorno al Fezzan. (*Interruzioni -- Commenti*).

Prima di finire mando alla Sardegna un augurio da questa Camera. Essa, che è posta nella più bella posizione geografica di Europa, nel centro del Mediterraneo, quasi equidistante dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e dall'Africa, con clima mitissimo e con terreni fertilissimi, può rigenerarsi ed attende da voi la sua rigenerazione.

Nei secoli passati, per la ricchezza del suo suolo e del suo sottosuolo, dal quale si estraevano minerali per oltre 40 milioni di lire all'anno, essa è stata il campo di contesa dei fenici, dei romani, delle monarchie e delle repubbliche d'Italia, di Spagna e di Francia; essa è stata il campo di battaglia su cui hanno fatto bottino cento tiranni e cento popoli; essa ha sofferto lungo i secoli quello che sta oggi soffrendo il povero Belgio. Orbene, tocca al Governo italiano riparare a questa grande sciagura e pagare un debito di riconoscenza verso questo popolo laborioso ospitale.

Dategli dunque i milioni che esso attende, e che, se volete, potete trovare: quando si tratta di cercarli i vostri colleghi della marina e della guerra san ben far lavorare i torchi a danno del contribuente italiano!

Qui non si tratterebbe che di mettere danaro ad alto profitto perchè il danaro speso in opere pubbliche in Sardegna ritornerebbe ben presto all'Italia sotto forma di grano, di altri cereali e di ortaggi aumentando così il benessere ed il patrimonio nazionale italiano.

Il popolo sardo ormai si è svegliato, si interessa della politica, si erge a vostro critico per quello che non avete fatto fino ad oggi e domanda che l'Italia faccia ciò che deve fare per una regione la quale è stata fin'ora la Cenerentola d'Italia.

Mi auguro che la Camera comprenda questo alto interesse nazionale e finisco mandando per essa un pensiero a quel suolo benedetto e a quel popolo buono, dicendogli di attendere con fiducia e con speranza. Se poi questa speranza sarà delusa, esso invece di accontentarsi di agitazioni legali, come, per esempio, ha fatto mandando alla Camera un deputato socialista, si darà a qualche altra forma di agitazione, della quale non io, ma voi sarete i responsabili. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Sighieri, il quale ha presentato i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera convinta della convenienza di rendere più spedito il funzionamento della legislazione sulla costruzione delle opere pubbliche, esorta il Governo a prendere i necessari provvedimenti ».

« La Camera, riconoscendo che il riordinamento idraulico dei fiumi e dei torrenti è strettamente connesso alle opere di bonifica e della navigazione interna, confida nel Governo per dare alla esecuzione di queste opere maggiore incremento ».

L'onorevole Sighieri ha facoltà di parlare.

SIGHIERI. Onorevoli colleghi! Ho presentato due ordini del giorno, perchè ho inteso di dividere in due parti il mio discorso. Però la Camera non si spaventi, sarò brevissimo, perchè intendo parlare in genere dell'amministrazione dei lavori pubblici, toccando soltanto le parti più necessarie che al bilancio si riferiscono.

In ogni paese civile, il bilancio dei lavori pubblici, rappresenta il pernio intorno al quale si svolge tutta l'attività della ricchezza nazionale. Quanta maggiore è la disponibilità del bilancio, tanto più facile si presenta la possibilità di risvegliare le so-

pite energie della produzione, e con esse la ricchezza del paese. Infatti a questo bilancio si collegano le aspirazioni geniali di tutti coloro che desiderano dare al nostro paese un maggiore incremento di ricchezza e di bene. Perchè lo sviluppo industriale e commerciale di un paese, dipende appunto dal complesso delle facili comunicazioni stradali, ferroviarie, marittime. Quando un paese sa curare bene questi servizi, certo può prendere sicuro posto nella grande lotta della concorrenza per lo smercio della produzione.

Ora, onorevoli colleghi, se noi diamo uno sguardo a tutto l'insieme dell'azienda delle opere pubbliche, ci troviamo di fronte a dei gravissimi ostacoli che dovrebbero essere rimossi. Il principale di questi ostacoli è costituito appunto dai sistemi ingombranti che rendono lente le movenze di questa *bellissima* macchina, alla quale si collega tutto lo sviluppo della produzione del nostro paese.

Nella relazione del bilancio per l'anno finanziario 1914-15, abbiamo veduto che anche il relatore, riconosce la necessità di portare una modificazione alla nostra legislazione sulle opere pubbliche, e parte dal concetto di una riforma abbastanza seria, che trae la sua ragione dalla esperienza di un cinquantennio che ha sempre deluse le speranze del paese non solo, ma anche i propositi del Parlamento.

Esaminiamo brevemente l'ostacolo che ingombra la funzionalità dell'azienda dei lavori pubblici.

Dice il relatore: « Molte volte dipende anche perchè i progetti sulle opere pubbliche sono fatti a caso, senza uno studio particolareggiato, senza che colui che ne fu preposto alla compilazione potesse avere la conoscenza delle condizioni locali e generali dove l'opera doveva svolgersi ».

E ha ragione. Ha ragione perchè, quando una amministrazione come quella dei lavori pubblici, che ha diviso in tanti servizi la sua azienda, in opere idrauliche, in opere marittime, in opere stradali, in opere di bonifiche, in opere ferroviarie (e perfino ha creato anche testè una nuova direzione, che si chiama la direzione dei servizi speciali), dovrebbe fare in modo che i progetti stessi fossero appunto studiati da un personale specializzato.

Non è certamente utile, che da un ingegnere versato nelle costruzioni ferroviarie che voi possiate sperare di avere un magnifico progetto di bonifica; come non è

sperabile che un ingegnere versato nelle industrie edilizie o nelle costruzioni metalliche, che possa darvi un buon progetto portuale.

Dunque, è necessario che il ministro, pel quale nutro altissima stima e fiducia, perchè esperto in queste materie, è pel tirocinio che ha fatto nelle pubbliche Amministrazioni, e per le prove che ha dato in questi ultimi tempi, provveda a specializzare i giovani ingegneri, segnatamente gli aiutanti, assegnando a ciascuno quelle attribuzioni che gli sono confacenti, secondo la propria attività e versatilità nei rami della tecnica. Così soltanto, egli corrisponderebbe al concetto della divisione dei servizi creati dal Ministero dei lavori pubblici.

Se tenete i servizi divisi così come avete fatto, e poi, o per influenze o per contentare questo o quello, che vi domandano traslochi, voi assegnate alla costruzione d'opere marittime un ingegnere versato nelle costruzioni ferroviarie, o viceversa, venite meno al concetto informatore che v'indusse a dividere in tanti servizi questa grandiosa azienda. E ciò che si deve fare per gli ingegneri, si deve fare a sua volta, anche per gli imprenditori.

Il visto che il Ministero pone per l'ammissione alle aste dei singoli imprenditori, dovrebbe essere ben vagliato e fatto in modo, che non venissero mai ammessi a concorrere ai lavori di bonifiche quelli che delle bonifiche non fanno nulla, e viceversa non rilasciare ammissioni a quelli che sono esperti in costruzioni di bonifiche per opere ferroviarie.

Del resto, un altro grave fatto che il mio ordine del giorno riguarda, è quello dell'incubo delle grandi questioni e delle grandi liti. In materia d'opere pubbliche, per quanto la nostra legislazione sia basata sulla legge del 1865, che corrisponde perfettamente a tutte le esigenze concernenti le costruzioni d'opere pubbliche, pure con le circolari e con le leggi che sono venute dopo, la legge del 1865 resta, il più delle volte, frustrata. Occorre pertanto riordinare questa legislazione sulle opere pubbliche in modo, che l'esecuzione dei lavori sia più spedita. Per esempio, noi appaltiamo spesso lavori su progetti di massima, non bene definiti e studiati. Ella, onorevole ministro, mi guarda; ma io le domando: sulle 130 o 140 opere di bonifica in corso, quante delle imprese che lavorano nelle opere stesse, non sono in lite con lo Stato? So che moltissime hanno liti

con lo Stato; nè voglio fare recriminazioni circa questo fatto: lo dico soltanto per richiamare l'attenzione del ministro e perchè voglia, in qualche modo, affrontare quella grande riforma che, due o tre anni fa, fu già annunciata in questa Camera: la riforma dei capitolati generali e dei regolamenti già troppo invecchiati.

Per esempio: il regolamento sulla contabilità generale fa obbligo agli imprenditori di presentare l'offerta segreta, come se il Governo dovesse fare una speculazione sui ribassi che essi presentano. Ne segue che per i capitolati che riguardano le costruzioni, gli imprenditori svelti non guardano tanto al prezzo quanto all'insidia del capitolato speciale, non perdono tempo nel vedere se il prezzo sia remuneratore, o no, e prendono il lavoro, persuasi che, se anche il prezzo è deficiente, il capitolato offre loro il modo di riaversi con qualche grossa questione. Ne segue che imprenditori onesti si rovinano per una interpretazione troppo restrittiva degli obblighi contrattuali, mentre vi sono altri, certamente disonesti, che speculano appunto sulle questioni, a cui possono dar luogo i capitolati.

La riforma, che io chiedo, già praticata in Austria, in Germania, in Francia ed in altri paesi, che mi dispenso dal nominare, sarebbe necessaria anche in Italia. Invece della scheda segreta, sarebbe bene invitare le imprese a riempire un ruolo di prezzi per le diverse voci della costruzione, e che l'imprenditore stesso ponesse al lato delle singole voci di elenco: i suoi prezzi.

In tal modo vi liberereste da molte liti e, se per caso qualche questione potesse sorgere intorno alla costruzione dell'opera, sarebbe di natura giuridica, senza ricorrere agli arbitri, liberandoci dalla clausola compromissoria dei capitolati.

L'apposizione da parte dell'imprenditore al prezzo in elenco, verrebbe a semplificare molto il meccanismo della costruzione delle opere pubbliche, e verrebbe a stabilire una riforma, che, per quanto ardita possa essere, corrisponderebbe ad un sentimento di maggiore equità e di maggiore giustizia.

Infatti ognuno sa che tra i documenti estensibili all'imprenditore le analisi restano segrete, invece dovrebbero essere fatte dall'imprenditore. Col mio sistema, quando un imprenditore si offre per un lavoro ad un determinato prezzo, deve scrivere il prezzo corrispondente a ciascuna voce. In tal modo la concorrenza non verrebbe più

fatta, come succede adesso, giuocando a mosca cieca. Noi abbiamo veduto aggiudicare dei lavori con l'uno, o col due per cento di ribasso, mentre ne abbiamo veduti aggiudicare altri con ribassi fortissimi. Ciò non dovrebbe più verificarsi. Affrontando questa riforma, troveremo i prezzi stabiliti per ogni voce di lavoro, ed allora la Commissione esaminatrice delle tariffe, potrà scegliere i prezzi, che meglio corrispondono alla natura dell'opera.

Ora, come ho annunciato in principio del mio dire, desiderando non trattenere la Camera intorno a questa gravissima questione, e perchè è troppo complessa e perchè sono sicuro che l'onorevole ministro ne ha inteso la portata, più non mi dilungo, e confido nell'opera del ministro, con la speranza che egli voglia in qualche modo porre lo sguardo su questa questione, che interessa tutta la compagine dell'azienda dei lavori pubblici.

Mi permetto ora di far presente alla Camera che una delle questioni che più interessa la vitalità delle nostre industrie e dei nostri commerci, è il riordinamento del sistema idraulico del nostro paese.

Intorno al sistema idraulico, così abbandonato, fanno capo un complesso di questioni, ed in quest'ora tragica che l'Europa attraversa, l'Italia non deve farsi prendere alla sprovvista. Perchè, quando sarà passato questo diluvio, ognuno dovrà pensare a procurarsi il modo di lottare sui mercati della concorrenza.

Orbene, noi sappiamo che le industrie italiane, in questo momento, sono soggette ad una specie di forche caudine, rappresentate dalla questione del carbone, di quel carbone che è necessario per mantenere l'azionamento di tutti i nostri macchinari, che devono tenere in vita le nostre aziende.

Se voi, invece, riordinerete il vasto sistema idraulico, in modo da poter ottenere delle potenti forze idroelettriche, voi toglierete le nostre industrie dallo sfruttamento del carbone nero. Dareste così una maggior vitalità alle nostre industrie, e quel giorno in cui tutta l'attività umana sarà spesa intorno alla ricerca di un maggiore reddito, di un maggiore benessere, anche le nostre industrie potranno stare di fronte alla concorrenza estera.

Ma bisogna che voi riordiniate non solo il nostro sistema idraulico dei nostri fiumi, dei nostri torrenti, occorre che voi troviate la maniera di agevolare la questione delle bonifiche e di mettere i nostri porti in con-

dizione di avere facili approdi, insomma tutto quello che occorre, per agevolare il nostro sistema produttivo, in modo da poter gareggiare con l'industria straniera.

Diceva benissimo poco fa il collega Cavallera: noi abbiamo veduto molte opere di bonifica, molte opere idrauliche, molte costruzioni marittime iniziate molto tempo addietro, e lasciate grado a grado perire per mancanza di stanziamenti. Ora in materia di costruzioni idrauliche, in materia di bonifiche, in materia di porti, non si possono costruire queste opere a spizzico, non si possono lasciare con determinati stanziamenti annui opere che devono essere eseguite rapidamente. È l'opera che deve segnare lo stanziamento e non lo stanziamento la costruzione dell'opera: non possiamo stabilire 100 mila lire oggi, due milioni più tardi, quando necessita accelerare la costruzione.

Specialmente poi per le opere marittime, avviene questo fenomeno: che iniziata l'opera gli stanziamenti successivi si riducono nè più nè meno a ciò che occorre per quella grande lotta che si deve fare per mantenere in vita l'avanzamento dei lavori; dunque occorre provvedere, e ciò nell'interesse della più elementare economia.

Io credo che l'onorevole ministro Ciuffelli, col disegno di legge che ha testè presentato per la navigazione interna, abbia fatto un passo coraggioso, encomiabile, e me ne congratulo. Egli ha creduto di non poter contentare Tizio o Caio: ha scelto le principali opere che più offrono la necessità di essere portate a compimento, e per quelle opere ha fatto la sua legge, che mi auguro di veder approvata dalla Camera; 14 milioni sono intanto qualche cosa, per poter dare compimento ad opere che saranno utilissime.

Onorevole ministro, come avete fatto per la navigazione interna, voi dovete fare anche per la costruzione dei porti; perchè segnare, per esempio, degli stanziamenti per opere marittime, ripartiti in 15 o 20 annualità? Ma questa è una cosa impossibile! Adottate un altro criterio, un criterio cioè più largo!... Anche qui vi sarebbe il suo rimedio; il nuovo sistema che dovrebbe essere praticato sarebbe quello di affidare a concessioni private la costruzione di queste opere grandiose, sempre sotto la tutela della direzione dei lavori pubblici, ma con maggiore vigilanza e con maggiore attività. Mettiamoci in condizione di colui che si accinge a costruire un'opera col dubbio

del ritardo negli stanziamenti e ne comprenderete lo sgomento. Adottando questo sistema il paese saprebbe di avere presto costruiti i suoi porti con maggior solerzia, le sue bonifiche fatte con criteri più omogenei, le sue reti stradali migliorate; insomma, tutta la compagine dei lavori pubblici seguirebbe un indirizzo nuovo, un indirizzo pratico corrispondente ai suoi veri bisogni e alle moderne esigenze dell'epoca in cui siamo.

E poichè ho parlato della navigazione interna, mi piace di rilevare un fatto.

Siccome in questo bilancio (anche un altro collega lo disse), dopo avere parlato in tesi generale, ognuno di noi è costretto a spendere una parola anche per la propria regione, per i propri paesi, io dico che nel progetto presentato per la navigazione interna, che riguarda la Toscana, è stata dimenticata una questione importantissima: quella che riguarda il fiume Arno.

Il fiume Arno, dal 1865 figurava nella prima categoria dei corsi d'acqua navigabili, dal 1865 in poi è stato abbandonato, dal 1865 in poi, nulla più si è fatto per questo fiume. Anzi, vi fu un momento in cui il Ministero, con nobile pensiero, volle dotare l'Arno di una draga perchè potesse rimuovere i ridossi accumulati nell'alveo dei torrenti, onde la navigazione, dal porto di Livorno per il tramite del fosso di Navicelli, potesse seguire per l'Arno fino a Firenze; e per mezzo di questa draga poteva essere possibile. Questa draga fu chiamata anche *draga Arno*, ma di essa io non ho saputo più nulla; non so dove sia andata a finire e dove sia volata.

Sarà stata assegnata ad un altro fiume, perchè effettivamente, percorrendo l'Arno da Firenze a Pisa, la *draga Arno* non è stata rintracciata. Sarà forse rifugiata in qualche canale, che io non conosco; ma il fatto sta, che la navigazione dell'Arno, dal 1865 ad oggi non solo non è stata mantenuta nelle condizioni in cui era, ma è peggiorata assai appunto per la mancanza del riordinamento idraulico dei torrenti.

Abbiamo curato gli sbocchi dei fiumi, senza pensare a riordinare i torrenti appunto per non avere abbastanza vigilato i disboscamenti e quindi immensi ghiareti sono stati trascinati giù nell'alveo dell'Arno e ne ostacolano oggi la navigazione.

Mi dispiace di non vedere nessun collega fiorentino per unirsi a me nel sostenere l'ordine del giorno che ho presentato, perchè effettivamente l'Arno, nella grandezza di

Pisa e di Firenze, fu il propulsore massimo dei commerci e delle industrie toscane, mentre oggi scorre vagabondo senza nessuna utilità per la nostra regione.

Su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, sicuro che vorrà accogliere benevolmente la mia raccomandazione e prendere in benevola considerazione il mio ordine del giorno.

Ed ora pochissime parole intorno ai residui che ancora stanno lì a ingombrare le pagine del nostro bilancio. L'onorevole Ancona merita sicura lode, perchè nella sua dotta relazione al bilancio per l'esercizio 1915-16 si è soffermato bene a ragione su questo punto vulnerabile nella azienda dei lavori pubblici. Da parecchi anni sono alla Camera; tutte le volte durante la discussione del bilancio ho sentito il relatore e il ministro lagnarsi di questo *stock* di residui, ed ogni anno è stato promesso di farli smaltire. Ma che cosa rappresentano questi residui? Essi, onorevole ministro, sono la prova evidente delle nostre mancate promesse alle popolazioni, perchè quando furono stanziati quei fondi esse credevano che quelle opere si dovessero fare sul serio.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. È proprio il contrario.

SIGHIERI. Anche nei primi anni che fui alla Camera, tornando nei miei paesi dissi effettivamente che nel bilancio dei lavori pubblici esistevano residui per fronteggiare le promesse fatte.

Ma, onorevole ministro, se voi togliete di mezzo i pochi residui smaltiti con le costruzioni ferroviarie, voi trovate che lo *stock* dei residui non è per nulla scemato, anzi io credo che sia aumentato.

L'onorevole Ancona, ha fatto bene ad usare un nuovo sistema nella compilazione della relazione, facendo ai singoli servizi tutti quei quesiti ai quali la risposta però non è chiara.

Chi di noi, tranne pochi versati nella contabilità dello Stato, chi ci si raccapezza in questa ingombrante farragine di cifre, come diceva un oratore di questi banchi, di stanziamenti per memoria, lasciando vuota la rispettiva casella? È tutto un sistema che male si adatta alla praticità; io credo che anche i commissari della Giunta del bilancio, se vorranno fare il loro dovere, avranno bene da studiare per ricercare tutti i nascondigli che costituiscono il segreto per cui i residui attivi non si smaltiscono, e che restano ad ingombrare tutta l'azienda dei lavori pubblici.

Nella relazione presentata dall'onorevole Sacchi nella tornata del 20 dicembre 1913 fu detto che « autorizzazione non significa stanziamento ».

ANCONA, *relatore*. È una cosa ben diversa.

SIGHIERI. Ma effettivamente il sistema di autorizzare e non stanziare è un attentato alla buona fede di chi aspetta che le opere si eseguiscano. Andiamo più adagio, nelle autorizzazioni, ma siamo più precisi negli stanziamenti!

In materia di opere pubbliche, non si può, nè si deve dire che mancano i quattrini. La questione dei lavori pubblici è così complessa, così utile, che non deve essere arrestata per nessun motivo.

Quando un'opera è stata deliberata dalla Camera, quando un ministro competente ne ha riconosciuta l'utilità, il dire che non si possono fare stanziamenti dopo aver dato l'autorizzazione, è cosa che urta il buon senso e nuoce allo sviluppo della nostra produzione.

Non intendo di dar lezioni all'onorevole ministro, pel quale ho moltissima stima; ma quando egli avrà compreso che è necessario riformare il concetto di tutta la nostra legislazione in materia di opere pubbliche, ed avrà riconosciuto, che i danari stanziati sono spesi bene, se non basterà un miliardo di debito, se ne faccia anche uno e mezzo, e non per questo il paese andrà in rovina.

D'altronde, al bilancio dei lavori pubblici si collega tutta la vita della nazione, lo sviluppo generale della popolazione nostra, la quale, mancando questi lavori, è costretta a portare all'estero le sue ricchezze di energia, mentre ben pochi sono coloro che tornano in patria senza avere più bisogno di lavorare.

E se qualcuno torna con un gruzzolo di danaro per comprare un piccolo appezzamento di terra od una casetta; altri che partirono giovani e gagliardi, tornano invece steriliti, carichi di acciacchi, sono quelli che costituiscono la piaga dei nostri comuni, perchè ritornati inabili al lavoro, vivono a spese delle comunità.

Osservate quindi quanto interessi curare la costruzione delle opere pubbliche, perchè intorno a queste si impernia e s'impennierà sempre la gran lotta per l'avvenire dello sviluppo delle nostre industrie.

Quando sarà passato il ciclone, che oggi devasta l'Europa, come la tempesta che divelle gli alberi e fa straripare i fiumi, quando sarà tornata la calma, e nel

lavoro ogni popolazione cercherà il suo benessere, il popolo italiano ritroverà nuova energia nella nobile gara del lavoro stesso. È necessario non trascurare le opere pubbliche, con la scusa di dire che ora non vi sono mezzi, dovendo attendere alla difesa del paese: questa non è cosa ben fatta e può dar luogo a gravi danni.

Nessuno ha lesinato intorno alla difesa dello Stato, e non è vero quello che altri colleghi di altre parti della Camera dicono, che la impreparazione militare è dipesa dall'estrema sinistra. Se la difesa dello Stato non è come avrebbe dovuto essere, la colpa è dei Governi passati. Accanto alla difesa dello Stato vi deve essere però la difesa delle nostre industrie, le quali non possono essere difese, se non col mettere in valore tutte le forze, tutte le energie fatiche e naturali di cui è ricca la nostra Italia.

Noi abbiamo due linee ferroviarie longitudinali che scorrono attraverso l'Italia, ma abbiamo pochissime arterie trasversali; ebbene, in compenso delle arterie trasversali che mancano, abbiamo una immensità di fiumi, di corsi di acqua, che dovrebbero rappresentare tutta la ricchezza, per dar vita e moto alle nostre industrie.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, io non voglio tediarevi più a lungo; in brevi parole ho esposto il mio pensiero, e ritengo di aver specificato alla meglio i miei ordini del giorno, che raccomando vivamente all'onorevole ministro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a dare una più sollecita, concreta ed organica esecuzione alle leggi per il Mezzogiorno e più specialmente a quelle per la Basilicata ».

SALOMONE. Onorevoli colleghi: Il presidente del Consiglio dei ministri, come voi ricordate, tenne a far rilevare alla Camera l'importanza eccezionale, che ha in questo momento la discussione del bilancio dei lavori pubblici, per le gravi necessità, le tante esigenze che s'impongono nell'interesse di tutte le regioni d'Italia.

Vorrete per conseguenza consentire, che io, ultimo fra i rappresentanti di una delle provincie più interessate a questo bilancio, sottoponga al vostro giudizio qualche modesta osservazione.

Dirò, innanzi tutto, che non mi propongo, come mio compito, la dimostrazione che

nuovi provvedimenti occorrono per il Mezzogiorno d'Italia, e più di tutto per la provincia della Basilicata. Il momento, per lo meno, non sarebbe opportuno. Ritengo soltanto doveroso per me richiamare la vostra attenzione e quella del Governo sulla inesatta incompleta applicazione delle leggi esistenti, e più di tutto sullo sperpero, consentitemi l'espressione, che per un complesso di ragioni si è fatto di quei fondi, che voi destinaste a risollevarle le sorti delle nostre regioni e specialmente della provincia cui mi onoro di appartenere.

E mi sia lecito farne una breve rassegna.

Tra i lavori che richiamarono l'attenzione del Governo e della Camera nelle diverse leggi per la Basilicata vi furono quelli delle bonifiche, con una previsione nella spesa di lire 8,439,000.

È doloroso però constatare, che, in un documento ufficiale, la relazione presentata nel corrente anno dal Commissario civile, si sia riconosciuto, come primo risultato di quelle disposizioni legislative, la perdita di somme rilevanti.

Difatti da quella relazione apprendiamo che:

Per le cinque bonifiche, comprese nelle leggi per la Basilicata, quelle cioè di Lagopesole, dei laghetti Calciano e Garaguso, di Atella, di Novasiri, di Metaponto, si è già speso sino a questo momento per lavori eseguiti la somma non lieve di 2 milioni 617,805.73.

Di tali somme, noti la Camera e l'onorevole ministro, soltanto lire 109,431.18 possono dirsi utilmente ed efficacemente spese, cioè quelle somme impiegate per le bonifiche di Lagopesole e dei laghetti di Calciano e Garaguso, mentre gli altri lavori eseguiti per le bonifiche di Atella, di Novasiri, di Metaponto per la somma di lire 2 milioni 508,374.55 sono risultati quasi completamente inutili, sino al punto da disporre nuovi progetti coordinati alla sistemazione idraulica dei bacini montani.

Una somma, come si vede, non trascurabile, che non giova certo agli interessi della provincia, ma che ebbe forse come unica destinazione quella di creare a qualche appaltatore una condizione privilegiata.

Vi fu, in qualche momento, un accenno ad un'inchiesta, parendo, che le cose non avessero avuto un corso regolare, ma se ebbe effettivamente luogo, e quale risultato si ottenne, io non mi son dato carico di sapere, bastandomi di aver rilevato l'in-

conveniente, perchè il Governo sappia e possa provvedere in seguito.

Nè più confortante è il risultato dei lavori compiuti e dei progetti per i lavori da compiersi per le condutture di acque potabili. È un problema che interessa tutta la provincia, che il Governo e gli uffici destinati a dare esecuzione alla legge non hanno saputo ancora risolvere. Sono decorsi undici anni dalla legge per la Basilicata, e molti, fra i più importanti comuni della provincia, non sanno in che modo si possa o si voglia provvedere per i loro acquedotti.

Si assiste anzi ad uno spettacolo non molto edificante; a progetti si sostituiscono progetti, e in molti luoghi le condutture eseguite hanno dato risultato assolutamente negativo.

Citerò qualche esempio: non è la prima volta che innanzi alla Camera si è parlato di un grandioso progetto, l'acquedotto Jonico, compilato da uno dei più competenti funzionari dello Stato, il commendator Bruno, che avrebbe dovuto fornire le acque potabili ai più importanti comuni della provincia di Basilicata, e più specialmente a quelli sul versante Jonico, che maggiormente risentono l'assoluta mancanza di acqua. Basti il dire, che un comune di circa 10,000 abitanti, il comune di Pisticci, attinge attualmente acque in minime proporzioni a sorgenti che distano circa dieci chilometri dall'abitato.

Quel progetto costò somme rilevanti, ebbe il plauso di tutte le amministrazioni ed anche del Consiglio del Commissariato, pareva quasi definito, quando nuove proposte vennero messe innanzi, nuovi studi si credettero disporre ed in questo momento non si sa se, e in che modo, possa avere, anche parzialmente, esecuzione.

In molti altri comuni: Corleto Perticara, Campo Maggiore, Accettura, Avigliano e via dicendo, si eseguirono acquedotti, se non con risultati assolutamente negativi, certo con risultati insufficienti.

Basti per tutti l'esempio del comune di Corleto Perticara, ove prima che il nuovo acquedotto si fosse costruito si aveva una maggiore quantità di acqua di quella che attualmente trovasi a disposizione di quei cittadini.

Ma si è verificato ancora qualche cosa di eccezionale.

Da qualche tempo, come già ebbe a rilevare l'onorevole Materi, l'ufficio speciale

del Genio civile aveva predisposti una quantità di progetti per nuove condutture, in molte località si era proceduto non solo all'analisi delle acque, ed a misurarne la portata, ma ad allacciarne le diverse sorgenti, e mentre le popolazioni erano in attesa di un progetto definitivo ne fu ordinata la sospensione in vista di un nuovo programma, che il Governo e l'ufficio del Commissariato fecero intravedere di voler mandare ad esecuzione per risolvere nel suo complesso il problema di tutte le condutture di acque potabili in Basilicata.

Questo grandioso programma si è annunciato quasi da due anzi a questa parte, si dice che avrà un principio di esecuzione nel corso di questa primavera, ma sino a questo momento nulla di concreto si è già iniziato; corre invece insistente la voce che i nuovi grandiosi progetti non potranno per ora essere presi in considerazione, perchè nel corrente esercizio v'è assoluta deficienza di fondi.

Ora noi dobbiamo insistere perchè il ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro del tesoro, trovi il modo di provvedere, sia pure, anticipando quegli stanziamenti che sono previsti per gli esercizi futuri. Per lo meno si potrebbe ricorrere ad uno storno di fondi.

Dalla relazione presentata sul bilancio risulta che dei 40 milioni stanziati a tutto il 1914-15 per tutti i lavori in Basilicata, ne furono pagati soltanto 30.

Trovansi così disponibili 10 milioni per lavori non fatti, sia per sistemazione idraulica, sia per rimboscimento che per altre ragioni.

Stornarli nel corrente esercizio, nel quale tutte le somme non potrebbero spendersi e destinarne parte agli acquedotti, sarebbe il miglior mezzo per non veder ritardata la costruzione di opere che si richiedono con la maggior urgenza.

Non dimentichi il Ministero che il problema delle acque potabili è un problema che s'impone, massime in vista di tante malattie infettive che già si annunziano minacciose, in ispecial modo nel mezzogiorno d'Italia. Tenga conto che la deficienza dei fondi per il corrente esercizio è dovuta in parte allo sperpero di somme per progetti e lavori eseguiti che non hanno raggiunto lo scopo, e si preoccupi che in quest'ultimo biennio nei diversi paesi della Basilicata non mancò qualche seria agitazione, che ogni ulteriore ritardo potrebbe far risorgere in maniera da compromettere quella calma

dignitosa che fu sempre merito speciale della nostra regione.

E poichè sono a parlare degli acquedotti mi permetto rivolgere al ministro una raccomandazione.

Da diversi comuni della provincia di Potenza si è fatta richiesta che contemporaneamente alla costruzione dei fontanini si provvedesse a quella degli abbeveratoi ed anche a quella di qualche lavatoio di modesta popolazione.

Il ministro dei lavori pubblici è stato recisamente contrario. Ora io rilevo da quella pregevole relazione sui lavori della Calabriedatta dal nostro amico Ruini, che in quelle regioni si sono accolte le richieste fatte da quei comuni massime per gli abbeveratoi.

Voglia l'onorevole Ciuffelli far sì che anche per la Basilicata siano accolte tali richieste, che rispondono ad un principio di igiene, e raggiungono lo scopo di una completa utilizzazione di un acquedotto civico.

Non meno grave è il problema che riguarda il consolidamento degli abitati.

Nella redazione dei progetti, nella esecuzione dei lavori, manca un indirizzo organico, completo. In molti comuni, e citerò, come esempio tipico, il mio comune di Stigliano, che richiamò tanto l'attenzione dell'onorevole Zanardelli, e che almeno per questo voglio sperare richiamerà la speciale attenzione dell'onorevole Ciuffelli, i lavori si sono eseguiti e si eseguono in modo speciale. A perizie si sono succedute perizie, i lavori alle volte si eseguono senza un progetto preciso determinato a seconda le indicazioni che mano mano vengono date da questo o da quel direttore dei lavori.

Fra gli altri inconvenienti, che giustamente le Amministrazioni comunali lamentano, vi è quello che i lavori consegnati parzialmente ai comuni non si prestano ad una manutenzione completa ed adatta, per cui spesso si assiste allo spettacolo di trovar distrutti al compimento dell'opera i lavori in precedenza consegnati.

Contribuisce, più di tutto, alla cattiva riuscita dei lavori di consolidamento la mancanza di uno studio preventivo dei lavori di sistemazione forestale, uno dei mezzi più efficaci perchè possano mantenersi le opere fatte e da farsi per evitare gli sconsigliamenti.

Nè si presenta in condizioni migliori il problema stradale.

I progetti quasi sempre sono incompleti, spesso i suppletivi sorpassano le cifre pre-

viste nei progetti principali, non v'ha collaudo di lavoro senza che vi siano ulteriori richieste che quasi sempre si ritengono giuste e si accettano dagli uffici superiori.

Per molti lavori si è andato incontro a vertenze con le imprese per richiesta di maggiori compensi, vertenze che si trascinano per diversi anni, qualcuna da un quinquennio e più, dando luogo a sospensione dei lavori, con gravi preoccupazioni da parte dei cittadini e con grave pregiudizio dello Stato.

L'amico Mendaja potrebbe citare qualche esempio edificante.

Egli potrebbe dirvi che da circa sette anni non arrivano a completarsi due tronchi della Nazionale 53, perchè il Ministero non ha saputo risolvere le vertenze con l'impresa Legnazari e con l'impresa Coletta, sorte sin dall'inizio dei lavori.

Qual'è la ragione di tutto questo disordine, mi si perdoni l'espressione, che si è costretti a riconoscere nell'applicazione delle nostre leggi? Principalissima tra tutte quella che mentre Camera e Governo molto volentieri consentono ad approvare stanziamenti di somme rilevanti per opere pubbliche a vantaggio di questa o di quella provincia, non si preoccupano poi dell'organo principale, che è destinato a dare esecuzione alle leggi, intendo dire del nostro personale del Genio civile.

In Basilicata si verifica quello che giustamente il nostro Ruini faceva rilevare come un grave inconveniente per la Calabria.

« In Basilicata, come in Calabria, vi è una instabilità eccessiva, un moto perpetuo, una cinematografia dannosa agli interessi del servizio.

« Manca la continuità direttiva dei capi, i cambiamenti di progettisti, di direttori si succedono vertiginosamente in uno stesso lavoro ».

Vi dirò a mo' d'esempio che nell'ufficio speciale del Genio civile di Potenza, chiamato ad eseguire i lavori più importanti: bonifiche, condutture di acque potabili, consolidamento di abitati, sistemazione idraulica e via dicendo, nel breve giro di pochi anni si è avuto il cambiamento di cinque direttori.

E poichè è sempre bene ricordare i fatti che ci riguardano più da vicino, vi dirò che proprio per questa ragione nel mio paese si sono redatti cinque progetti per il consolidamento delle frane che minacciano l'abitato, progetti l'uno diverso dall'altro,

con la prospettiva quasi sicura che i lavori non risponderanno allo scopo.

Se davvero si ha interesse di fare e far bene nelle nostre disgraziate regioni, bisogna provvedere in modo adeguato al personale ed il rimedio venne suggerito dall'onorevole Ruini nella sua pregevole relazione.

« A vincere, egli diceva, la poca inclinazione del personale per le sedi calabresi converrebbe assicurare, almeno di fatto, considerazioni speciali di carriera e premi ai funzionari destinati in quei luoghi.

« Potrebbe la residenza in Calabria dar luogo ad annotazioni speciali degli specchi caratteristici da farsi presenti nelle promozioni di merito come giusto criterio di preferenza, e potrebbe, per togliere il timore di troppe lunghe permanenze, stabilire, ad esempio, un periodo di cinque anni, dopo il quale, il funzionario che è stato in Calabria, avrebbe il diritto di essere trasferito e di scegliere possibilmente la nuova sede.

« Converrebbe anche pensare, se non ad assegni fissi, almeno a compensi periodici che, esortando a fare, agissero come contropinta al disagio delle residenze, le quali del resto non dovrebbero più spaurire e non sono, infine, le peggiori delle provincie italiane ».

Ora nessuno vorrà dire, che si preferisca alla Calabria la Basilicata. Siamo purtroppo in una condizione più disagiata ed io ricorderò al Ministro dei lavori pubblici un ultimo esempio.

Non da molto venne destinato all'ufficio speciale del Genio civile in Potenza, come ingegnere, un tal Consiglio. Egli cercò in mille modi di non raggiungere la residenza, ricorse ad ogni raccomandazione per veder revocato il decreto, e poichè il ministro, devo rilevarlo come titolo di onore per lui, non volle cedere alle tante pressioni, l'egregio ingegnere Consiglio finì col dimettersi.

Ora io domando alla Camera ed al Governo: È possibile che possa perdurare questo stato così anormale per i funzionari destinati in Basilicata, come in altre provincie disagiate del Regno?

È dignitoso per noi, rappresentanti della Basilicata, della Calabria, della Sardegna, della provincia di Compobasso, essere continuamente in giro per i diversi Ministeri, per veder colmati i voti, che si fanno nelle nostre provincie ed in tutti gli uffici, Ge-

nio civile, Intendenze di finanze, Prefetture, Corpi giudiziari e via dicendo?

Per la nostra dignità, nell'interesse di tante regioni, che sentono il bisogno di sentirsi risollevate, nel supremo interesse dello Stato che ha il dovere di provvedere ovunque ad un regolare funzionamento dei pubblici servizi, perchè si abbia una sollecita e giusta applicazione delle leggi, s'impone oramai la soluzione di questo grave problema del rapporto del personale con le residenze disagiate.

Ma devo richiamare l'attenzione della Camera su di un altro problema, che interessa la Calabria, la Basilicata, e diverse altre provincie d'Italia.

Intendo dire il problema dello spostamento degli abitati che si connette a quello del consolidamento.

È questo un problema, che purtroppo non ha avuto neanche un principio di esecuzione per le tante difficoltà sorte nella applicazione delle diverse disposizioni di legge.

Sappiamo che, secondo la legge del 1908, il trasferimento degli abitanti si riteneva possibile mettendo a carico dello Stato non solo l'acquisto del suolo edificatorio, ma anche un concorso nel pagamento dell'annualità comprensive dell'interesse e delle rate di ammortamento dei mutui, nella misura del 2.75 per ogni cento lire, sino alla somma di lire quattromila di capitale mutuato a ciascuna famiglia.

Quelle disposizioni di legge presentarono non poche difficoltà nella loro applicazione, sia perchè il gran numero dei cittadini interessati avrebbe creato un lavoro improbo nella istruzione delle relative domande, sia perchè cominciò a dubitarsi della validità delle garanzie per i rispettivi mutui, sia perchè i cittadini interessati non si sentono disposti a rilasciare le antiche loro sedi di abitazione e sia, più di tutto, perchè molti ritengono che la rata di ammortamento a loro carico per un mutuo di lire quattromila metterebbe i proprietari interessati nella condizione di pagare presso a poco lire centotrenta in ciascun anno per la durata di trentacinque anni, e voi comprendete benissimo che i nostri contadini, i nostri modesti operai, che ordinariamente rifuggono dal prestito, ed è un gran bene, non sanno adattarsi ad un'operazione che forse a breve scadenza potrebbe promettere anche i loro modesti risparmi.

Per quanto mi consta l'onorevole Sacchi e l'onorevole Nitti avevano pensato di pre-

sentare un nuovo disegno di legge valendosi dell'autorevole parere di una Commissione competente che aveva suggerito rimedi adatti a favorire la contrattazione dei prestiti mediante l'intervento delle rappresentanze comunali. Non sappiamo se l'onorevole Ciuffelli abbia in mente di ripresentare quel progetto così come si trovava formulato.

E perchè sia convinti quanto difficile sia l'attuazione della legge esistente, rileverò una circostanza notevole.

Dalla relazione del nostro amico Ruini apprendiamo che di tanti comuni interessati allo spostamento, nel Veneto, nel Molise, negli Abruzzi, nella Campania, in Basilicata, nella Calabria e nella Sicilia, un sol comunello del Veneto ha potuto trovar modo di dare esecuzione alla legge sol perchè il comune ha contratto il prestito nell'interesse di tutti i proprietari.

A mio avviso, il miglior sistema, per agevolare lo spostamento degli abitati, potrebbe essere quello di destinare un premio una volta tanto non superiore alle lire 2,000, proporzionato al valore della costruzione che si compie dai proprietari.

Sarebbe questo il mezzo di eliminare quella cattiva impressione che produce nei nostri contadini ed operai il solo pensiero di un prestito a lunga scadenza. Si darebbe così modo al contadino ed all'operaio di concorrere nelle spese di costruzione, col suo lavoro. Forse si raggiungerebbe anche l'intento di veder popolate le nostre campagne di nuove case coloniche, di nuovi centri di abitati.

Lo Stato non incontrerebbe maggiori sacrifici, perchè in molte località potrebbe risparmiare il prezzo per acquisto del suolo edificatorio.

Ma altri inconvenienti io devo rilevare, che si verificano in Basilicata.

Parecchie costruzioni di ponti nella nostra provincia furono previste in muratura ordinaria; qualche appaltatore potè ottenere di sostituire nella costruzione delle volte alla ordinaria muratura il cemento armato, e cito ad esempio il ponte sul Sauro sulla strada comunale di Aliano e quello sul fiume Agri, sulla strada nazionale Potenza-Sant'Arcangelo.

Parebbe, dalle informazioni assunte, che il Ministero, nel dar facoltà all'impresa di sostituire il cemento armato alla muratura ordinaria avesse richiesto speciali garanzie per mettere a suo carico ogni rischio per la cattiva riuscita dell'opera. Si è verificato

intanto che per la costruzione del ponte sul Sauro, crollò una prima arcata nel mese di settembre e si dovette lamentare qualche vittima, ed una seconda crollò nel mese di ottobre; furono fatte premure per un'inchiesta, ma son decorsi parecchi mesi ed ancora non sappiamo se e in che modo si provvederà.

Ed il grave inconveniente verificatosi per il ponte sul Sauro ha prodotto una sospensione anche nei lavori per il ponte dell'Agri, le cui arcate sono pure costruite a cemento armato, con l'istesso sistema del ponte sul Sauro, poichè giustamente si ritiene che, completata l'opera e aumentando il peso sulle arcate costruite, queste possano crollare. La Camera comprenderà con quanta giusta preoccupazione, i cittadini interessati a quell'opera aspettano una pronta soluzione.

Anche in provincia di Basilicata hanno potuto trovar posto le cooperative, ed ognuno sa che mentre costituiscono un notevole vantaggio per gli operai, apportano quasi sempre un maggior onere per l'erario dello Stato, perchè, oltre le agevolazioni che si danno per le cauzioni necessarie, ordinariamente i lavori si concedono senza ribasso.

Ora io richiamo la speciale attenzione del ministro sulle voci che corrono su quanto si è praticato e si pratica nella costruzione del tronco importantissimo Missanello-Sant'Arcangelo, che venne concesso in appalto alla cooperativa di Milano senza alcun ribasso, mentre vi erano offerte di ribasso di oltre il 10 per cento da parte di imprese accreditate.

L'onorevole Mendaja e l'onorevole Mazzolani potrebbero confermare che è persistente la voce, anche presso le autorità, di essersi alla cooperativa sostituito un appaltatore, pur facendo mostra che operai di Milano e direttori della cooperativa alle volte siano presenti sul posto.

Vegga il ministro di assodare se le notizie che corrono hanno un serio fondamento, poichè, in verità, in momenti in cui noi ci preoccupiamo giustamente della mancanza di fondi per eseguire lavori di suprema necessità, come le condutture, farebbe poi pena vedere distratto il pubblico danaro a beneficio di qualche appaltatore.

E devo ancora richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su di una lacuna nelle nostre leggi, che, nonostante le continue insistenze, non si è giunti ancora a colmare.

Con le leggi speciali per la Basilicata e per le Calabrie si ritiene di essersi provveduto all'allacciamento completo di tutti i comuni isolati con la rete stradale esistente. Ed è tale questo convincimento, che, nell'articolo 53 della legge 15 luglio 1906, fu stabilito che il Governo è autorizzato a costruire e ricostruire le strade comunali occorrenti per allacciare all'esistente rete stradale i comuni attualmente isolati in tutte le provincie del Regno, fatta eccezione per quelli della Basilicata e delle Calabrie.

Ora è avvenuto che qualche comune della Calabria e diversi della Basilicata, che non si trovano allacciati ad alcuna rete stradale esistente, non possono usufruire delle leggi speciali, perchè non vi si trovano compresi, non possono ricorrere alla legge d'indole generale, perchè la Calabria e la Basilicata sono esclusi da questo beneficio.

L'onorevole Grippo potrebbe testimoniare quanti fastidi ha avuto dal comune di Cancellara, che forse potrà essere contentato con una strada d'accesso alla futura stazione compresa nella costruzione delle Ferrovie calabro-lucane.

L'onorevole Mango, a sua volta, potrebbe dirvi quante deliberazioni di Consigli comunali e del Consiglio provinciale lo hanno felicitato per ottenere l'allacciamento di un comune isolato per eccellenza, il comune di Carbone, ciò che costituisce ancora un pio d'siderio per quei cittadini.

Ora io mi domando: perchè in una disposizione d'indole generale per tutte le provincie d'Italia si persiste a mantenere una eccezione per le Calabrie e la Basilicata?

O le leggi speciali vi hanno provveduto, e le disposizioni d'indole generale non avrebbero avuto la loro applicazione; o non vi hanno provveduto, ed allora è semplicemente ingiusto eliminare due provincie da quelle disposizioni di favore stabilite nell'interesse di tutte le regioni d'Italia.

Voglia l'egregio ministro dei lavori pubblici portare tutta la sua attenzione su questo inconveniente, anche perchè la Camera, discutendo analoga petizione del Consiglio provinciale di Potenza, nell'interesse del comune di Carbone, invitò il ministro a provvedere.

Ma io devo intrattenermi anche su di una sperequazione, una disparità di trattamento che esiste tra le disposizioni a fa-

vore della Calabria e quelle della Basilicata.

Per molti lavori che si eseguono, acquedotti, consolidamento di frane, strade comunali e via dicendo, in Basilicata la consegna alle rispettive Amministrazioni comunali si fa appena espletati i lavori. Invece in Calabria la consegna ha luogo dopo un biennio.

Ora io mi permetto di raccomandare al ministro perchè promuova dal Parlamento una disposizione di legge che metta la provincia di Potenza alla pari con le provincie calabresi.

Un biennio di manutenzione a carico dello Stato sarebbe per i comuni non solo un vantaggio economico, ma il mezzo più adatto per apprendere in qual modo la manutenzione possa essere più conveniente ed efficace.

E direi di più: io condivido pienamente l'opinione degli altri colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Bignami, l'onorevole Serra e tanti altri, che il problema della manutenzione delle opere comunali debba preoccupare seriamente il Governo, poichè non è giusto che, dopo tanto denaro speso, e tanti sacrifici imposti ai contribuenti, si debba assistere indifferenti alla rovina delle opere compiute.

Di un sì grave problema si sono preoccupate molte provincie e prima fra tutte quella di Basilicata, che da molti anni ha assunto la manutenzione delle strade comunali, conservando così un patrimonio che lasciato in balia dei comuni a quest'ora sarebbe sparito; di questo problema deve interessarsi prontamente il Governo, ricorrendo, se del caso, anche ad un sistema di contributi da parte delle provincie e dei comuni, pur di raggiungere lo scopo di una manutenzione accurata.

Ma il peggior malanno che poteva capitare alla mia provincia fu il cumulo delle funzioni di prefetto con quelle di commissario civile per la Basilicata.

Là dove subentra la politica, spesso si dimentica l'amministrazione; quasi sempre vi è sperpero del pubblico denaro. E nella provincia di Basilicata le funzioni di prefetto cumulate a quelle di commissario civile hanno appunto prodotto delle conseguenze poco soddisfacenti.

Quasi tutti i lavori di condutture di acque potabili, di bonifiche e via dicendo, che hanno dato risultati negativi, si devono a pressione di indole politica, alle quali il prefetto non potè sottrarsi.

Dirò qualche cosa di più: il prefetto in tutte le provincie, e massime nel Mezzogiorno d'Italia, assume alle volte la divisa di un supremo dittatore, fa e disfà le leggi secondo le sue prospettive politiche, molto volentieri ispirandosi ad un sentimento di vanità personale.

È noto che nella provincia di Potenza un prefetto, nel fare la visita ad un comune, ricevuto dalla popolazione con spari ed al suono della marcia reale, mostrò tutta la sua riconoscenza facendo costruire una strada, che non era compresa in alcuna legge e che ora porta il suo nome, prelevando, per quanto si dice, la somma occorrente dai fondi per i rimboschimenti.

In un altro comune, per costruire una più comoda strada di accesso alla casa di un suo congiunto, venne distratta buona parte delle somme destinate al consolidamento delle frane che minacciano l'abitato, e poichè si sono esauriti i fondi previsti nel progetto, senza che i lavori siano compiuti, i cittadini interessati attendono con impazienza che il Governo voglia provvedere a reintegrarli.

Ma l'autorità, direi l'arbitrio di un prefetto, con le funzioni di commissario civile, non trova limite nell'attribuirsi funzioni che nessuna legge gli consente.

Darò un esempio speciale. La legge del 1908 per le Calabrie e la Basilicata, come voi sapete, ed in seguito la legge Luzzatti d'indole generale agevolano i comuni che difettano d'acque potabili, autorizzandoli a contrarre prestiti col concorso da parte dello Stato, pari alla metà della rata di ammortamento.

I comuni di Basilicata, nella disagiata loro condizione finanziaria, non avrebbero potuto giovare di quella legge di favore, come non si giovarono in altre circostanze di altre leggi consimili, perchè anche la metà della spesa costituisce un onere superiore alla loro potenzialità economica.

La provincia di Potenza, per agevolare le condizioni di tanti comuni disgraziati deliberò un concorso del quarto della spesa, che i comuni avrebbero dovuto incontrare per la costruzione dei loro acquedotti, e deliberò inoltre di anticipare tutte le somme occorrenti per la redazione dei progetti. Alle proposte io ebbi modo di contribuire nella mia funzione di presidente della Deputazione provinciale.

Parve però al prefetto di Potenza, nelle sue funzioni di commissario civile, che

questo intervento coraggioso della provincia in un problema così grave diminuisse la sua autorità, il suo prestigio, e si rivolse ai comuni interessati perchè si concedesse a lui la facoltà di far redigere i progetti e di darli in appalto con un procedimento di una singolarità eccezionale, conferendosi cioè alla stessa impresa appaltatrice, il compito di redigere il progetto e di eseguirlo.

L'intervento del prefetto ha dato come risultato efficace che quattro quinti di quei comuni, dopo il decorso di sette anni dalla legge 1908, non sanno ancora come provvedere alle loro condutture.

E siccome la diffidenza fa sempre capolino nelle nostre provincie, qualcuno ha voluto ritenere che all'intervento del prefetto non fu estraneo il Governo, che volle così, in certo modo, ostacolare un cumulo di lavori per condutture nella provincia di Potenza, che avrebbe portato un onere immediato di una certa importanza a carico dello Stato.

Ma i peggiori danni che si sono avuti dal cumulo delle funzioni di prefetto con quelle di commissario civile è stato durante il periodo delle lotte elettorali. Se l'onorevole Ciuffelli vorrà disporre una qualsiasi indagine al riguardo ne avrà una impressione davvero dolorosa. Una quantità di progetti abborracciati per contentare questo o quel candidato, uno sperpero di somme per improvvisati lavori di sistemazione idraulica, di condutture, di consolidamento degli abitati e via dicendo; qualche cosa infine che dimostra ad evidenza che l'autorità politica non si preoccupa troppo dello sperpero del denaro, quando debba seguire questo o quello indirizzo!

Ora noi della provincia di Potenza, e potrei dire noi tutti del Mezzogiorno, vi diciamo: in questo periodo in cui per il cresciuto prezzo dei materiali, e per l'aumento della mercede agli operai, si ritengono insufficienti i fondi previsti nelle nostre leggi speciali, non date occasione a spese inutili, cercate di eliminare tanto disordine e tanto sperpero, non create maggiori ostacoli nell'applicazione delle nostre leggi speciali.

Ma io devo richiamare la speciale attenzione del ministro su di un altro problema che interessa la nostra provincia.

L'onorevole Ciuffelli fu tra i volenterosi, e dirò pure tra gli audaci, che accompagnarono l'onorevole Zanardelli nel viaggio

non agevole nella nostra provincia; egli ricorda quanto siano difficili le comunicazioni, egli è informato che ogni giorno funzionari di ogni sorta si rifiutano di andare, proprio per queste difficoltà, nella nostra regione.

La provincia di Potenza, per rendere più agevole le comunicazioni, volle dare un impulso ai servizi automobilistici e, con un esempio unico più che raro, deliberò un contributo di lire 80 a chilometro come sussidio per tutti i servizi che si fossero istituiti, sussidio che non è stato raggiunto da alcuna provincia d'Italia...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, dalla provincia di Milano.

SALOMONE. Ed animata da questo concetto, che deve meritare la vostra approvazione, presentò nel decorso anno un discreto numero di domande per nuove concessioni di servizi destinati quasi tutti a collegare i servizi esistenti.

Ma con nostra sorpresa il Ministero, nonostante il parere favorevole del Consiglio dei lavori pubblici, ha trovato modo di respingere tutte le domande.

Ora ciò ha cagionato in noi tutti una dolorosa impressione per un duplice ordine d'idee. Anzitutto perchè accettandosi domande di altre provincie e respingendo quelle della provincia di Potenza, si è violato il principio informatore di una circolare dell'onorevole Bertolini, che giustamente stabiliva nella concessione delle linee automobilistiche una preferenza a favore di quelle sussidiate dagli enti locali. Principio questo, come ognuno vede, informato a giustizia e ad un concetto di pratica convenienza, perchè non vi è miglior modo per dimostrare l'utilità di un pubblico servizio nell'interesse di una regione o di una classe di cittadini, di quello che i cittadini e le regioni interessate sappiano affrontare anche qualche diretto sacrificio.

Ma, in secondo luogo, a me pare che la spesa dei servizi automobilistici sia quasi, dirò così, una partita di giro, perchè là dove i servizi automobilistici funzionano e progrediscono si ha un maggior sviluppo commerciale; per conseguenza aumentano per altre vie le entrate dello Stato per trasporto di merci, trasporto di viaggiatori, tasse sugli affari e via dicendo.

L'onorevole Ruini, che io devo ancora una volta ricordare a titolo di onore, così diceva nella sua relazione:

« L'automobilismo in servizio pubblico, ridotto a quello delle persone è stato detto un lusso, il cui onere grava per buona parte sullo Stato, ma quanti vantaggi indirettamente non producono le linee automobilistiche: rendono più pratici e facili i contatti sui mercati e quindi gli accordi commerciali, ecc. ».

E questo concetto venne anche avvalorato ieri dalle parole autorevoli del nostro collega Zegretti. Chiegga conto l'onorevole ministro dell'aumento di entrate che si è avuto nella stazione di Grassano dal momento in cui si è istituito il servizio automobilistico Miglionico-Stigliano, ed avrà ragione di convincersi che certe spese danno occasione poi ad una maggiore entrata nel bilancio dello Stato.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Le domande sono venute tardi; altrimenti sarebbero state accolte come le altre.

SALOMONE. Sono venute nel termine stabilito. Vogliate per conseguenza, onorevole ministro, aumentare il fondo stanziato per i servizi automobilistici, e farete opera meritoria nell'interesse di tutte le provincie e più specialmente di quelle, come la provincia di Potenza, che maggiormente risentono il disagio di un difetto di comunicazione.

Un'ultima osservazione ed avrò finito.

L'onorevole Ciuffelli ricorderà che una Commissione di Campania e di Basilicata si recò da lui per vedere in che modo si possa dare esecuzione a quel decreto-legge dei 100 milioni per lavori che interessano le provincie ed i comuni; ricorderà la nostra sorpresa nell'apprendere che, pure essendo somme disponibili per mutui ai comuni con tasso di favore, è esaurito completamente il fondo dei sussidi.

Il fatto ha giustamente impressionato specialmente noi della provincia di Potenza.

Non è questa la prima legge di favore che ha avuto la sua applicazione in Italia. Le leggi per opere igieniche comunali, le leggi per provvedere ai danni delle alluvioni nel 1907 consentono tutte prestiti di favore, ma in Basilicata non ebbero mai la loro applicazione, perchè le condizioni dei comuni non consentono neppure prestiti di natura eccezionale.

Era sorta in noi la speranza che qualche cosa avesse potuto farsi in questo momento con le agevolazioni di un sussidio, che tutte le circolari facevano intravedere estensibili al 40 per cento.

Siamo rimasti amaramente delusi.

Noi fidiamo che l'onorevole ministro saprà provvedere per la dignità di noi tutti, che abbiamo formalmente promesso alle amministrazioni interessate, la possibilità del mutuo e del relativo sussidio.

E vorrà farlo, speriamo più volentieri, in conseguenza di un'altra considerazione.

Si disse negli uffici del Ministero; fu da voi ripetuto, onorevole ministro, che il fondo dei sussidi trovasi esaurito per domande di mutuo fatte da comuni, ove maggiormente si è pronunziata la disoccupazione, e noi non vogliamo contraddire l'esattezza di questa affermazione, ma per conto di noi altri della provincia di Potenza teniamo a far rilevare una circostanza che dovrebbe far peso sull'animo nostro e della Camera.

La Basilicata, lo sanno tutti, dà il maggior contingente di emigrati, in Basilicata nell'anno che volge continua persistente il desiderio di emigrare. Non è questa la prova della maggiore disoccupazione?

E vi piaccia tener conto di un'altra considerazione.

I nostri concittadini che continuano ad emigrare in questo momento eccezionale, pur sapendo che il lavoro nelle Americhe è deficiente, portano via i loro risparmi, esauriscono tutte le loro risorse, e questo è il più grave danno che possa venirne alla economia nazionale.

Se avete ragione di preoccuparvi della gente che insorge nelle pubbliche piazze, preoccupatevi ancora di più di quei nostri concittadini che insorgono nella maniera più dignitosa, lasciando patria e famiglia per mancanza di lavoro.

Ed ho così finito, onorevoli colleghi. Io certamente ho abusato della vostra benevolenza e ve ne chiedo scusa, ma ho inteso quasi come un dovere esporre alla Camera ed al Governo fatti che non devono passare inosservati.

Per conto mio seguo con vivo interesse tutti gli studi sul problema del Mezzogiorno, ed esprimo a nome di noi meridionali il sentimento della maggiore gratitudine per quanti, massime delle altre parti d'Italia, si occupano e preoccupano delle nostre sorti.

Devo però dichiarare che da parte mia ho ritenuto e ritengo che la soluzione del problema del nostro Mezzogiorno non sia quella di venire ogni giorno in Parlamento a piatire nuovi provvedimenti d'indole eccezionale, ma che invece sia dovere di noi tutti, rappresentanti delle diverse regioni, richiamare il Governo in qualsiasi circostanza, perchè non manchi una giusta pe-

requazione tra tutte le provincie d'Italia, perchè, se leggi vi sono, queste siano esattamente e completamente applicate. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè ho perduto completamente la speranza che prima delle ferie pasquali si possa terminare la discussione di questo bilancio, rimettiamone pure a domani il seguito, quantunque non siano ancora le sette.

Onorevole ministro, gli oratori iscritti, che ieri, al termine della seduta erano settantasette, oggi, dopo che hanno parlato parecchi, sono ancora settantasette!... (*Ilarità — Commenti*). Ho dunque ragione di dire che ho perduto ogni speranza!

Chiusura e risulamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risulamento della votazione segreta sul seguente disegno di legge:

Approvazione dello schema della convenzione da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca Nazionale universitaria e della Biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico (223):

Presenti e votanti . . .	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	262
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amicarella — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Arrigoni — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Bentini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocconi — Bonacossa — Bonomi Ivanoe — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni —

Callaini — Camerini — Canepa — Capaldo — Caporali — Cappa — Cappelli — Caputi — Carboni — Caron — Caroti — Cartia — Casciani — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Celesia — Cermenati — Charrey — Chiesa Eugenio — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Comandini — Congiu — Corniani — Cotugno — Credaro — Crespi — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — Dentice — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Frasso — Di Giorgio — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Dugoni. Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Federzoni — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortunati — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gasparotto — Giacobone — Giolitti — Giordano — Giovannelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi — Guicciardini.

Indri.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — Lembo — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lucci — Luciani — Lucifero.

Magliano Mario — Mango — Manna — Maraini — Marcello — Marchesano — Martini — Mater — Meda — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarneri — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Negrotto — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pallastrelli — Pansini — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Petrillo — Pietravallo — Pietriboni — Pirolini — Porcella — Pucci.

Raimondo — Raineri — Rastelli — Rattone — Rava — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizzone — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rubilli.

Sacchi — Salomone — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Savio — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soglia — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tasara — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Torre — Toscano — Tosti — Treves.

Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo:

Berti.

Casolini Antonio — Cassin.

Fumarola.

Pozzi.

Sono ammalati:

Campi — Canevari — Casalini Giulio.

De Marinis.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti. Ottavi.

Ronchetti — Rubini — Ruspoli.

Scano — Somaini.

Toscanelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Innamorati.

Rossi Luigi.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri, per sapere quanto siano corrispondenti al vero e come possano essere smentite o rettificate le voci corse intorno a trattative diplomatiche che apparirebbero lesive della dignità del paese e dei suoi interessi.

« Cappa, Eugenio Chiesa, Pirolini, Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali non è stato possibile ottenere dal Governo germanico notizie in-

torno a sudditi italiani chiusi nell'Africa orientale tedesca dall'inizio della guerra.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se nell'attuazione del decreto sul pane a tipo unico sia consentito: 1° la produzione del pane integrale, dov'è stata consigliata dall'uso e dall'economia; 2° la produzione del pane casalingo in forme da un chilo.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per alleviare i danni prodotti dalle frane nella provincia di Grosseto, e specialmente nella regione amiatina, ove sono avvallate ed interrotte strade, è ostruito il fiume Fiora, sono sconvolte e rese per molti anni incoltivabili vaste zone di campi, e ridotte inabitabili decine di case coloniche, alcune delle quali furono completamente inghiottite dal terreno.

« Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni per sapere se approva che la pubblica sicurezza di Roma faccia indagini, con mezzi suggestivi e con intimidazioni, sull'opera scolastica del maestro Giuseppe D'Amato, alla vigilia d'un processo di diffamazione per querela dello stesso D'Amato contro *L'Idea Nazionale*.

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se, constatata l'assurdità di talune disposizioni del recente decreto, col quale è stata resa obbligatoria dal 22 di questo mese la produzione di un tipo unico di pane di frumento - disposizioni che vanno contro allo scopo che si vuole raggiungere di una maggiore utilizzazione delle provviste esistenti di frumento, nonché contro alle consuetudini prevalenti in molte campagne italiane, dove si mangia pane perfettamente lievitato e cotto in grosse forme e con un aumento di peso sulla farina superiore a quello che sembra permesso dal decreto stesso - non intenda revocare immediatamente il divieto di preparare il pane in forme di peso superiore ai 500 grammi ciascuna e determinare meglio quale sia

l'aumento di peso tollerato nel pane per riguardo alla farina, esclusa la quantità di acqua che la farina normalmente contiene prima di essere impastata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si intenda finalmente trasformare in elettrica l'illuminazione della stazione di Larino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della istruzione pubblica, per conoscere le ragioni che determinarono il ritardo nel rimborso ai comuni del circondario di Varallo Sesia, delle spese di concorso governativo per il riordinamento delle scuole, a norma degli articoli 33 e 39 della legge 4 giugno 1911, n. 487; e per sapere se non ritenga conveniente di provvedere sollecitamente al rimborso, anche per alleviare le già gravi condizioni economiche e finanziarie in cui versano tali comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda rimuovere il grave inconveniente, per il quale, mentre con Regio decreto 20 settembre 1914, n. 448, venne stabilito, per i richiamati al servizio militare, il sussidio ai genitori che per avere compiuto il sessantesimo anno di età è presunta la loro incapacità al lavoro, non si tenne calcolo dei genitori che per malattia od altri motivi, si trovano in condizioni di effettiva incapacità al lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscerne il pensiero su le tristi condizioni nelle quali vengono a trovarsi i soldati reduci dalla campagna di Libia e dichiarati - in seguito a ferite - inabili al servizio attivo, ma idonei al servizio nei veterani; e per sapere se non ritenga più equo e più saggio abolire il corpo dei veterani e concedere loro una gratificazione meno irrisoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per sapere quali sono le ragioni per le quali la Giunta provinciale amministrativa di Alessandria nell'approvazione delle deliberazioni di quasi tutti i Consigli comunali, riguardanti le domande di autonomia scolastica, non si attenga al disposto dell'articolo 12 del Regio decreto 1º agosto 1913; infatti detta Giunta non limita il suo esame alla convenienza finanziaria o meno della richiesta autonomia, ma usa in ogni decisione una identica formola per tutti i comuni, in opposizione ai fini che si proponeva la legge Daneo-Credaro ed a recenti pareri del Consiglio di Stato, come, deplorabilmente, si è verificato per il comune di Castelnuovo d'Asti e per altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gazelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere in forza di quale disposizione i soldati di fanteria Rossi, Sciacca, Muricchio, ecc., hanno potuto ottenere la nomina a sottotenente di complemento nell'arma di cavalleria, come risulta a pagina 336 del *Bollettino Ufficiale* del 6 corrente mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del ritardo nella costruzione della strada Arena verso Dasà, strada da costruirsi sugli addizionali del terremoto giusta decisione dell'apposita Commissione fin dall'ottobre 1913, notisi che Arena, capoluogo di mandamento, non è unita a nessun paese neanche dello stesso mandamento suo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando finalmente potranno essere iniziati gli studi del progetto della strada Monso-reto-Dinami, strada di massima urgenza specialmente per l'assoluta povertà di viabilità in tutto il mandamento di Arena, di cui fa parte Dinami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende dar corso ai lavori di consoli-

damento della frana nell'abitato di Badolato, sul lato meridionale del torrente Provvidenza, il cui progetto è da parecchio tempo approvato, e i lavori sono di grande urgenza perchè la mancanza di essi rende vane, mette anzi in pericolo, le altre opere ivi già costruite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Francia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, sulla sospensione per nuovi contratti di mutui di favore da parte del Consorzio, e sulle intenzioni del Governo nel caso che quell'Istituto persista nelle sospensioni, oppure non dia affidamento per l'avvenire al completo rinnovamento edilizio della città di Messina e degli altri comuni colpiti dal terremoto del 1908.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle finalità che avrebbe dovuto avere il nuovo regolamento organico, approvato con Regio decreto 25 giugno 1914, n. 707, nei rapporti del personale subalterno di coperta e di macchina della navigazione di Stato.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui provvedimenti emanati circa la produzione e la vendita del pane in Italia.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle condizioni dell'assistenza ospitaliera in Napoli.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle condizioni dell'assistenza ospitaliera in Napoli.

« Lucci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette, saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berenini, Raimondo ed altri hanno presentato una proposta di legge; ed un'altra è stata presentata dagli onorevoli Pucci, Altobelli, Ciccotti ed altri. Saranno trasmesse agli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stata distribuita la relazione sul disegno di legge « Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato », gli onorevoli deputati possono fin d'ora iscriversi per la discussione.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di pariare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo che il disegno di legge, a cui ha accennato testè l'onorevole Presidente: « Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato », sia iscritto all'ordine del giorno di sabato, in principio di seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Pregherei la Camera di consentire che io svolga domani in principio di seduta la proposta di legge da me presentata: Provvedimenti per il comune di Massafiscaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio disse già che non poteva consentire che si svolgesse più di una proposta di legge al giorno; e all'ordine del giorno di domani è già iscritto lo svolgimento di quella dell'onorevole Valenzani.

CAVALLARI. Allora sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Micheli. Ne ha facoltà.

MICHELI. Chiedo a mia volta di poter svolgere martedì la proposta di legge da me presentata: « Modificazioni dell'articolo 2 della legge per l'ordinamento del notariato ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Federzoni. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Come commissario dell'Ufficio primo, pregherei l'onorevole Presidente di voler completare la Commissione che esamina la proposta di legge n. 246: « Distacco della frazione di Gorla Maggiore dal comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo », essendosi dimesso l'onorevole Borromeo.

PRESIDENTE. Consentendolo la Camera, accetto l'incarico.

Ed ora leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani. *(Legge).*

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Osservo che ho già letto l'ordine del giorno di domani. Ma parli pure.

CAPPA. Ho presentato all'onorevole presidente del Consiglio una interrogazione che credo di qualche importanza; e perciò la pregherei di chiedergli se intenda rispondere subito.

PRESIDENTE. Si tratta, onorevole presidente del Consiglio, di una interrogazione circa le voci corse di trattative diplomatiche, che, come si esprime l'onorevole Cappa, apparirebbero esiziali al paese ed ai suoi interessi. *(Vivi commenti).*

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Potrei dire: questa interrogazione segue l'ordine di iscrizione; ma parrebbe un'ironia, o anche una mancanza di cortesia verso un oratore così gentile come l'onorevole Cappa.

Dirò invece a lui molto chiaramente che non rispondo a questa interrogazione. *(Commenti).*

CAPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cappa, non posso dargliene facoltà. Il regolamento non lo consente. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle 18.50.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Bussi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se per gli effetti dell'applicazione della legge 16 luglio 1914, n. 679, la nota 4ª, tabella A, della legge 1906 relativa alla riduzione ad un quarto delle cattedre di ruolo di computisteria e scienze naturali nelle Regie scuole tecniche, si possa considerare come abrogata; e in caso negativo, se non creda opportuno, in considerazione delle 22 ore settimanali di lezioni che gli insegnanti delle sopradette materie per disposizione dell'ultima

legge (16 luglio 1914) dovranno fare, e che per effetto dell'incremento continuo della popolazione scolastica nelle scuole tecniche, potranno fare quasi dovunque, di procedere ad un ristabilimento, sia pure graduale, delle cattedre in parola ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ritiene che, non essendo intervenuta nessuna disposizione che abroghi espressamente o tacitamente, disponendo diversamente al riguardo, la norma contenuta nella nota 4ª della tabella A, annessa alla legge 8 aprile 1906, n. 142, circa la necessaria riduzione delle cattedre appartenenti al 3º ordine di ruoli di cui alla tabella medesima, essa debba considerarsi pienamente efficace anche sotto l'impero della legge 16 luglio 1914, n. 679.

« Per gli effetti che, in ordine all'assunzione in ruolo, a norma dell'articolo 47 e dell'articolo 48 della legge medesima, degli insegnanti di computisteria, calligrafia e scienze naturali nelle scuole tecniche, può avere il riconoscimento della validità alla norma predetta, il Ministero interpellerà ad ogni modo, quanto prima, il Consiglio di Stato.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Cappa. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere, se certi divieti prefettizi non riconfermino in lui quello che fu già il suo più teorico che pratico culto della libertà, che si corregge in sè stessa; e si citano due episodi: il signor prefetto di Milano che fa rinviare la commemorazione di Alessandrina Ravizza, e il signor prefetto di Verona che sconsiglia al Regio commissario di Brescia di partecipare alle onoranze in memoria di Carlo Montanari ».

RISPOSTA. — « Il rinvio della commemorazione di Alessandrina Ravizza, che doveva aver luogo addì 28 febbraio ultimo scorso nel Teatro del Popolo, di Milano, fu consigliato ai promotori della cerimonia da quel prefetto, che aveva ragione per ritenere che, in occasione di essa, si volesse fare una clamorosa manifestazione di protesta contro il divieto opposto, per motivi di ordine pubblico, al comizio neutralista progettato per lo stesso giorno all' Arena.

« E della opportunità del rinvio ebbero a dichiararsi persuasi gli stessi promotori.

« Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione, si manifesta che non risulta che il prefetto di Verona abbia

sconsigliato il Regio commissario di Brescia di intervenire alla commemorazione di Carlo Montanari.

« Sta in fatto, invece, che la detta cerimonia ebbe luogo addì 28 febbraio ultimo scorso in Verona in forma pubblica e che ad essa aderì il Regio commissario di Brescia a nome della città.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Casolini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sulle ragioni per cui in provincia di Catanzaro, non si nomina il provveditore titolare agli studi, evitandosi i continui traslochi dei reggenti, che certamente non arrecano vantaggio alle istituzioni scolastiche ».

RISPOSTA. — « L'ufficio scolastico di Catanzaro è realmente retto dal segretario dell'ufficio stesso, non potendosi destinarvi un provveditore titolare in grazia delle numerose vacanze che si sono avverate nel ruolo di tale personale.

« Però simili reggenze sono perfettamente in regola col Regio decreto 21 giugno 1914, n. 632, il quale dispone che quando le condizioni dell'ufficio provinciale scolastico consiglino diverso provvedimento da quello della direzione del provveditore, questa è affidata al funzionario di carriera amministrativa addetto all'ufficio scolastico stesso e la supplenza è affidata al funzionario dell'ufficio a ciò designato dal provveditore agli studi.

« Ma alla vacanza di Catanzaro sarà provveduto quando sarà terminato il concorso, che già sta per compiersi, a venti posti di provveditore agli studi. Allora il Ministero potrà provvedere con funzionari di ruolo alla maggior parte delle direzioni degli uffici scolastici vacanti e non mancherà di tenere nel debito conto la raccomandazione dell'onorevole interrogante rispetto all'ufficio scolastico di Catanzaro.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare all'inconveniente della sperequazione fra la cavalleria e le altre armi, verificatasi nelle ultime promozioni a capitano (Regio decreto 14 gennaio 1915) nelle quali sono stati promossi in fanteria e artiglieria i tenenti con otto anni di servizio (del 1907), e in cavalleria i te-

menti con non meno di tredici anni (del 1902) ».

RISPOSTA. — « La sperequazione che attualmente si verifica in danno dei subalterni di cavalleria in confronto dei subalterni di fanteria e di artiglieria è dovuta alle oscillazioni di carriera che la mancanza di un ruolo unico ha reso e renderà sempre inevitabili in favore o in danno di una o di altra arma. Nella stessa cavalleria, una eguale sperequazione (un po' meno sensibile), ebbe a verificarsi, ma in senso tutto affatto contrario, qualche anno fa ed esiste tuttora in alcuni dei gradi superiori.

« Non si ritiene quindi opportuno apportare modificazioni allo stato attuale delle cose.

« I rimedi che sarebbe possibile di portare a questa situazione non sarebbero che palliativi; essi, all'infuori dell'aumento di organico dei capitani, che non corrisponderebbe ad alcuna esigenza di servizio, avrebbero l'inconveniente di essere applicati ad una sola arma, pur essendo applicabili a tutte, e in un avvenire non lontano rappresenterebbero un tale danno da rendere necessaria la loro revoca da parte dell'Amministrazione militare.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se, in vista delle speciali facilitazioni concesse ai sottotenenti di complemento per passare effettivi, data l'urgenza di rimediare alle deficienze dei quadri, non intenda fare analoghe concessioni ai tenenti di complemento, e a quelli in specie che essendosi già volontariamente dimessi da ufficiali effettivi, potrebbero ora essere disposti a rientrare in carriera ».

RISPOSTA. — « La questione relativa al reingresso in servizio attivo permanente degli ufficiali che abbandonarono tale servizio in seguito a volontarie dimissioni è di quelle che vanno studiate con ogni ponderatezza sia a causa delle diverse posizioni di categoria e grado in cui gli ufficiali medesimi hanno fatto passaggio dopo le loro dimissioni, sia perchè occorre non pregiudicare i diritti degli ufficiali che regolarmente hanno proseguita la loro carriera.

« Poichè nell'attuale momento altre questioni — più urgenti — richiedono studi ponderati ed assorbono l'attività degli organi del Ministero e poichè d'altra parte non

si sente per ora il bisogno di tali ufficiali che sarebbero poi in numero limitato, il Ministero, pur compreso dei motivi che hanno spinto l'onorevole interrogante a far presente la questione, non può, almeno per ora, entrare in merito ad essa.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Dentice. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quando sarà pubblicato il regolamento per l'applicazione della legge emanata in dicembre ultimo, sulla cedibilità degli stipendi degli impiegati e delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato, per mezzo della Cassa depositi e prestiti, vivamente reclamato dagli interessati, colpiti oggi più che mai dalle vessazioni di improbi speculatori ».

RISPOSTA. — « Sono ancora in corso, ma a buon punto, gli studi per la compilazione dello schema di regolamento per l'applicazione della legge 16 dicembre 1914, n. 1362, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli impiegati ed agli operai dello Stato, contro cessione di parte del loro stipendio o della loro mercede.

« La Commissione, che fu incaricata di predisporre il regolamento, si è trovata a dover risolvere parecchie e non lievi difficoltà, per poter disciplinare il nuovo servizio in modo che alla semplicità dell'ordinamento fosse unito il vantaggio di una grande celerità di esecuzione, requisito essenziale perchè le agevolanze accordate dalla nuova legge abbiano effettivamente a portare una vera e pratica utilità alla numerosa classe di persone, alle quali si è voluto recar sollievo con più facili e più miti condizioni di credito.

« Questa la ragione del ritardo.

« La Commissione suddetta confida, però, di potere tra non molto condurre a termine i suoi lavori e presentare la relazione. Il regolamento, accompagnato da tale relazione, dovrà essere poi sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Dentice. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se creda ancora compatibile con le esigenze dell'accresciuto traffico lasciare illuminata a petrolio la stazione di Angri, quando pel recente ampliamento di quella stazione la detta illuminazione è divenuta insufficiente; e quan-

do, trovandosi il paese illuminato a luce elettrica, sarebbe agevole applicarla anche alla stazione ferroviaria. Sono anni che l'interrogante insiste in questi sensi e si augura di ricevere finalmente una risposta favorevole ».

RISPOSTA. — « Riguardo alla reclamata illuminazione della stazione di Angri, a luce elettrica, non posso che confermare quanto su analoga domanda veniva già risposto all'onorevole interrogante il 4 febbraio 1914 dal mio predecessore. (Atti parlamentari - Resoconti).

« Dopo le trattative accennate nella citata risposta, nessun'altra proposta pervenne ulteriormente all'Amministrazione ferroviaria. Le condizioni troppo elevate, che la Società distributrice di energia elettrica poneva, non resero possibile un accordo. L'Amministrazione ferroviaria, come ha provveduto altrove, non è aliena dal provvedere, semprechè la detta Società non insista nel pretendere condizioni troppo onerose.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Magliano. — *Al ministro del tesoro.* — « Sul ritardo della pubblicazione del regolamento per l'applicazione della provvida legge che dà facoltà alla Cassa depositi di fare anticipazioni agli impiegati con delegazione di parte dello stipendio; il carattere sociale della legge, e le strettezze nelle quali si dibattono molti impiegati fanno vivamente reclamare la sollecita applicazione del benefico provvedimento ».

RISPOSTA. — « Sono ancora in corso, ma a buon punto, gli studi per la compilazione dello schema di regolamento per la applicazione della legge 16 dicembre 1914, n. 1362, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli impiegati ed agli operai dello Stato, contro cessione di parte del loro stipendio o della loro mercede.

« La Commissione, che fu incaricata di predisporre il regolamento, si è trovata a dover risolvere parecchie e non lievi difficoltà, per poter disciplinare il nuovo servizio in modo che alla semplicità dell'ordinamento fosse unito il vantaggio di una grande celerità di esecuzione, requisito essenziale perchè le agevolzze accordate dalla nuova legge abbiano effettivamente a portare una vera e pratica utilità alla numerosa classe di persone, alle quali si è

voluto recar sollievo con più facili e più miti condizioni di credito.

« Questa la ragione del ritardo.

« La Commissione suddetta confida, però, di potere tra non molto condurre a termine i suoi lavori e presentare la relazione. Il regolamento, accompagnato da tale relazione, dovrà essere poi sottoposto all'esame del Consiglio di Stato.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Magliano. — *Al ministro dell'interno.* — « Sull'indugio a completare il nuovo carcere giudiziario di Napoli con gravissimo danno per l'Amministrazione dell'igiene e per l'igiene »

RISPOSTA. — « In seguito ad una grave vertenza arbitrale, riuscita per lei sfavorevole, l'impresa Sorrentino, assuntrice dei lavori di costruzione del nuovo carcere di Napoli, abbandonò i lavori, nel 1913, riprendendoli sulla fine dell'anno, in seguito alla minaccia della loro prosecuzione d'ufficio, per abbandonarli nuovamente sulla fine del febbraio 1914.

« L'Amministrazione dispose, pertanto, l'immediata presa in consegna degli edifici, per proseguirne la costruzione d'ufficio, affidando le residue opere, per circa due milioni, all'impresa Scotto di Tella, alla quale si stanno ora consegnando i lavori.

« Malgrado gli enormi ostacoli che l'Amministrazione dello Stato ha dovuto superare per la fitta rete di contese giudiziarie ed extra-giudiziarie frapposte dai numerosi interessati all'adempimento dei provvedimenti adottati, tutte le operazioni si sono compiute in meno di un anno.

« La nuova impresa ha l'obbligo di espletare i lavori in 18 mesi ed è stata già affidata dall'Amministrazione a dare fin dal principio il necessario impulso alle opere, in modo da ultimarle nel termine contrattuale, non potendo ulteriormente differirsi il completamento del suddetto stabilimento.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Magliano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sul ritardo dell'inizio dei lavori già appaltati per la sistemazione del torrente Cigno in agro di San Martino in Pensilis (Campobasso) con gravissimo danno di quelle popolazioni fra le quali è molto estesa la disoccupazione. »

RISPOSTA. — « Sono lieto di assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero ha autorizzato l'ufficio del Genio civile di Campobasso a provvedere alla consegna dei lavori di sistemazione del torrente Cigno in San Martino in Pensilis e che le operazioni di consegna sono già state iniziate sino dal giorno 8 del corrente mese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Magliano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla necessità ed urgenza di procedere alla immediata sistemazione della rotabile fra Casacalenda e Larino, in contrada Cretarossa; l'importanza della strada che congiunge il Molise al mare, la disoccupazione che travaglia le laboriose popolazioni di Larino e Casacalenda, il pericolo di nuove frane, consigliano provvedimenti rapidissimi ».

RISPOSTA. — « Nessuna proposta è stata ancora presentata dall'ufficio del Genio civile di Campobasso riguardo alla richiesta sistemazione del tratto franoso in contrada Cretarossa presso Larino, lungo il 3° tronco della strada nazionale n. 49.

« Il Ministero ha perciò chiesto notizie a quell'ufficio sulla necessità ed urgenza dei detti lavori e si riserva di adottare i provvedimenti del caso appena ne sarà in grado.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Magliano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sul ritardo ad espletare la procedura di espropriazione e ad appaltare lavori per la bonifica di Fiume-morto nei pressi della stazione ferroviaria di Porto Cannone-Guglionesi con gravissimo danno delle comunicazioni stradali, dell'agricoltura e soprattutto della salute di quella laboriosa popolazione ».

RISPOSTA. — « Il ritardo nel provvedere all'appalto dei lavori per la sistemazione degli scoli d'acqua nella pianura di Fiume-morto, presso la stazione di Porto Cannone, dei quali il progetto esecutivo è da tempo pronto, dipende unicamente dalle difficoltà incontrate per l'espropriazione di un terreno appartenente al conte Luigi Cattaneo di S. Nicandro. Poichè la Ditta

non volle venire ad accordi bonari fu di sposto, nel dicembre ultimo scorso, l'inizio del procedimento coattivo per la determinazione giudiziaria della indennità dovuta, ma il Cattaneo presentò un ricorso affermando che quei lavori, se eseguiti come erano stati progettati, avrebbero resa impossibile la cultura del suo fondo, denominato Rivolta del Re, mentre con una variante di non molta entità, il danno sarebbe stato evitato; e chiese perciò anche la sospensione dello iniziato procedimento coattivo. Interpellato, in proposito, l'ufficio del Genio civile di Campobasso, questo ha assicurato che la proposta variante non recherebbe alcun pregiudizio tecnico od economico all'opera pubblica da costruire: si sono perciò iniziate nuove trattative col Cattaneo, nella fondata speranza di venire con lui ad un accordo e si confida che, in conseguenza, non occorrerà sospendere più oltre l'appalto di quei lavori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Senigallia (eletto Bertini).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Valenzani per provvedimenti a favore di Castel Gandolfo.
4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati

